

Documenti urbinati su Federico Barocci. 1

Filippo Duro



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

UUP
URBINO
UNIVERSITY
PRESS



InArtS Fonti e Studi è una collana diretta da Barbara Agosti e da Anna Maria Ambrosini Massari nata nel 2024 contestualmente al progetto PRIN 2022, che vede insieme l'Università degli Studi di Urbino e l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". La collana riflette i risultati progressivi del lavoro del Centro di Ricerca "InArtS – Renaissance Urbino Digital Humanities and International Art Sources" dell'Ateneo di Urbino, Dipartimento DISCUI, diretto da Anna Maria Ambrosini Massari, che si occupa della trascrizione e del commento di documenti e fonti legate ai principali artisti del Rinascimento urbinato, pubblicati online in collaborazione con il progetto Sanzio Digital Heritage.

Direzione scientifica

Barbara Agosti

Anna Maria Ambrosini Massari

Comitato scientifico

Barbara Agosti (Università degli Studi di Roma Tor Vergata)

Anna Maria Ambrosini Massari (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)

Luigi Bravi (Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara - Accademia

Raffaello di Urbino)

Anna Cerboni Baiardi (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)

Francesco Grisolia (Università degli Studi di Roma Tor Vergata)

Carmelo Occhipinti (Università degli Studi di Roma Tor Vergata)

Cecilia Prete (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)

Documenti urbinati su Federico Barocci. 1

Filippo Duro

DOCUMENTI URBINATI SU FEDERICO BAROCCI. 1

Filippo Duro

This work has been funded by the European Union - NextGenerationEU within the framework of PNRR Mission 4 - Component 2 - Investment 1.1 under the Italian Ministry of University and Research (MUR) programme "PRIN 2022" - grant number: 2022JTS3XS - Federico Barocci in modern sources, from Urbino to Europe: a digital corpus - CUP: H53D23011530006.



Coordinamento
Mattia Giancarli

Progetto grafico
Mattia Gabellini

Referente UUP
Giovanna Bruscolini

In copertina
Federico Barocci, *Madonna di san Giovanni*, particolare, Urbino,
Galleria Nazionale delle Marche.

PRINT ISBN 9788831205634
PDF ISBN 9788831205610
EPUB ISBN 9788831205627

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 CC BY-SA, il cui testo integrale è disponibile all'URL:
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:
<https://press.uniurb.it>

© Gli autori per il testo, 2024

© 2024, Urbino University Press
Via Aurelio Saffi, 2 | 61029 Urbino
<https://uup.uniurb.it/> | e-mail: uup@uniurb.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)

Sommario

Premessa	9
Introduzione	13
1. Tra Otto e Novecento: emersione dei documenti artistici urbinati su Federico Barocci	15
2. I testamenti di Federico Barocci	33
Il testamento del 1587	33
Il testamento del 1599	45
Il testamento del 1608	53
3. Nuovi documenti sulle opere: la <i>Circoncisione</i> per Pesaro e la <i>Crocifissione</i> di Genova	69
Regesto dei documenti su Federico Barocci citati (Fondo Notarile della sezione di Urbino dell'Archivio di Stato)	90
Bibliografia	112
Indice dei nomi	128
Crediti fotografici	137

Premessa

Questo libro è un primo risultato della proficua collaborazione di Filippo Duro al progetto di costruzione di un corpus delle fonti su Federico Barocci promosso dal Centro InArtS dell'Università di Urbino "Carlo Bo" e portato avanti anche grazie a un finanziamento PRIN in condivisione con l'Università di Roma "Tor Vergata". Il volume è il numero uno di una collana sostenuta dalla Biblioteca Universitaria di Urbino, e sorta dalla volontà di affiancare pubblicazioni di carattere scientifico su specifici aspetti del tema di ricerca alla fruizione on line prevista per l'insieme del corpus.

È qui presentato un nucleo di documenti, per la gran parte inediti, reperiti dall'autore nel Fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Urbino, inquadrando con lucidità l'indagine su questi materiali nella prospettiva degli studi su Barocci condotti dall'Ottocento ai giorni nostri.

Tante sono le acquisizioni raggiunte con questo scavo. Il reperimento delle ultime volontà di Ambrogio Barocci, padre di Federico, e di altri due testamenti dettati dal maestro nel 1587 e nel 1608, dunque prima e dopo quello sin qui noto nel 1599, consente di mettere a fuoco varie personalità della sua cerchia familiare e professionale incognite o pressoché tali. Emerge per la prima volta la figura della sorella Giulia, e con ciò si chiarisce la parentela di Federico con il marito di lei Giuseppe Anniballi, personaggio ricorrente nella documentazione sull'artista con la qualifica di suo «cognato», ma del quale si ignorava l'identità. Nelle maglie della famiglia di Federico recuperano poi una fisionomia del tutto nuova i Beni di Urbino, innanzitutto il notaio Gabriele, padre di Maddalena, moglie del cugino Giovan Maria Barocci, e di Raffaele, figura rilevante nelle relazioni del maestro con la committenza milanese; e ancora Francesco Beni, figlio di Raffaele, collezionista di disegni noto solo per essere stato in contatto a Roma con Giovan

Pietro Bellori, il principale biografo di Federico, e sin qui del tutto evanescente.

Nelle carte rintracciate da Filippo Duro trovano consistenza storica e fisica i luoghi di Urbino che la letteratura artistica dal Seicento a oggi ha trasfigurato in una sorta di topografia spirituale di Barocci, a cominciare dal podere posseduto dal maestro presso la chiesetta cappuccina di Crocicchia, cui donò la commovente *Madonna di San Giovanni*, e dalla casa in borgo San Giovanni con il celebre affaccio sul Palazzo Ducale così spesso presente nella sua pittura. In questi casi, i documenti ci aiutano a capire più a fondo il significato di speciale intimità che, al di là del loro effettivo valore, queste proprietà di famiglia o divenute tali avevano per il maestro.

Grande e nuovo spicco acquista poi il consolidato rapporto di Barocci con il francescano Prospero Urbani (1533-1609), del quale egli eseguì il ritratto oggi nella Galleria degli Uffizi: costruito su un'architettura di neri e di grigi solo poco meno memorabile di quella del *Baldassarre Castiglione* di Raffaello, il taglio della figura appena sotto le spalle concentra tutto il senso di moto e vividezza nello scatto della testa colpita dalla luce e tutta la forza espressiva nel volto, con pennellate al contempo accurate ed energiche, mostrando il frate ancora nel suo pieno vigore. Urbani fu per anni, in due diverse tornate, padre guardiano di San Francesco, chiesa con cui Federico intratteneva una relazione privilegiata, che viene qui circostanziata con ulteriori dati; tra questi, è di particolare rilevanza l'individuazione del committente della *Madonna di San Simone* (oggi nella Galleria Nazionale delle Marche) nella persona dell'urbinate Simone Bacchio. È dunque lui che vediamo ritratto, insieme alla moglie, in calce alla pala di cui è coprotagonista il suo santo patrono.

Altre evidenze raccolte da Filippo Duro coinvolgono la cronologia e le dinamiche della commissione di capolavori più tardi del maestro, quali la *Circoncisione di Pesaro* (1590) oggi al Louvre e la monumentale *Crocifissione* del duomo di Genova (1596). E ancora da questa ricognizione esce meglio profilata la posizione di speciale prossimità al maestro occupata dal fedele allievo Ventura Mazza.

Tanto basta, ci sembra, a fare attendere con impazienza la seconda puntata della campagna archivistica intrapresa dallo studioso.

Barbara Agosti
Anna Maria Ambrosini Massari

Introduzione

Questo volume nasce dalla mia collaborazione con InArtS (International Art Sources - Digital Humanities and Arts Sources for Urbino Renaissance), centro di studi e ricerche dell'Università di Urbino diretto da Anna Maria Ambrosini Massari, ed è, dunque, parte di un più ampio progetto che mira alla ricognizione e digitalizzazione delle fonti e dei documenti riguardanti Federico Barocci, dalla sua nascita alla pubblicazione nel 1672 della fondamentale biografia del pittore nelle *Vite* di Giovan Pietro Bellori.

Sviluppata anche in concomitanza con la prima mostra monografica a Urbino dedicata «all'insigne suo figlio»¹, la mia ricerca – tuttora in corso – si concentra sui documenti barocceschi conservati negli archivi urbinati. Punto di partenza essenziale è la bibliografia sull'argomento, ripercorsa e analizzata nel primo capitolo, e quindi gli articoli pubblicati tra Otto e Novecento nella “Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana” e in altre riviste dell'epoca, gli studi su Barocci dati alle stampe in occasione delle celebrazioni per il terzo centenario dalla morte del pittore², i carteggi trascritti nel 1936 da Georg Gronau³ e pochi altri più recenti contributi.

Dopo gli anni Trenta del XX secolo, dunque dopo le esemplari esperienze di Egidio Calzini, Ercole Scatassa e Georg Gronau, non è più stata avviata una sistematica campagna di revisione e indagine dei documenti su Federico Barocci negli archivi urbinati, oggetto negli anni a seguire solo di ritrovamenti, seppur interessanti, sporadici. In particolare, non era mai stato indagato approfonditamente, in relazione al pittore, il Fondo Notarile della

1 *Studi e notizie su Federico Barocci* 1913, p. V.

2 In particolare: il numero speciale della “Rassegna” dedicato a Barocci del 1912 (si veda *infra* pp. 22-23); Krommes 1912; *Studi e notizie su Federico Barocci* 1913; *Mostra dei cartoni e disegni* 1913.

3 Gronau 1936.

sezione di Urbino dell'Archivio di Stato, di cui finora erano stati pubblicati solo due atti riguardanti Barocci: il documento di commissione del *Martirio di san Sebastiano* per il duomo di Urbino del 1557⁴ e il testamento rogato dal notaio Gabriele Beni nel 1599⁵.

I documenti qui presentati e commentati sono, quindi, il primo nucleo degli atti che ho rintracciato nella sezione urbinata dell'Archivio di Stato (in attesa di un secondo contributo con ulteriori documenti, attualmente in preparazione), che si va ad aggiungere alle carte già note appena citate conservate nello stesso istituto, arricchendo le informazioni su Barocci nella sua città natale, sulla sua famiglia e sulla sua attività lavorativa.

Nel secondo capitolo di questo volume, infatti, ho trascritto, confrontato e commentato i tre testamenti di Federico Barocci: a quello già noto del 1599 si aggiungono un atto precedente del 1587⁶ e un successivo e definitivo testamento datato 9 aprile 1608⁷. Attorno a questi tre documenti ruotano altri nuovi atti riguardanti la famiglia del pittore (tra cui il testamento del padre Ambrogio, i pagamenti della dote della finora sconosciuta sorella Giulia, le carte sul podere di Villa di Salsola, nei pressi della chiesa dei cappuccini di Crocicchia per cui Federico realizzò la *Madonna di san Giovanni*), il fidato allievo e collaboratore Ventura Mazza da Cantiano (erede, insieme al nipote Ambrogio Barocci, del materiale di bottega) e i rapporti di Barocci con la famiglia Beni di Urbino.

Nel terzo capitolo, infine, confrontando atti inediti con la documentazione già disponibile, presento la ricostruzione della commissione e gestazione di due celebri pale del pittore: la *Circoncisione* per la chiesa del Nome di Dio di Pesaro (oggi al Musée du Louvre di Parigi) e la *Crocifissione con la Vergine e i santi Giovanni e Sebastiano* nella cappella Senarega del duomo di Genova.

4 L'atto è pubblicato in Lazzari 1800, p. 39; si veda anche *Barocci ritrovato* 2020.

5 L'atto, rintracciato dal conte Luigi Nardini, è pubblicato in Renzetti 1913, pp. 8-12; si veda anche Duro 2022.

6 Ho già presentato questo primo testamento in Duro 2022.

7 A questo documento si accenna in Negroni 2005, p. 142.

1. Tra Otto e Novecento: emersione dei documenti artistici urbinati su Federico Barocci

Nel clima positivista che si diffonde anche a Urbino tra il XIX e il XX secolo, lo spoglio sistematico degli archivi della città contribuì a promuovere la riscoperta e lo studio di Federico Barocci, creando le premesse per il consistente profilo del pittore tracciato da Adolfo Venturi nella *Storia dell'arte* e poi per le fondamentali monografie sul pittore di Harald Olsen edite nel 1955 e nel 1962 e quelle di Andrea Emiliani del 1985 e del 2008, precedute dalla mostra bolognese del 1975 che il grande storico dell'arte dedicò all'urbinate¹.

I documenti su Barocci rintracciati soprattutto tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento – in particolare negli archivi della sua città natale –, utili anche in seguito a Olsen ed Emiliani per i loro importanti studi appena ricordati, vennero perlopiù pubblicati, tra i due secoli, sulle pagine della rivista “Rassegna bibliografica dell'arte italiana”² e nelle due note pubblicazioni *Studi e notizie su Federico Barocci*, volume curato nel 1913 dalla Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti³, e *Documenti artistici urbinati* di Georg Gronau del 1936⁴.

Julius von Schlosser nelle ultime righe della premessa alla sua *Letteratura artistica*, incentrata sulla principale bibliografia relativa alla tradizione delle fonti storico-artistiche, affermava:

Per l'Italia va citata tuttavia anche la “Rassegna bibliografica dell'arte italiana” diretta dal Calzini (dal 1898 al 1915),

1 *Mostra di Federico Barocci 1975*.

2 Per un profilo e un'analisi della rivista: De Carolis 2018.

3 *Studi e notizie su Federico Barocci 1913*.

4 Gronau 1936. Del volume è stata pubblicata una riedizione a cura dell'Accademia Raffaello di Urbino con la prefazione di Giovanna Perini Folesani nel 2011.

con grande diligenza, ma compilata in una città fuori mano (Ascoli) e quindi con mezzi insufficienti, specialmente per la bibliografia straniera che è, di solito, di seconda o di terza mano. Assai pregevoli sono specialmente i riassunti, soprattutto per la sterminata letteratura provinciale, in cui tuttavia si trova qualcosa d'importante e facile a trascurarsi, specie in scritti per nozze o per altre occasioni⁵.

La rivista, fondata e diretta da Egidio Calzini⁶ e attiva tra Forlì ed Ascoli dal 1898 al 1916 con uscite bimestrali, ha un ruolo centrale per gli sviluppi degli studi sulla storia dell'arte romagnola e, soprattutto, marchigiana, e si avvale di un'importante rete di collaboratori, tra i quali spicca l'illustre firma di Adolfo Venturi, padre della disciplina storico-artistica nella Penisola.

L'approccio positivista del periodico si riflette nel considerevole spazio che in ogni numero della rivista, nell'apposita sezione intitolata *Documenti*, è destinato alla pubblicazione di ritrovamenti archivistici, spesso presentati in puntuali trascrizioni. Protagonista di questo spazio è proprio Calzini, col contributo di eruditi locali come il medico romagnolo Carlo Grigioni, il quale tra i suoi più celebri ritrovamenti vanta quello dell'atto che cita Piero della Francesca a Rimini nel 1482⁷, e di Ercole Scatassa, attivissimo nello spoglio degli archivi urbinati. Esempio era stata, sicuramente, l'interrogazione degli archivi romani operata da Antonino Bertolotti, i cui risultati, pubblicati nelle pagine del periodico "Il Raffaello" – rivista edita dalla giovane Accademia Raffaello di Urbino, di cui l'autore era socio corrispondente dal 1878⁸ – furono raccolti nel 1881 nel suo *Artisti urbinati in Roma prima del secolo XVIII*⁹.

Proprio nel primo anno di attività della "Rassegna", Calzini pubblica due documenti riguardanti Federico Barocci, preceduti da un brevissimo profilo biografico del pittore urbinato e da un suo commento ai due atti per la prima volta presentati¹⁰. Calzini riferisce di aver reperito i due inediti, oggi purtroppo apparen-

5 Schlosser [1924] 1964, p. 5.

6 Per un profilo dello storico dell'arte Egidio Calzini, direttore della rivista "Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana", si veda: De Carolis 2016.

7 Grigioni 1909.

8 Fucili 2003, pp. 23-29, 182.

9 Bertolotti 1881.

10 Calzini 1898.

temente perduti, nell'«archivio degli Eredi Benamati di Gubbio, discendenti dell'antica famiglia Benamati di Cantiano»¹¹. Il primo, su cui tornerò in seguito, è il celebre inventario *post mortem* del materiale presente nello studio di Barocci. Il secondo, invece, è la *Nota di quadri buoni che abbiamo in Casa Benamati*, datata 20 agosto 1726, un elenco dei dipinti a quella data nella casa della famiglia eugubina, in cui più volte è menzionato il nome di Barocci: per un ritratto del «Principe d'Urbino, figura intera», per un *San Sebastiano* «più grande di mezza figura», per una *Natività* di cui si ricorda anche una copia nella cappella di famiglia, per una *Madonna con il Bambino*, per «un ritratto del Baroccio fatto da lui stesso» e anche per un'Assunzione qualificata «della scuola di Barocci» e un «altro quadro simile colla Madonna col Bambino»¹².

Fin dal primo numero, dunque, Federico Barocci si avvia ad avere un ruolo di spicco nelle ricerche e, di conseguenza, negli articoli che appaiono sulle pagine del periodico.

Sempre nell'ambito degli inventari in cui compare il nome del pittore urbinato, nel 1899 Giulio Castellani pubblica la trascrizione di un atto firmato da Francesco Maria Antaldi il 12 settembre 1784 in cui, tra gli oggetti ricevuti da Francesco Veterani per volontà del fratello Crescentino, si citano quattro ritratti «con cornige dorata, dipinti sul rame, che si credono del Barocci»¹³.

L'anno successivo Ercole Scatassa trascrive sulle pagine della rivista le carte riguardanti la *Crocifissione* che Barocci realizzò per l'Oratorio della Morte, ancora oggi conservate nell'archivio della confraternita¹⁴. Lo stesso autore, nello stesso periodico, nel 1901 riporta altri documenti riguardanti Federico Barocci rintracciati negli archivi urbinati: informa della presenza del nome del pittore tra i confratelli di Sant'Antonio Abate, così come altri membri della sua famiglia tra i quali il padre Ambrogio; annota i pagamenti per la stanza, nei pressi della chiesa di Sant'Antonio, usata

11 Calzini 1898, p. 104. Sull'inventario dello studio di Barocci si veda anche il recente contributo di Ekserdjian 2018, con bibliografia precedente.

12 Per le citazioni riportate si è fatto riferimento alla trascrizione in Calzini 1898, pp. 107-108.

13 Castellani 1899, pp. 255-256.

14 Scatassa 1900.

da Barocci – e, in seguito, dai suoi allievi – per dipingere, e delle elemosine effettuate dal pittore; trascrive alcuni brevi estratti del carteggio riguardante *l'Istituzione del Santissimo Sacramento* per la basilica di Santa Maria sopra Minerva, più dettagliatamente presentato e analizzato nel 1936 da Gronau¹⁵. Nello stesso anno Scatassa interviene sul pittore urbinato anche in un altro periodico locale, “Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti”¹⁶, confutando quanto scritto l'anno precedente da Giuseppe Vicersi (che rivendicava a Mombaroccio le origini di Federico Barocci), attraverso l'elencazione di una selezionata bibliografia sul pittore e presentando un albero genealogico che aggiornasse quelli di Vernaccia (1706), Antonio Rosa (XIX secolo) e Andrea Lazzari (1800).

Nello stesso anno Giulio Cantalamessa, pittore e storico dell'arte con importanti incarichi pubblici tra i due secoli¹⁷, presenta un commento su Barocci, perlopiù rivolto ai caratteri stilistici della sua pittura ma corredato anche da alcuni dati biografici, partendo dagli aneddoti tramandati da Bellori sugli elogi tributati al giovane pittore, a Roma, da Michelangelo e da Giovanni da Udine¹⁸. Il contributo, in realtà, era già apparso sulle pagine della rivista bolognese “Lettere ed Arti” nel gennaio 1890, «quando nessun critico dotto avrebbe avuto il coraggio di far lodi al Barocci»¹⁹.

Per Cantalamessa, che su questo punto segue a sua volta una tradizione radicata fin dal tardo Cinquecento, Giovanni da Udine funge anche da *trait-d'union*, in quanto «allievo prediletto di Raffaello»²⁰, tra il maestro urbinato e Barocci, entrambi nati nella «città diletta a Dio e predestinata a culla di sommi artisti»²¹: Urbino, se «non avesse avuto Raffaello e Bramante, potrebbe del solo Barocci tenersi tanto onorata da parer invidiabile a moltis-

15 Scatassa 1901a; Gronau 1936, pp. 176-188. Si veda anche C. Colzani in *Federico Barocci* 2024, p. 296, n. VIII.4, con bibliografia precedente.

16 Scatassa 1901b. La rivista “Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti”, diretta da Giulio Grimaldi, è attiva dal 1901 al 1912.

17 Su Giulio Cantalamessa di veda: Pavan Taddei 1975; Manieri Elia, Minozzi 2007.

18 Cantalamessa 1901.

19 Cantalamessa 1913, p. 22, nota 1.

20 Cantalamessa 1901, p. 81.

21 Cantalamessa 1901, pp. 81-82.

sime italiane»²². Barocci, dunque, viene riconfermato come altro *genius loci* della città, dopo Raffaello e Bramante²³, ma «troppo ingiustamente dimenticato dagli studiosi dell'arte e dagli storici della pittura»²⁴, come osserva il direttore della rivista, entusiasta di questo contributo dell'amico ascolano. Descrivendo lo stile di Barocci, che con le sue opere è stato capace di esaltare «quell'anima candida di Filippo Neri, l'ultimo dei santi democratici»²⁵, Cantalamessa, sulla scia di una valutazione limitativa di Barocci che si era consolidata nella storiografia italiana ed europea tra Sette e Ottocento, individua due difetti, «lo sfumar soverchio e quella scarsa solidità degl'impasti»²⁶, e di questi incolpa la malattia che, contratta in giovinezza a Roma, accompagnò il pittore tutta la vita costringendolo a lavorare solo poche ore al giorno, e considera questi gli unici elementi che gli impedirono di raggiungere «il grande concittadino»²⁷.

Nel 1902, di nuovo Ercole Scatassa, stavolta nel "Repertorium für Kunstwissenschaft", in un contributo sulla chiesa del Corpus Domini di Urbino, tra le annotazioni archivistiche trascritte, presenta anche il pagamento al giovane Barocci da parte della confraternita urbinata della perduta *Santa Margherita*²⁸.

Nella "Rassegna" Scatassa è anche il curatore di una serie di articoli intitolati *Artisti che lavorarono in Urbino nei secoli XVI e XVII*, incentrati proprio sulla presentazione di informazioni inedite rintracciate negli archivi e riguardanti gli artisti attivi nella città tra Cinque e Seicento²⁹. Proprio in questa rubrica, nel 1904, presenta alcune nuove notizie su Barocci: altri pagamenti per la stanza usata per dipingere e ulteriori elemosine (che incrementano i dati già presentati nel 1901), un anticipo al pittore il 18 gennaio 1606 e un versamento ai suoi eredi il 31 dicembre 1612 registrati tra le

22 Cantalamessa 1901, p. 82.

23 Si veda sull'argomento soprattutto: Paolini 2014, con bibliografia precedente.

24 Cantalamessa 1901, p. 85, nota 1.

25 Cantalamessa 1901, p. 84.

26 Cantalamessa 1901, p. 85.

27 Cantalamessa 1901, p. 85.

28 Scatassa 1902; il documento, in seguito, è anche ricordato e commentato in Cucco 2017, p. 247; sul dipinto perduto si vedano anche Olsen 1962, p. 138 ed Emiliani 2008, I, pp. 97-98.

29 Si veda Ambrosini Massari 2005b, p. 419.

spese della confraternita di Santa Croce³⁰ per l'*Ecce Homo*, che Barocci fece in tempo a progettare su carta e che fu eseguito dal suo allievo e stretto collaboratore Ventura Mazza³¹.

Nel 1905 Anselmo Anselmi, direttore di un altro importante periodico regionale, la "Nuova rivista misena"³², intitola un proprio contributo *Un secondo quadro del Barocci a Senigallia*, in riferimento alla *Madonna del Rosario*³³, pala realizzata per l'omonima confraternita, presentando nuovi riscontri archivistici. Anselmi non manca di far presente la scarsa attenzione riservata a questa tela allora nella chiesa di San Rocco (oggi nella Pinacoteca diocesana della città) che, seppur ancora in buono stato conservativo, era fortemente a rischio essendo utilizzata di continuo come tenda per celare e svelare una statua, portando l'erudito a domandarsi: «chi si cura a Senigallia dei più bei quadri che essa possiede?»³⁴.

Barocci è citato nel 1908 da Calzini nel suo articolo *Della scuola pittorica urbinata*, in cui, riprendendo posizioni già espresse³⁵, l'autore intende dimostrare in particolare che «nei diversi atteggiamenti onde si svolse la pittura in Urbino, durante e dopo il Rinascimento, non è possibile riconoscere influssi diretti di artisti umbri e che perciò è errore considerare la scuola urbinata come emanazione di quella umbra»³⁶. Passando in rassegna, in poche

30 Scatassa 1904, pp. 199-200.

31 Sugli spostamenti dell'opera: L. Vanni in *L'arte conquistata* 2003, p. 212, n. 33. La pala è oggi tornata a Urbino ed è esposta alla Galleria Nazionale delle Marche, grazie al progetto ministeriale *100 opere tornano a casa. Dai depositi ai musei*. Sul pagamento di quest'opera scrisse anche Ligi 1938, p. 374, richiamando la visita dell'arcivescovo Marelli del 1731. Don Bramante Ligi, nelle sue *Memorie ecclesiastiche di Urbino*, ha studiato le principali figure religiose e i luoghi di culto urbinati, riportando anche le biografie di alcuni artisti di Urbino, tra cui Federico Barocci (Ligi 1938, pp. 325-328); Olsen 1962, p. 220. Sul dipinto si veda anche A. Bernardini in *Federico Barocci* 2024, pp. 302-303, n. VIII.7.

32 La rivista è attiva dal 1888 al 1896 (Prete 2013, con bibliografia precedente; Agosti, Ambrosini Massari 2019, p. 30).

33 Anselmi 1905. Il dipinto viene definito «secondo quadro» poiché, come spiega anche Anselmi in apertura dell'articolo, il primo quadro di Senigallia è la *Deposizione* della chiesa di Santa Croce.

34 Anselmi 1905, p. 142. Sulla *Madonna del Rosario* di Senigallia: C. Colzani in *Federico Barocci* 2024, pp. 254-259.

35 Calzini 1908.

36 Calzini 1908, p. 190. Su questo argomento e, in particolare, sul dibattito tra Giulio Natali

pagine, alcuni esempi che coprono tre secoli, al termine del suo contributo Federico Barocci è presentato come il maestro attraverso cui «la illanguidita scuola urbinata che aveva perduta ogni originalità rifioriva in virtù di un altro eletto ingegno» e «la cui scuola, ininterrotta, durò non ingloriosamente col Viviani, il Vitali, il veronese Ridolfi ed altri valorosi, fino a tutto il secolo successivo»³⁷.

L'anno seguente anche Luigi Serra, che più di un decennio dopo sarà al timone di un altro notevole periodico incentrato sugli studi storico-artistici locali³⁸, interviene con una sua proposta di attribuzione a Barocci di un'*Ultima Cena* esposta nella chiesa di Santa Maria di Falconara, evidenziando come la rivista di Calzini «così valido contributo ha recato alla conoscenza del Baroccio, affrettando il momento in cui il notevole artista sarà studiato in una complessa monografia»³⁹.

Alipio Alippi, sempre nel 1909, pubblica nella “Rassegna” alcune note di interesse storico-artistico estratte dal diario del duca Francesco Maria II, conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, tra cui – ovviamente – non mancano riferimenti a Federico Barocci, al quale Alippi assegna una sezione a sé⁴⁰. Da questi appunti emerge la frequentazione dello studio di Barocci da parte del duca che, il primo ottobre 1612, annotava la morte del «pittore eccellente»⁴¹. Alippi allega a questo contributo, inoltre, la trascrizione di due lettere – pure conservate nell'Archivio di Firenze – inviate a Francesco Maria da Giovanni Andrea Doria e da Ettore Spinola⁴², quest'ultima riguardante la *Crocifissione* che Barocci realizzò per Matteo Senarega, su cui tornerò in seguito presentando i nuovi documenti emersi nell'Archivio di Urbino.

ed Egidio Calzini: Ambrosini Massari 2005b, pp. 418-419, con bibliografia precedente.

37 Calzini 1908, p. 196.

38 Sulla “Rassegna marchigiana per le arti figurative le bellezze naturali la musica” fondata e diretta da Luigi Serra tra il 1922 e il 1934: Sciolla 2016.

39 Serra 1909.

40 Alippi 1909. Sul rapporto tra Federico Barocci e Francesco Maria II si vedano Olsen 2002 e Morselli 2024.

41 Alippi 1909, p. 73. Una trascrizione con commento del diario del duca Francesco Maria II è stata pubblicata da Sangiorgi 1989.

42 Alippi 1909, p. 73.

A Federico Barocci è dedicato un numero speciale della rivista nel 1912, in occasione del terzo centenario della morte del pittore – anticipando, dunque, la pubblicazione della Brigata – con in copertina l'immagine dell'autoritratto del pittore conservato agli Uffizi (fig. 1)⁴³.

Dopo un intervento introduttivo firmato nella faticosa data del 30 settembre, il numero si sviluppa con un contributo di Gustavo Frizzoni, «ammiratore lombardo», che, salutandolo Barocci come «geniale concittadino di Raffaello», si sofferma sulla *Natività* della Pinacoteca Ambrosiana e sul disegno di putto, conservato nello stesso istituto (inv. 495), per la *Madonna del Popolo* di Arezzo esposta agli Uffizi⁴⁴. Seguono un estratto dalla biografia di Bellori e una lettera inviata da Alberto della Cella, segretario dell'Accademia Etrusca cortonese, riguardante due tele barocchesche nella chiesa di Santa Margherita a Cortona: una *Santa Caterina in estasi*, già segnalata come opera del maestro urbinato da Bellori, e una *Madonna con Bambino e santi Francesco e Margherita*⁴⁵, oggi non più riferita a lui.

Calzini, poi, redige una biografia di Barocci partendo dalla già ricordata annotazione della sua morte nel diario del duca Francesco Maria II e coglie l'occasione per interrogarsi sulla da allora dibattuta questione della data di nascita del pittore⁴⁶, argomento su cui torna anche l'anno successivo⁴⁷. Dal punto di vista dell'accrescimento delle evidenze documentarie, nel suo articolo biografico del 1912, Calzini oltre a menzionare il carteggio relativo alla *Madonna del popolo* di Arezzo, che era stato in grandissima parte edito da Michelangelo Gualandi⁴⁸, inserisce la trascrizione di due delle sette lettere già pubblicate, come dichiarato anche dall'autore stesso⁴⁹, in un libretto del 1883 curato da Gualtiero Grossi e stampato in occasione delle nozze di Giuseppe Maria

43 Si tratta dell'autoritratto di Federico Barocci da anziano realizzato intorno al 1605 (si veda A. M. Ambrosini Massari in *Federico Barocci* 2024, pp. 128-131).

44 Frizzoni 1912.

45 Della Cella 1912.

46 Calzini 1912b.

47 Calzini 1913g.

48 Calzini 1912b. Per uno studio recente della pala di Barocci esposta agli Uffizi: Bisceglia 2024.

49 Calzini 1912b, pp. 111-114.

Vaccai con Teresina Gennari⁵⁰. Da queste emergono informazioni riguardanti l'*Ultima Cena* per la cappella del Santissimo Sacramento del duomo di Urbino e i disegni di Barocci per la statua di Federico da Montefeltro realizzata nel 1606 da Girolamo Campagna, per la quale alcuni documenti erano già stati pubblicati da Calzini nel suo *Urbino e i suoi monumenti* del 1897⁵¹. Segue, infine, un ulteriore contributo firmato ancora una volta da Calzini, nella sezione *Varia*, e intitolato *Bricciche Baroccesche*, in cui lo studioso informa di alcune opere del pittore urbinato citate in inventari, di alcuni dipinti di scuola barocca nelle chiese di Pergola e delle stampe tratte da opere di Barocci acquistate dal Comune di Ascoli Piceno dagli eredi di Giulio Gabrielli⁵².

Il 1912 è anche l'anno di pubblicazione degli *Studien zu Federico Barocci* di Rudolf Heinrich Krommes⁵³, esito delle ricerche compiute per la sua tesi di dottorato sul pittore urbinato, col supporto di August Schmarsow - che qualche anno prima aveva pubblicato una monografia su Barocci⁵⁴ - e, per la ricerca archivistica, di Georg Gronau. Nel suo studio Krommes, infatti, presta particolare attenzione ai documenti, attingendo dagli archivi di Firenze, Pesaro e Urbino⁵⁵.

Proseguendo le celebrazioni baroccesche⁵⁶, l'annata della "Rassegna" del 1913 si apre «con un pensiero sul Barocci, dettato per noi dall'illustre storico dell'arte italiana» Adolfo Venturi⁵⁷.

50 *Nozze Vaccaj-Gennari* 1883. Le sette lettere, più un'altra conservata sempre alla Biblioteca Oliveriana di Pesaro, erano già state pubblicate da Gaye 1840, III, pp. 461, 510-511, 529-535.

51 Calzini 1897, pp. 21-22 descrivendo il Palazzo Ducale di Urbino, si sofferma anche sulla statua del duca Federico da Montefeltro qui conservata, sia ricordando le già menzionate lettere sui disegni di Barocci sia riportando tre atti sullo scultore veneto Girolamo Campagna legati a questo lavoro.

52 Calzini 1912a.

53 Krommes 1912.

54 Schmarsow [1909] 2010.

55 Krommes 1912, in particolare pp. 79-89 per l'appendice documentaria in cui sono pubblicate le trascrizioni delle annotazioni riguardanti Barocci nel Libro di spesa del duca Francesco Maria II e alcune lettere sulla cappella del Santissimo Sacramento nel duomo di Urbino. Per un profilo di Krommes si veda Baroni 2021, p. 64.

56 Ricordo che, soprattutto nel 1912, diversi contributi su Barocci furono pubblicati, a livello locale, anche nel periodico quindicinale "L'Eco di Urbino", ospitando pure degli articoli di Calzini.

57 Venturi 1913a.

A proposito di documenti, proprio Venturi l'anno precedente, in occasione del X Congresso Internazionale di Storia dell'Arte, aveva osservato il contributo che le ricerche d'archivio potevano apportare agli studi storico-artistici, analizzando quanto «ciò che è lettera morta per l'archivista anche colto, può divenire evocazione squillante per lo storico dell'arte»⁵⁸.

Nello stesso 1913, nel suo periodico, Calzini approfondisce il rapporto tra *Federico Barocci e il suo mecenate* per eccellenza, il duca Francesco Maria II della Rovere, presentando alcune novità rintracciate nell'Archivio di Stato di Firenze, da cui avevano già attinto, come lo stesso Calzini ricorda, Gronau, Krommes e Poggi⁵⁹. Tra le annotazioni trascritte da Calzini nell'articolo compaiono le note di spese del duca per alcuni dipinti di Barocci scalati lungo trent'anni della sua attività: l'*Annunciazione* di Loreto (oggi alla Pinacoteca Vaticana), la *Vocazione di sant'Andrea* (la prima versione dell'opera, per l'oratorio della confraternita pesarese di Sant'Andrea, migrò in Francia durante le requisizioni napoleoniche, la replica è stata invece inviata alla Corona spagnola e si conserva all'Escorial), l'*Incendio di Troia* per Rodolfo II d'Asburgo (perduto e noto dalla stampa di Agostino Carracci del 1595), le *Stigmate di san Francesco* per il convento dei cappuccini di Urbino (oggi nella Galleria Nazionale delle Marche), la *Natività* e il *Crocifisso* inviati dal duca stesso alla corte di Spagna e conservati al Museo del Prado di Madrid, e un «Ritratto d'una dama» del 1607. Calzini ripropone anche le annotazioni sulle visite a Barocci presenti nel diario del duca, già rese note nel 1909 da Alippi⁶⁰. Una parte del contributo è, inoltre, dedicata alla cappella del Santissimo Sacramento del duomo di Urbino, anche qui attraverso l'incrocio delle annotazioni del duca con i riferimenti contenuti nella lettera pesarese già pubblicata l'anno precedente.

L'indagine archivistica – e non solo – su Barocci incoraggiò anche quella sui numerosi suoi allievi e seguaci, tant'è che la rivista diede un importante impulso all'avvio degli studi sulla scuola barocca⁶¹.

58 *Il X Congresso Internazionale di Storia dell'Arte* 1912, p. 407.

59 Calzini 1913c, con bibliografia precedente.

60 Si veda nota 40.

61 Su questo argomento si veda soprattutto Ambrosini Massari 2005b, pp. 418-425 e Am-

Antonio Cimatori, Antonio e Ludovico Viviani, Ventura Mazza da Cantiano, Giovanni Andrea Urbani, Girolamo Cialdieri, Filippo Bellini, Bernardino Maggeri, Alessandro Vitali, Giorgio Picchi, Giovan Giacomo Pandolfi sono solo alcuni dei nomi dei pittori *nel segno di Barocci*, allievi e seguaci, che compaiono nei diversi numeri della rivista. Gli interventi a loro dedicati – e i documenti su di essi rintracciati – erano i presupposti per dare alle stampe anche una pubblicazione riservata interamente ai barocceschi, che però non vide mai la luce⁶².

Altra importante iniziativa volta alla celebrazione del terzo centenario dalla morte di Barocci, in questo caso fuori dalla sua città natale, è la mostra ospitata a Firenze alle Gallerie degli Uffizi tra l'ottobre del 1912 e l'aprile 1913, curata dall'allora sovrintendente ai Monumenti per le province di Firenze, Lucca, Massa, Livorno e Pisa e direttore del museo fiorentino Giovanni Poggi⁶³. L'esposizione si concentra sulla produzione grafica del pittore urbinato conservata nel Gabinetto dei Disegni della Reale Galleria degli Uffizi ed è accompagnata da un catalogo in cui all'elenco dei fogli esposti, compilato da Pasquale Nerino Ferri e Filippo di Pietro, è preposta la biografia di Barocci di Bellori commentata da Poggi, che non manca di far riferimento al materiale archivistico sul pittore che in quegli anni era perlopiù stato pubblicato nelle citate pagine della "Rassegna"⁶⁴. Nel 1913 i *Disegni sconosciuti e disegni finora non identificati di Federico Barocci negli Uffizi* sono, inoltre, oggetto del capitale studio pubblicato dall'appena ricordato Filippo Di Pietro⁶⁵.

Nello stesso anno la Brigata urbinato degli Amici dei Monumenti pubblica il volume *Studi e notizie su Federico Barocci*, in

brosini Massari, Paolini 2005.

62 Calzini 1913e, p. 123 definisce i contributi nella sua rivista su *La scuola barocca* «un lavoro di preparazione per uno studio che mi propongo [...] di presentare in apposito volume che illustri con criterio sintetico la vita e le opere dei Barocceschi». Si veda anche Ambrosini Massari 2005b, pp. 418-420, con appendice finale che presenta un elenco degli articoli su Barocci e i barocceschi pubblicati nelle pagine della "Rassegna". In generale, fondamentale negli studi sui pittori barocceschi è il volume pubblicato nel 2005 da Anna Maria Ambrosini Massari e Marina Cellini *Nel segno di Barocci* 2005.

63 Su Giovanni Poggi si veda: Lombardi 2015.

64 *Mostra dei cartoni e disegni* 1913.

65 Di Pietro 1913a.

occasione dell'inaugurazione «del monumento che Urbino innalza all'insigne suo Figlio»⁶⁶. La Brigata era nata nel 1911 ponendosi degli obiettivi affini a quelli della più antica concittadina Accademia Raffaello e, seppur inizialmente in polemica con quest'ultima, le due istituzioni percorsero poi la stessa strada, accomunate da una condivisione di intenti e di soci. Come si comprende dai verbali della prima assemblea e dallo statuto, la neonata associazione urbinata intendeva «smuovere del suo letargo la Regia Accademia Raffaello» e si proponeva «di ricercare, visitare, illustrare e far conoscere le opere monumentali, artistiche e storiche di Urbino e del territorio circostante, [...] di vigilare su la conservazione e tutela di tutte le opere [...], di denunciare [...] ogni possibile danneggiamento [...] di curare e di favorire [...] gli studi e le ricerche d'interesse artistico e storico urbinate [...] la compilazione di cataloghi ed elenchi di documenti e di monumenti urbinati [...] di promuovere la fondazione di un Museo civico urbinata [...] di vigilare nelle opere edilizie della città [...] di adoperarsi in tutti i modi opportuni, poiché sia rimesso in luce qualsiasi importante avanzo artistico e storico»⁶⁷. Per adempiere a questi obiettivi la Brigata si proponeva di organizzare escursioni e conferenze, di dare alle stampe pubblicazioni con riproduzioni di opere d'arte e di impegnarsi nel coordinare iniziative con scopo artistico⁶⁸. Riconosciuta nel 1912 dalla Direzione Antichità e Belle Arti⁶⁹, in linea coi propositi che si era posta nel proprio documento fondativo, tra le prime iniziative che sostiene ci sono proprio le celebrazioni, tra il 1912 e il 1913, per il terzo centenario dalla morte di Barocci, di cui gli *Studi* rappresentano sicuramente una memoria importante, oltre a essere un nucleo di testi essenziali per le ricerche successive. Il volume, con l'intento di arricchire e divulgare le conoscenze sulla vita e sulle opere del pittore, si configura come una pionieristica raccolta di interventi storico-critici su Federico Barocci avvalendosi della «Collaborazione di alcuni concittadini

66 *Studi e notizie su Federico Barocci* 1913, p. v. Il volume era stato anticipato l'anno precedente da un breve fascicolo, sempre curato dalla Brigata, di carattere più divulgativo.

67 Fucili 2003, pp. 72-73, note 61-62.

68 Fucili 2003, p. 73, nota 62.

69 Fucili 2003, p. 75, nota 64.

e di scrittori d'arte fra i più reputati i quali tutti hanno diritto alla riconoscenza della Brigata e del pubblico», riuniti da Calzini, Alipio Alippi e Federico Madaia⁷⁰. Sono presenti, infatti, tra le firme autori con provenienze e formazioni diverse, celebri penne della storia dell'arte e funzionari ministeriali, ma anche studiosi ed eruditi locali di indole positivista; molti di loro risultano in quegli anni tra i soci dell'Accademia Raffaello⁷¹ e sono attivi sulle pagine della "Rassegna" e di altre note riviste dell'epoca⁷² e si ritrovano ora riuniti dalla Brigata *nel segno di Barocci*.

Ad aprire e chiudere il volume è il ravennate Corrado Ricci⁷³, in quel periodo al vertice della Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione⁷⁴, con l'intervento che aveva tenuto l'anno precedente in apertura del già ricordato X Congresso Internazionale di Storia dell'Arte presieduto da Adolfo Venturi⁷⁵ e con una bibliografia degli scritti pubblicati finora sul pittore urbinato⁷⁶. Nel 1913 Ricci ripropone il suo discorso su Barocci anche a Urbino, il 25 maggio, nella sala del trono del Palazzo Ducale, in occasione dell'inaugurazione ufficiale della Galleria Nazionale delle Marche. L'anno del terzo centenario della morte di Barocci, infatti, coincide con l'anno di apertura della galleria urbinato, evento che si inserisce nel programma «delle onoranze a Federico Barocci per il terzo centenario dalla sua morte», con la città di Urbino «inondata dal sole, pavesata di drappi e ornata di bandiere». La giornata celebrativa comincia proprio con la visita alle collezioni di Palazzo Ducale, in cui un'intera sala era dedicata ai dipinti di Barocci:

occupata tutta da opere del maestro e da qualcuna dei suoi scolari, dalla Madonna di S. Simone al S. Francesco, alla Concezione e all'altra grande pala di altare che di recente

70 *Studi e notizie su Federico Barocci* 1913, pp. V-VI.

71 Si è consultato l'elenco dei soci dell'Accademia Raffaello pubblicato da Fucili 2003, pp. 175-232.

72 Si veda anche Sciolla 2016, in particolare p. 31.

73 Ricci 1913a.

74 Bertoni 2016.

75 Meyer 2013. Gli atti del convegno vennero pubblicati nel 1922.

76 Ricci 1913.

il Ministero ha comprato⁷⁷: vi si può studiare tutto lo svolgimento dell'arte del Barocci, dalla giovinezza alla vecchiaia, dal classicismo al colorismo⁷⁸.

Primo direttore del museo, nonché al vertice della Soprintendenza alle gallerie e oggetti d'arte delle Marche, era Lionello Venturi⁷⁹, presente anch'egli al congresso romano del 1912 e tra le firme degli *Studi e notizie su Federico Barocci*. Nel suo intervento, in particolare, egli approfondisce tre *Opere inedite*⁸⁰: il *Riposo durante la fuga in Egitto* della chiesa di Santo Stefano a Piobbico, «trascurato dai moderni studiosi [...], insieme al quadro della Pinacoteca Vaticana, è il solo ad assumere carattere d'indiscutibile autenticità, fra le molte repliche»,⁸¹ e due dipinti della chiesa del Crocifisso di Urbania, la *Madonna con Bambino sulle nubi*⁸² e il *Crocifisso spirante*⁸³, un nucleo di cui solo la prima opera, ovviamente insieme a quella della Pinacoteca Vaticana, è autografa.

Nel volume si scelse di ripubblicare anche quel breve e illustre «pensiero sul Barocci» di Adolfo Venturi⁸⁴ che, come si è detto, apre anche la “Rassegna” nel 1913, nonché l'intervento sul

77 Si tratta della *Madonna con il Bambino tra angeli con i santi Elisabetta, Giovanni, Geronzio e Francesco* proveniente dalla chiesa di Sant'Agostino di Cagli e presentata da Ricci al Congresso del 1912. Oggi la pala è conservata nei depositi della Galleria Nazionale delle Marche ed è attribuita ad Antonio Cimatori (A. Bernardini in *L'altra collezione* 2023, p. 101, n. 11, con bibliografia precedente). Si veda anche Scarpacci 2015, pp. 102-104.

78 L'inaugurazione ufficiale della Galleria Nazionale delle Marche del 25 maggio 1913 è raccontata nel “Bollettino d'arte” di quell'anno: *III Centenario dalla morte di Federico Barocci* 1913. È al termine dell'evento che, alla presenza della banda militare del novantaquattresimo fanteria, viene inaugurato, «sotto la gran loggia del palazzo di Federico», il monumento a Barocci citato in apertura degli *Studi*, opera di Domenico Jollo (Fucili 2003, p. 76, nota 71).

79 Lionello Venturi si fece anche promotore del restauro di alcune opere urbinati di Federico Barocci manifestando la volontà di organizzare una mostra della scuola barocca che però non ebbe luogo. Per un affondo sui restauri delle opere di Barocci a Urbino con Lionello Venturi e, in seguito, con Luigi Serra (suo successore alla direzione della Galleria Nazionale delle Marche): Scarpacci 2015, pp. 109-117. Su Federico Barocci, Lionello Venturi e la Galleria Nazionale delle Marche si veda: Gallo 2024, in particolare pp. 26-32.

80 Venturi 1913c.

81 Venturi 1913c, pp. 119-120.

82 Su questo dipinto, oggi conservato nel Museo Civico di Urbania, si veda Moretti 2013, con bibliografia precedente.

83 Sull'opera: L. Vanni in *Pittura barocca* 2008, pp. 215-216, n. 200, con bibliografia precedente.

84 Venturi 1913b.

pittore del “precursore” Giulio Cantalamessa del 1890, già apparso anch’esso nel periodico di Calzini a inizio secolo, e qui dunque ripresentato per la terza volta⁸⁵. Furono coinvolti nel progetto anche alcuni noti allievi di Venturi *senior*: Antonio Muñoz, che studia il rapporto tra il pittore urbinato e la contemporanea arte romana⁸⁶, Maria Ciartoso, che analizza la *Madonna col Bambino tra i santi Geronzio, Maddalena e devoti* del Pio Sodalizio dei Piceni a Roma⁸⁷, e il direttore della Galleria Nazionale d’Arte Antica e del Gabinetto Nazionale delle Stampe Federico Hermanin, con un approfondimento sulle incisioni di Federico Barocci⁸⁸.

Arduino Colasanti, successore di Ricci alla guida della Direzione Generale delle Belle Arti dal 1919, pubblica un’inedita *Natività* di collezione privata⁸⁹, mentre a indagare la prolifica attività grafica dell’urbinato è anche in questo caso Filippo Di Pietro, che torna sui disegni conservati al Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi, esposti alla già ricordata mostra fiorentina curata da Poggi alla quale aveva collaborato in prima linea⁹⁰.

La cultura positivista che in quegli anni aveva trovato massima espressione nelle pagine della “Rassegna”, scrollandosi di dosso ormai anche a livello più locale la dimensione più campanilistica dominante soprattutto nel secolo precedente, si riflette anche negli *Studi*. Qui, infatti, Calzini ripropone la trascrizione dei due inventari eugubini presentati nella sua rivista nel 1898⁹¹, ma è soprattutto Luigi Renzetti, che, nell’approfondire le informazioni prettamente biografiche su Federico e la sua famiglia si serve delle ricerche archivistiche del conte Luigi Nardini, che ha avuto il merito di rintracciare nel Fondo Notarile dell’Archivio di Urbino il testamento di Barocci del 1599⁹², di cui si parlerà più approfonditamente in seguito. Nodo cruciale della biografia del pittore, di

85 Cantalamessa 1913.

86 Muñoz 1913; Catini 2012.

87 Ciartoso 1913; Meyer, Sani 2022. Sul dipinto, proveniente dalla chiesa di San Francesco di Cagliari: Barcelli, De Luca, Triolo 2020, con bibliografia precedente.

88 Hermanin 1913; Nicita 2004.

89 Colasanti 1913.

90 Di Pietro 1913b.

91 Calzini 1913f.

92 Renzetti 1913.

cui si era occupato come si è detto anche Calzini, era la data di nascita, sulla quale in questo contesto si interroga Federico Madiari⁹³. Nardini e Renzetti erano stati tra i fautori della costituzione della Brigata e, dal secondo decennio del XX secolo, sulla scia dell'esperienza del "Raffaello" e con i fondamentali consigli di Lionello Venturi, fondano la nuova rivista locale "Urbinum", espressione delle comuni volontà di Brigata e Accademia, di cui Renzetti nel 1914 diviene presidente, carica che ricopre insieme a quella di sindaco della città⁹⁴.

Tornando agli *Studi* del 1913, un *excursus* sui lavori di Barocci conservati nella sua città natale è firmato da Giuseppe Lipparini⁹⁵, accompagnato da un elenco delle opere del pittore ricostruito da Calzini⁹⁶ e da approfondimenti su singole tele: la *Santa Cecilia* del duomo di Urbino, studiata da Di Pietro⁹⁷, la *Madonna di san Simone*, analizzata da Calzini⁹⁸, la *Beata Michelina*⁹⁹, la *Madonna con il Bambino tra angeli con i santi Elisabetta, Giovanni, Geronzio e Francesco* (neoacquisto dello Stato italiano)¹⁰⁰ e due dipinti baroccheschi a Macerata Feltria da Madiari¹⁰¹. L'erudito canonico forsempronese Augusto Vernarecci, iniziatore di numerose ricerche sulla storia, sull'archeologia e sull'arte della sua città natale fondati sulla ricerca archivistica, commenta una tela con *San Rocco* recuperata proprio a Fossombrone¹⁰².

Non mancano, infine, affondi sulla presenza di dipinti baroccheschi in altre aree fuori dal ducato: Giulio Natali approfondisce la situazione di Genova, città in cui dal 1914 insegna letteratura italiana all'Università¹⁰³; il maceratese Giovanni Spadoni e il tera-

93 Madiari 1913c.

94 Fucili 2003, pp. 71-89. Luigi Nardini presiede la prima riunione della Brigata e assume poi nell'associazione la carica di segretario, mentre Luigi Renzetti quella di tesoriere.

95 Lipparini 1913.

96 Calzini 1913b.

97 Di Pietro 1913c.

98 Calzini 1913d.

99 Madiari 1913a.

100 Madiari 1913b. Sulla pala si veda la nota 87.

101 Madiari 1913d.

102 Vernarecci 1913.

103 Natali 1913; Camarotto 2012.

mano Guglielmo Aurini, impegnati nelle ricerche sulla storia e sul patrimonio dei propri luoghi d'origine, sono alla ricerca di tracce barocchesche rispettivamente a Macerata¹⁰⁴ e in Abruzzo¹⁰⁵.

Valicata la prima guerra, e ormai in tutt'altro clima politico e culturale, nel 1936 è stampato il fondamentale volume di George Gronau, che nei *Documenti artistici urbinati* raccoglie gli scambi epistolari, di interesse storico-artistico, negli anni del ducato dei Della Rovere, da Francesco Maria I all'omonimo nipote, un progetto nato molto tempo prima. Lettere, dunque, che coinvolgono i duchi e i loro artisti, i segretari ducali e gli ambasciatori, singoli privati, conservate perlopiù a Firenze, ma anche – in minor misura – a Pesaro e a Urbino¹⁰⁶.

La terza sezione del volume, quella specifica sui *Documenti*, rispecchiando ovviamente la prima nella suddivisione per duchi e artisti, presenta la trascrizione dei carteggi. Per quanto concerne Barocci, in particolare, è proposta documentazione riguardante il *Ritratto del duca Francesco Maria*, le due pale per la Chiesa Nuova, la *Vocazione di sant'Andrea* per Filippo II di Spagna, la *Fuga di Enea da Troia* per l'imperatore Rodolfo II d'Asburgo, la *Crocifissione* genovese, l'*Ultima Cena* per il duomo di Urbino, la *Natività del Prado*, l'*Istituzione del Santissimo Sacramento* per la cappella Aldobrandini in Santa Maria sopra Minerva a Roma, l'incompiuta *Deposizione* per il duomo di Milano, nonché lettere riguardanti altre opere richieste ma non eseguite e, infine, uno spazio intitolato *Notizie varie* in cui compaiono anche alcuni scambi epistolari tra Barocci e il duca Francesco Maria.

Gronau esordisce affermando che «Non fa meraviglia, se intorno al Baroccio la messe dei documenti inediti risulta di insolita ricchezza»¹⁰⁷, ricordando «Quanti si rivolgevano invano al Duca con reiterate lettere per aver coll'aiuto suo qualche lavoro del Baroccio»¹⁰⁸ e specificando, in seguito, che «Non era facile

104 Spadoni 1913.

105 Aurini 1913.

106 Si veda la prefazione di Gronau 1936, pp. V-XII, ma anche Perini Folesani 2011, con bibliografia precedente.

107 Gronau 1936, p. 23.

108 Gronau 1936, p. 25.

scegliere il modo migliore per pubblicare i documenti sul Barocci. Prima di tutto il loro numero è tale da rendere difficile il riprodurli tutti; poi non si può negare che le ripetizioni abbondano»¹⁰⁹. Da qui la scelta di «riunire invece quelli che si riferiscono ad un dato lavoro, pur tralasciandone alcuni che ad esso accennino incidentalmente»¹¹⁰.

Questa tradizione di ricerca archivistica dalla seconda metà del Novecento a oggi si è arricchita di vari altri episodici, talvolta pur notevoli apporti, senza però più conoscere una ripresa di ampio respiro. Avvalendosi di questi importanti precedenti, il lavoro che ho in corso sulla documentazione urbinata può contare anche sugli sviluppi che da Olsen in poi hanno avuto gli studi sulla pittura di Barocci, la sua cultura tecnica, le evoluzioni del suo linguaggio, la ricezione delle sue opere, il contesto della sua attività, gli ambiti della sua fama. Anche grazie a questi nuovi orizzonti della ricerca, è possibile affrontare i documenti urbinati con nuove domande.

109 Gronau 1936, p. 25.

110 Gronau 1936, p. 26.

2. I testamenti di Federico Barocci

Il testamento del 1587

Il primo testamento del «Magnificus ac excellens Dominus Federicus Barotius Urbinas Pictor celeberrimus» – epiteto con cui è indicato il pittore nell'atto – fu rogato dal notaio Guidantonio Bondini il 18 settembre 1587 nel convento di San Francesco, alla presenza del guardiano di quell'anno, padre Pasquino Gregori di Urbino, e di altri sei frati come testimoni¹. Già in queste carte, così come si vedrà nei testamenti successivi, Federico Barocci indicava come luogo per la propria sepoltura la chiesa urbinata di San Francesco.

È possibile che a indurre il pittore, in quella fase all'apice della sua fama, a dettare questo primo testamento sia stato un aggravarsi della malattia che, come è noto, lo affliggeva in seguito al presunto avvelenamento subito da giovane, a Roma, mentre era impegnato nei lavori per Pio IV in Vaticano. L'anno è infatti lo stesso a cui risale una lettera, spesso citata, datata 26 novembre, inviata dal duca Francesco Maria a Ettore Spinola, riguardante la richiesta da parte di Matteo Senarega di un quadro di Barocci, per il duomo di Genova (si tratta delle primissime battute della commissione della *Crocifissione* ultimata nel 1596). Qui il duca afferma che «Barocci per l'ordinaria lentezza della natura sua, accresciuta grandemente da qualche tempo in qua per una mala sua indisposizione, non solo è molto lungo ne' suoi lavori ma quasi che si potrebbe dire che non ne viene mai in fine»². Francesco

1 Archivio di Stato-Sezione di Urbino, *Fondo Notarile* (d'ora in poi ASU, FN), Bondini Guidantonio, vol. 1072 (1589-1594), cc. 243r-245v. Ho già presentato questo primo testamento di Barocci in Duro 2022 confrontandolo col secondo già noto del 1599.

2 Cito la lettera dalla trascrizione presente in Gronau 1936, pp. 164-165.

Maria II sembra, dunque, sottolineare l'acuirsi della malattia del pittore, evidenziando il rischio che molte delle commissioni da lui ricevute rimanessero inevase.

Questa situazione spiega anche la preoccupazione di Barocci, attestata fin da questo primo testamento e palese anche nei successivi, di lasciare dietro di sé lavori incompiuti.

Nell'atto, infatti, il pittore esigeva la divisione tra il fratello Simone, prosecutore della tradizione di famiglia nella costruzione di strumenti di precisione, e la sorella Girolama per gli eventuali crediti e debiti insoluti riguardanti le pitture e assegnava al fratello «omnes et singulas/ massaritias spectantes et pertinentes ad artem picture»³.

Un altro avvenimento che ritengo possa aver spinto il pittore a dettare le sue ultime volontà potrebbe essere la morte del padre Ambrogio, avvenuta qualche anno prima, nel 1584, e, dunque, l'esigenza di rimettere mano alle volontà espresse nelle disposizioni testamentarie paterne, essendo Federico il principale erede insieme al fratello Simone.

Ho rintracciato, sempre nella sezione di Urbino dell'Archivio di Stato, proprio il testamento di Ambrogio Barocci, rogato anch'esso dal notaio Guidantonio Bondini, il 13 settembre 1583⁴, nella casa della famiglia Barocci nella contrada di San Giovanni, alla presenza come testimoni degli urbinati Francesco di Antenore Baldelli⁵, Baldo di Battista Pastinaghe, Giacomo Fiorone Cardone con suo figlio Guerrino e l'allievo e stretto collaboratore del figlio Ventura Mazza da Cantiano. Con questo atto Ambrogio nominava come suoi eredi i figli maschi Federico e Simone, assegnando ai due la casa di San Giovanni (al primo la parte retrostante, al secondo quella anteriore) e dividendo tra loro, in due parti, il podere di famiglia a Ca' Messere in Villa di Salsola, nel contado urbinato, confinante coi beni degli eredi del fratello di Ambrogio, Giovanni Alberto Barocci, e con quelli del monastero di Sant'Agata. Asse-

3 ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1072 (1589-1594), c. 243r.

4 ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1065 (1583-1585), cc. 32r-33r.

5 Poche sono le informazioni che si possiedono sul pittore Francesco Baldelli, sul quale ricordo: Calzini 1909; Bombe 1912, pp. 192-194; Calzini 1913a. Si veda anche Ambrosini Masari 2005a, p. 33.

gnava ai due figli anche la terza parte dell'eredità, a lui spettante, della predefunta Elisabetta, sua moglie⁶. Inoltre, li incaricava di preoccuparsi della loro sorella Girolama, lasciandole cento fiorini e pagandone altrettanti al monastero di Santa Caterina insieme a panni di lino e di lana, utensili e masserizie, prospettando per la donna o la vita monastica o da nubile.

Proprio verso la sorella Girolama, «*eiusdem testatoris dilectissimam sororem/ germanam*»⁷, Federico Barocci dimostra, fin da questo primo testamento del 1587, un particolare riguardo. Il pittore, infatti, si preoccupava che fosse lei a ereditare tutti i beni mobili e immobili («*suam haeredem universalem*»⁸), con la clausola che essi passassero al fratello solo dopo la morte di Girolama. A lei lasciava anche la casa in cui Federico viveva al tempo, nel borgo di San Giovanni, garantendole la possibilità di utilizzare con piena libertà, in caso di necessità, ciò che le spettava per la propria personale sussistenza, e preoccupandosi che Simone non creasse ostacoli, pena – anche in questo caso – la perdita dell'eredità⁹.

Federico assegnava, invece, a suo fratello Simone, oltre al già ricordato materiale di bottega, il possesso del monastero di Santa Caterina, mentre per una proprietà terriera acquistata dal pittore, un tempo di un certo Aurelio, si interessava a regolarne rendite e gestione tra i due fratelli eredi. Ritengo che quest'ultima proprietà possa identificarsi con quella citata in alcune carte d'archivio che ho rintracciato, dalle quali sappiamo che nello stesso anno del testamento, il 12 gennaio 1587, Battista di Aurelio Colombini e suo marito Felice Mantovano di Urbino vendono a Barocci, al prezzo di 485 fiorini, una

6 Come specificato nel testamento di Ambrogio Barocci, le ultime volontà della predefunta moglie Elisabetta erano state rogate dal notaio Crescentino Mattei.

7 ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1072 (1589-1594), c. 243v.

8 ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1072 (1589-1594), c. 243v.

9 Già pochi giorni dopo il testamento del padre Ambrogio (il 26 settembre 1583) Federico, col consenso e per volontà del padre, si preoccupava di assegnare in caso di morte alla sorella Girolama tutti i propri beni mobili e immobili, riservandosene l'usufrutto per tutta la durata della propria vita. L'atto, oltre ad aggiornare immediatamente le volontà paterne, anticipa dunque di qualche anno il primo testamento del pittore (ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1605 [1583-1585], c. 37r-v, menzionato anche in Negroni 2005, p. 143).

tenuta di terra coltivata e arborata in Villa di Salsola¹⁰, ampliando dunque i possedimenti della famiglia in quella località.

La tenuta dei Barocci a Ca' Messere in Villa di Salsola di Crocicchia è, difatti, menzionata sia nel testamento di Ambrogio del 1583 che, come si vedrà, nei testamenti di Federico del 1599 e del 1608. Oltre a quelli già citati, ho inoltre reperito altri atti urbinati inediti, rogati dai notai Guidantonio Bondini e Giovanni Antonio Anniballi, riguardanti questa proprietà in cui ricorre il nome di Federico Barocci come colui che gestisce questi terreni¹¹.

Questo podere è identificabile con quello ricordato anche da Giovan Pietro Bellori quando descrive la prima opera realizzata da Federico Barocci dopo il ritorno a Urbino dal secondo soggiorno romano, la *Madonna di san Giovanni* (fig. 2; oggi alla Galleria Nazionale delle Marche), dipinto realizzato come *ex voto* per i cappuccini di Crocicchia, luogo in cui il pittore aveva una sua proprietà:

Sentendosi però alquanto meglio, fece un quadretto con la Vergine e 'l figliuolo Giesù che benedice San Giovanni fanciullo, e lo diede in voto alli Padri Cappuccini di Crocicchia, due miglia fuori d'Urbino, là dove egli soleva trattenersi in un suo podere¹²

È evidente quindi che tra le “memorie” della vita di Barocci passate da Pompilio Bruni, “allievo” di Simone Barocci, allo sto-

10 ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1066 [1585-1586], cc. 220r-221v. In seguito, il 22 gennaio 1587 Federico Barocci paga a Felice Mantovano e Battista di Aurelio Colombini 300 fiorini per la tenuta acquistata in Villa di Salsola e si impegna a pagare a Francesco, fratello di Felice, il residuo dovuto di 185 fiorini (ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1066 [1585-1586], cc. 225r-227r); il 12 maggio 1589 Adriano Mattenzio, procuratore di Francesco Mantovano, rilascia ricevuta a Federico Barocci del pagamento effettuato per l'acquisto del terreno di Felice Mantovano (ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1066 [1585-1586], cc. 220r-221v).

11 Si fa riferimento ai seguenti atti, per i quali si rimanda al regesto presente in questo volume per un sunto del contenuto: ASU, FN, Anniballi Giovanni Antonio, vol. 1281 (1582-1583), cc. 130v-131r; ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1066 (1585-1586), cc. 215v-216v; vol. 1066 (1585-1586), cc. 256v-258r; vol. 1068 (1590-1592), cc. 93v-95r; vol. 1068 (1590-1592), cc. 93v-94r; vol. 1068 (1590-1592), cc. 199r-200r; vol. 1068 (1590-1592), c. 203r-v; vol. 1069 (1592-1595), c. 49r-v; vol. 1069 (1592-1595), cc. 72r-73v. Mi limito qui a segnalare che in alcuni di questi documenti tra i testimoni compaiono gli allievi di Barocci Ventura Mazza da Cantiano e Giovanni Andrea Urbani.

12 Bellori [1672] 1976, pp. 184-185.

riografo romano, ci fossero anche riscontri sulla proprietà di Crocicchia. Il luogo in cui era conservata la *Madonna di san Giovanni*, fino al suo passaggio nel convento dei Cappuccini di Urbino, era, infatti, la chiesa del convento dei cappuccini di Crocicchia, su cui Andrea Lazzari nel suo libro *Delle chiese di Urbino e delle pitture in esse esistenti* scriveva che

L'anno 1545 [...] Donna Caterina figlia di Battista de' Alessandri da Urbino comprò due coppe di terra selvata, e soda dai Padri di Sant'Agata per Fiorini 28, per fabbricare a Crocicchio il Convento de' Cappuccini [...]. Vi abitarono diversi Religiosi cospicui in Santità, e dottrina. [...] A poco a poco verso il 1635, e 1636 fu lasciata l'abitazione del medesimo, per esservi un altro Convento presso Urbino, fondato fin dal 1585. Quindi con autorità Pontificia nel 1639 fu venduto [...] per scudi 600 di moneta ducale [...], la qual somma fu applicata nel 1644 per far cingere di mura il Convento detto di Sant'Antonio Abate presso la città,

proseguendo poi con il ricordo della notizia di Bellori relativa al quadro di Barocci per la chiesa di Crocicchia¹³.

Il reperimento dei due documenti d'archivio utilizzati da Lazzari per fornire queste informazioni mi permette di confermare quanto riportato su questo edificio. In particolare, un atto rogato dal notaio Diotallevo Giusti il 24 novembre 1545 nel convento di Sant'Agata in Piano di Mercato a Urbino, alla presenza dei chierici Sebastiano Donini del Monte e Sebastiano di Simone Vagnarelli, ci informa proprio del fatto che l'urbinate Caterina di Battista di Alessandro, con l'intento di «facere unum conventum sive oratorium pro fratribus dicti di Schapuccini», acquistò dai frati di Sant'Agata un terreno a Villa di Salsola nei pressi della chiesa di San Martino al prezzo di ventotto fiorini¹⁴.

La presenza del dipinto di Barocci in questa chiesa è documentata da una fonte di qualche decennio successiva alla realizzazione dell'opera, la *Relazione della città e diocesi di Urbino di Brancaleone Fuschino*, datata 1597:

13 Lazzari 1801, pp. 158-160.

14 ASU, FN, Giusti Diotallevo, vol. 323 (1540-1562), cc. 54r-55r.

Il terzo è il Convento di San Giovanni Evangelista nella località detta Crocicchio. Vi dimorano quattro frati cappuccini. Non è grande la Chiesa ma abbastanza comoda, vi si gode la vista di un altro bel dipinto del predetto Barocci. I religiosi vivono con le elemosine degli abitanti del Castel di Fermignano e del territorio di Urbino nella parte meridionale, ai benefattori impartiscono il cibo celeste della parola di Dio¹⁵.

Da un atto del 24 novembre 1639, rogato dal notaio Francesco Maria Agnelli, risulta che l'edificio in questa data venne venduto al conte Eustachio Palma di Urbino dal vescovo di Fano Ettore Diotallevi per seicento scudi, con la clausola che la struttura, passando a un laico, perdesse le funzioni di convento e non venisse utilizzata per altri ordini religiosi, e che non fossero distrutte la chiesa, una stanza e la sagrestia¹⁶.

In questo periodo, i pochi frati di Crocicchia e il dipinto di Barocci si trasferirono nel già esistente convento dei cappuccini di Urbino, fondato nel 1585 «mezzo miglio distante dalla città»¹⁷, per i quali il pittore aveva realizzato tra il 1594 e il 1595 la pala delle *Stimate*¹⁸. Qui infatti descrivono le due opere, insieme, diverse fonti precedenti agli scritti di Lazzari.

15 *La Relazione della città e diocesi di Urbino fatta dal R. D. Brancaleone Fuschino nell'anno 1597*, conservata all'Archivio Capitolare di Urbino, è pubblicata in *Relazione della città* 1933, in particolare p. 15.

16 ASU, FN, Agnelli Francesco Maria, vol. 2232 (1630-1655), cc. 76r-75r. Secondo Fucili, Mancini 1997, pp. 57-59 questo luogo sarebbe alle origini dell'odierna chiesa di San Giovanni Battista in Crocicchio.

17 Lazzari 1801, pp. 158, 161. Il convento era inizialmente intitolato a Sant'Antonio Abate e, in seguito, a San Francesco «quando fu posto verso il 1600 all'Altar Maggiore il Quadro delle Stimate, opera insigne del celebre Barocci» (Lazzari 1801, p. 162).

18 Anche la pala delle *Stimate di san Francesco* è citata nella *Relazione* di Brancaleone Fuschino, di pochi anni successiva alla realizzazione dell'opera: «Il secondo monastero dei Padri Cappuccini testé edificato. Convento e Chiesa sono così ben messi da dare comodo asilo a sedici religiosi. La chiesa va superba pel nobilissimo quadro dell'urbinate Federico Barrocci posto all'altar maggiore. Il pittore ritrasse san Francesco nell'atto di ricevere sul monte dell'Alvernia le sacre Stimate di Nostro Signore. Chi ammira questa tavola non la crede opera di umano pennello. I Cappuccini sono in sommo onore presso tutto il popolo nostro; la pubblica carità li sostiene» (*Relazione della città* 1933, p. 14); il dipinto è in seguito tra le opere nominate nell'*Orazione funebre* di Vittorio Venturelli (su cui si veda *infra* p. 53), dove però non si fa cenno alla *Madonna di san Giovanni* (Baroni 2015, in particolare pp. 77-78).

All'inizio del XVIII secolo i due dipinti sono ricordati nel convento dei cappuccini nelle istruzioni di papa Clemente XI Albani a Curzio Origo e Giovanni Maria Lancisi:

usciranno dalla vicina porta di Valbona et [...] se n'andranno al Convento e chiesa de' Cappuccini. [...] In questa chiesa oltre il famoso quadro grande dell'altar maggiore rappresentante le Stimate di san Francesco di mano del Barocci, ne vedranno un altro in una cappella laterale che rappresenta la Beata Vergine col Figlio in braccio e san Giovanni Evangelista, fatto per voto dell'istesso Barocci dopo esser risanato da una grave malattia, quale fu quivi trasportato dall'antico e divoto Convento de' Cappuccini di Crocicchio profanato in tempo d'Urbano VIII¹⁹.

Successivamente, nelle *Notizie delle pitture che si trovano nelle chiese e nei palazzi d'Urbino* di Michelangelo Dolci del 1775 si legge:

La gran tavola che dimostra quando S. Francesco riceve le Stimate è una delle ultime, e meravigliose operazioni del gran Barocci [...] Nel coro medesimo, cioè dietro il descritto altare, è collocato un quadro, opera del Barocci che rappresenta la Gran Vergine assisa con il Bambino; san Giovanni Evangelista genuflesso avanti le due graziosissime figure: voto fatto al detto santo per la grazia ricevuta di mortifera acquetta che per invidia gli fu data in Roma²⁰.

Le due opere rimasero nel convento dei cappuccini di Urbino fino al 1811, quando furono tra le vittime urbinati delle spoliazioni napoleoniche, per poi far ritorno in città nel 1826²¹.

19 Sangiorgi 1992, p. 79.

20 Dolci [1775] 1933, pp. 309-310.

21 Sugli spostamenti delle due opere di Barocci nel corso della loro storia: M. M. Paolini in *L'arte conquistata* 2003, pp. 196-197, n. 25; M. M. Paolini in *L'arte conquistata* 2003, pp. 200-201, n. 27.

Trascrizione del testamento di Ambrogio Barocci

(ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1065 [1583-1585], cc. 32r-33r)

In Nomine domini Amen. Anno domini ab eiusdem Nativitate 1583 Indictione XI/ Tempore Pontificatus Sanctissimi domini domini Nostri Gregorii divina providentia Pape XIII/ die vero 13 mensis septembris actum Urbini In domo Ser Ambrosii/ Barotii sita In contrata Sancti Iohannis iuxta stratam publicam bona/ equitis Vincentii Marsilii et bona domini Iohannis Bernardini Albani et/ alia lattera. Presentibus ibidem Francisco Antenoris Baldelli Ventura/ Matio de Canthiano Baldo Baptiste Pastinaghe magistro Iacobo/ Florono Cardone et Guerino eiusdem magistri Iacobi filio de/ Urbino Testibus ad hec vocatis habitis et rogatis etc./ Eggregius vir Ser Ambrosius Barotius de Urbino Cupiens bonum/ pacis et concordie nedum In vita sua sed etiam post suam/ mortem Inter suos filios dominos Federicum et Simonem et propterea/ Cum optime sciat se esse institutum heredem a domina Helisabetta/ eiusque uxore predefuncta pro tertia parte cum dictis suis filiis/ sciatque illos sibi monenti esse substitutos pro tertia parte In bonis/ et hereditate dicte domine Helisabeth ut de dicta institutione/ et substitutione constat instrumento Testamenti manu ser Crescentini/ Mathei ut etiam cognovit pietatem et caritatem dictorum suorum filiorum/ in se ac dominam Iuliamque suam filiam in solvendo sibi et suo/ viro dotem scutorum nonnigentorum et maxime dicti domini Federici/ qui maiorem partem dicte dotis solvit et his causis et aliis/ rationabilibus adductus fuit ut permiserit superioribus// annis dictos Dominum Federicum et Simonem devenire ad divisionem omnium bonorum/ mobilium ac etiam fructuum bonorum stabilium pro rata inter ipsos nulla/ habita consideratione priorum bonorum et luriumque ipse Ser Ambrosius/ habet in dictis bonis per se possessis ante dicta divisionem Tam rationem/ Institutionis ususfructus ac proprietatis prout permisit a quo/ divisione non recedendo sed ad Illam perficiendum et ad exitum/ perducendum omni modo de lure meliore Iterum in non divisis mandat/ omnia bona stabilia per se possessa dividi In duas partes et maxime/ fundum et possessionem sitam In

Villa Salsule In Vocabulo Ca Meserum iuxta bona/ dominorum canonicorum Sancte Agathe de Urbino bona fraternitatis plani Mer/catus bona Heredum Ser Iohannis Alberti barotii et alia lattera ac etiam/ domum solite sue habitationis sitam in Civitate Urbini iuxta/ stratam ab uno bona domini Vincentii Marsilii et alia lattera/ quorum bonorum stabilium partem ex nunc assignavit dicto domino/ Federico partem ante pro virili portione assignavit dicto domino/ Simoni pro indiviso dandum facultate suis arbitrio et voluntate dividendi et accipiendi ac retinendi pro diviso/ approbando et ratificando divisionem alias Inter ipsos fratres/ fructum bonorum mobilium mandans ac lubens expresse unum/ quemque ipsorum filiorum stare tacitum et contentum ea portione/ dictorum bonorum mobilium quam superioribus annis quibus/ dictorum suorum filiorum accepit pro sua rata prohibuitque/ expresse quod neutri dictorum suorum filiorum liceat post suam/ mortem petere aliquam partem neque revisionem aliquam/ nonnullorum bonorum mobilium se retentorum ad suum usum/ in dicta divisione sciens Illa pro maiori parte consumpta et/ que si aliquod reliquum erit donavit Titulo donationis/ causa mortis domine Hieronime sue filie licet absenti et me Notario/ pro ipsa stipulante etc. quam divisionem iam factam/ et modo per ipsum ad finem perductam pro bono pacis ut supra/ suo Instrumento specialiter ad delationem mei Notarii confirmavit// et approbavit Promittens Illam sub vinculo iuramenti ratam/ habere etc. et hoc fecit reservato sibi iure consequendi/ alimenta a dictis Dominis Federico et Simone pro rata Necnon reservatis sibi florenis viginti quinque causa Testandi et hoc etiam/ fecit cum hoc quod dicti sui filii et fratres Invicem respective/ de bonis ut supra divisis debeant solvere florenos/ centum domine Hieronime predictae ultra alios centum florenos alias solutis Monasterio Sancte Catherine una cum pannis lineis et/ laneis utensilibus et massaritiis dari solitis Ingredientibus/ Monasteria In civitate Urbini etsi Monasterium non ingressa/ fuerit sed vita celibem servaverit etc. Ita fieri mandavit/ omni modo meliori que omnia etc. Promittens etc. Iurans etc./ obligans etc. rogans etc. et extendatur etc./ Et Ego Idem Guidantonius Bondini Urbinas rogatus ad fidem.

Trascrizione del primo testamento Federico Barocci (18 settembre 1587)

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1072 (1595-1600), cc. 243r-245v

1587 18 septembris/ In nomine Domini amen. Magnificus ac excellens Dominus Federicus Barotius Urbinas Pictor celeberrimus/ sanus Dei gratia sensu mente et corpore cogitans se omnino/ moriturum cum statutum sit hominibus semel mori et previdenti/ viro conveniat semper memorari novissima et nil sit certius/ morte nil vero incertius hora eius et dum ratio mentem/ gerit providere rebus et bonis suis ne post eius obitum/ et postquam omnipotenti Deo placuerit ipsum Testatorem ex hac/ fragili vita migrare inter eius consanguineos et atti/nentes aliqua discordia oriatur ac oriri possit de dictis/ suis rebus et bonis per hoc presens suum noncupativum Testamentum/ quod dicitur sine scriptis dispositione In hunc qui sequitur/ modum facere procuravit et fecit videlicet/ In primis igitur cum ipsum mori contigerit animam ipsius tamquam/ corpore nobiliorem et eius animam omnipotenti Deo ac Glorioso/ Virgini eius Matri Marie ac toti curie celesti Triumphanti/ Paradisi devote ac humiliter comendavit et voluit/ eius corpus sepelliri in ecclesia divi Francisci de Urbino/ apud quam ecclesiam suam ellegit sepulturam./ Item lure legato reliquit et legavit magnifico Domino Simoni Barotio/ eius fratri dilectissimo possessionem cum suis iuribus et pertinentiis/ per ipsum Testatorem emptam a Reverendis Monialibus/ Monasterii Sancte Catherine iuxta eius notissima littera ut in instrumento/ manu *** publici notarii et pariter eidem Domino/ Simoni eius fratri reliquit et legavit omnes et singulas/ massaritas spectantes et pertinentes ad artem picture/ et ut vulgo dicitur dessegni Tam calamo facta quam ea// quae vulgo a Pictoribus dicuntur pastelli que quidem massaritie/ ac dessegni et pastelli sint proprie ipsius Domini Simonis et quod/ Picture complete et quae non complete essent Tempore/ obitus ipsius Testatoris et tam debita quam credita in sua/ hereditate remansas et remansa sunt et esse debeant/ comunia et comuniter et equaliter dividantur persolvantur/ et exigantur inter ipsos Dominum Simonem eius fratrem et Dominam

Hieronimam/ eius sororem occasione dictarum picturarum./ Item voluit iussit mandavit et declaravit quod Fructus campi/ olim Aurelii empti per ipsum Testatorem iuxta littera sua notissima/ sint et esse debeant Domini Simonis eius fratris dummodo/ predictus Dominus Simon persolvat colectas et decimas et ponat eius/ ratam seminis cum expressa prohibitione quod dictus Dominus Simon/ non valeat neque possit remove dictum Campum a possessione/ antiqua dicti Testatoris sed quod Domina Hieronima ponat labores/ et dicto domino Simone huiusmodi supra prohibente et Impediente/ quod Tunc et eo casu privetur et privatum esse intelligatur/ dictis fructibus quos dicto casu applicari voluit ad dictam/ eius sororem videlicet Dominam Hieronimam predictam propter paleas que debeant/ esse et remanere ad beneficium dicti Poteris et agri./ In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et Inmobilibus/ Iuribus et actionibus propriis et Emphyteuticis ubicumque sitis/ ac existentibus et lateratis ac confinatis instituit fecit/ nominavit et esse voluit suam heredem universalem/ Dominam Hieronimam eiusdem Testatoris dilectissimam sororem/ Germanam absque diminutione et detractone alicuius// falcidie aut alternis cuiusvis rei cui quidem/ Domine Hieronime eius sorori decedenti quodcumque substituit/ Dominum Simonem Barotium eiusdem Testatoris fratrem Germanum/ et eandem dominam Hieronimam rogavit quod hanc suam hereditatem/ universam pleno iure et absque ulla penitus dimi/nutione et detractone adveniente eiusdem morte/ restituat dicto eius fratri cum hac tamen conditione/ (quod dictus dominus Simon restituat dicto eius fratri)²² cum/ hac tamen conditione quod dictus Dominus Simon durante/ vita dictae eius sororis Teneatur ei concedere/ domum quam nunc habitat ipse Testator In burgo/ Sancti Iohannis ita ut usus dicte domus sit liber et/ absolutus ipsius Domine Hieronime solvit absque ullo presens/ Impedimento Tanquam si ipsa eius soror esset vera/ Domina et patrona nec ulla possit aut debeat causa/ in predictis Impediri aut molestari durante vita/ ipsius Domine Hieronime et In casu alicuius vexationis/ perturbationis et molestie Inferende per dictum Dominum Simonem/ per se vel alium eius nomine quovis modo Titulo/ vel ex ea parte Domine Hieronime Tunc et eo casu voluit/ dictum Dominum Simonem eiusdem Testatoris fratrem

22 Il documento presenta alcune parole chiuse tra parentesi e sottolineate, come riprodotto nella trascrizione; si tratta verisimilmente di un modo per cassare una reduplicazione.

privatum/ esse prout promisit dicta sua hereditate de qua/ In casu non servate dicte conditionis plene ut/ supra voluit dictam dominam Hieronimam posse disponere/ ad eius libitum et fidecomissum habere per non facto// cui etiam Domino Simoni dictus Testator prohibuit ipso Testatore/ mortuo posse conficere Inventarium rerum et bonorum/ mobilium Tam hic Urbini quam extra Civitatem existentium/ quia voluit dictam Dominam Hieronimam eius sororem/ illis posse uti pro usu suo et suis Indigentiiis/ voluit etiam dictus Testator quod dicta Domina Hieronima/ eius soror durante eius vita pro suis Indi/gentis et necessitatibus posse alienare de suis/ bonis pro illa quantitate suorum bonorum et stabilium/ pro subveniendis dictis suis necessitatibus ad/ arbitrium hominis probi non obstante supradicta substi/tutione facta de dicto domino Simone eius fratre./ Et hanc eius ultimam voluntatem dictus Testator dixit/ esse et esse velle quam valere voluit lure Testamenti/ Et si lure Testamenti non valeret vel non valebit/ volere²³ voluit lure codicillorum Et si lure codicillorum/ non valeret vel non valebit valere saltem/ voluit lure donationis casu mortis quo qua et/ quibus magis melius vallidius et efficiens de/ lure valere potest et Tenere./ Cassans irritans et annullans dictus Testator omne aliud/ Testamentum et ultimam voluntatem huic retro/ per ipsum Testatorem factum et facta volens lubens// et mandans hoc presens Testamentum ceteris omnibus aliis/ prevalere et vires habere./ Actum factum conditum cellebratum et confirmatum fuit/ dictum Testamentum per dictum Testatorem existentem In/ Conventu Ecclesie divi Francisci ac In Camera Reverendi/ patris magistri Pasquini Gregorii Guardiani dicti Conventus/ sita In plano mercatus luxta stratam publicam bona/ alia dicti Conventus et alia eius notissima lattera/ scriptum autem lectum rogatum vulgarizatum/ et publicatum fuit per me Guidantonium Bundinum/ Notarium Urbinatensem sub anno a Nativitate domini 1587 Indictione XV Tempore Pontificatus Sanctissimi domini domini/ Nostri Sixti divina providentia Pape quinti die/ vero 18 septembris Presentibus ibidem Reverendis/ Patribus magistro Pasquino Gregorio de Urbino Guardiano/ dicti Conventus Fratre Benedicto Benedicti de/ Monte Folio Fratre Paulo Francisci de Cilorno(?) Fratre/ Cornelio Rosetti de Assisio Fratre Ambrosio Gua/gni vel Gnagni de Assisio Fratre Iohanne Baptista/ Giruntio de Mondavio Fratre Victorio/ Bertoldo de

23 Da intendersi come *valere*.

Durante omnibus fratribus/ dicti Conventus Testibus ad hec adhibitis et ore/ proprio ipsius Testatoris vocatis et rogatis./ Et ego Guidantonius Bundinus Urbinas publicus Infrascripti// auctoritate Notarius pro dictis omnibus et singulis dum sic/ ut promittitur peragerentur et fierent Interfui et ea/ rogatus scribere scripsi et publicavi signumque meum/ consuetum In promissorum fidem apposui etc.

Il testamento del 1599

Publicato, come si diceva, in calce all'intervento di Luigi Renzetti nel volume curato dalla Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti nel 1913²⁴, questo secondo testamento di Federico Barocci fu rogato il 17 settembre 1599 dal notaio urbinata Gabriele Beni nel convento di San Francesco alla presenza, come testimoni, di sette frati²⁵.

Diversi sono gli indizi che fanno pensare a un rapporto tra la famiglia di Federico Barocci e la famiglia Beni. Del notaio Gabriele, infatti, è ricordato un ritratto di mano di Barocci in un inventario del 1790 dei dipinti presenti a Roma nel Palazzo Albani: «Un quadro in tela di tre palmi rappresentante un ritratto di Gabriele Beni di Urbino con Cornice Dorata e intagliata con Fogliami verdi di mano del Barocci, che tiene in mano una Carta comprato da Sua Santità mentre era Cardinale dal Signor Abbate Urbano Altoviti» valutato sessanta scudi²⁶. Tale legame emerge anche da due atti inediti del 1596 che ho rintracciato nell'Archivio di Urbino; in entrambi, rogati da Guidantonio Bondini in casa di Gabriele Beni, la figlia del notaio, Maddalena Beni, è infatti ricordata come «uxor relicta», ovvero vedova, di Giovanni Maria Barocci, cugino di Federico²⁷. L'albero genealogico della famiglia Beni, elaborato da

24 Renzetti 1913. Si veda anche Duro 2022.

25 ASU, FN, Beni Gabriele, vol. 1008 (1595-1600), cc. 641r ss. Del documento si conservano due copie: oltre a questa menzionata, l'altra è in un fascicolo sciolto inserito nello stesso volume.

26 L'inventario del 1790 si conosce tramite una copia del 1816 pubblicata in *Il cardinale Alessandro Albani* 1980, p. 25.

27 ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1070 (1595-1599), c. 112r; ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1070 (1595-1599), c. 154r. Maddalena Beni è ricordata come vedova di Giovanni Maria Barocci anche in ASU, FN, Vagnarelli Bonaventura, vol. 1575 (1600-1602), c. 181r; ASU,

Antonio Rosa nel volume in cui raccoglie le discendenze delle famiglie illustri di Urbino²⁸, così come la biografia di Raffaele Beni di Marcantonio Virgili Battiferri²⁹, ci informano che il notaio Gabriele Beni è il padre di Raffaele Beni il quale, a sua volta, è padre di Francesco Beni, ricordato da Bellori come proprietario di una importante collezione di disegni ma fin qui del tutto evanescente³⁰.

Anche Raffaele Beni è in documentato contatto con Barocci, che inoltre pare abbia realizzato di lui un «ritratto in fresca età»³¹, come attesta la già citata biografia di Marcantonio Virgili Battiferri, nonché quella successiva di Carlo Grossi, che lo annovera tra gli urbinati illustri nelle scienze³². Raffaele Beni è poi coinvolto in due importanti commissioni milanesi al pittore: la *Natività* della Pinacoteca Ambrosiana e il *Compianto su Cristo morto*

FN, Vagnarelli Bonaventura, vol. 1576 (1601-1602), c. 224r.

28 Biblioteca Universitaria di Urbino (d'ora in avanti BUU), *Fondo del Comune*, Antonio Rosa, *Alberi delle famiglie illustri di Urbino*, ms. Urbino 112. Nell'albero genealogico della famiglia Beni di Antonio Rosa non è presente Maddalena, figlia del notaio Gabriele e sposa del cugino di Federico Barocci, figura che però ho rintracciato nei documenti archivistici (si veda la nota precedente). Segnalo che Maddalena di Gabriele Beni è ricordata, però, come moglie di Giovanni Maria Barocci nell'albero genealogico della famiglia Barocci pubblicato da Lazari 1800, p. 34.

29 Purtroppo non si conserva la versione originale di questa biografia; nel Fondo Antico della Biblioteca Universitaria di Urbino si trovano, però, tre copie successive, tra cui quella di mano di Antonio Rosa, alla quale in questa sede si fa riferimento (BUU, Fondo del Comune, *Relazione Istorica di Raffaele Beni da Urbino scritta da Marc'Antonio Virgilj Battiferri Canonico Archidiacono della Metropolitana di detta Città*, in *Memorie d'alcuni insigni uomini di Urbino nella pietà nelle scienze ed arti raccolte dal dottore Antonio Rosa patrizio di detta città*, ms. Urbino 73, cc. 54r-57v).

30 «Nel qual tempo capitando in Urbino un pittore, che tornava da Parma con alcuni pezzi di cartoni e teste divinissime a pastelli di mano del Correggio, Federico restò preso da quella bella maniera, la quale si conformava del tutto al suo genio, e si pose a disegnare ai pastelli dal naturale, li quali disegni del Correggio ed altri di Federico si sono veduti in Roma nello studio del signor Francesco Bene gentiluomo urbinato» (Bellori [1672] 1976, p. 183). Francesco Beni è citato anche in una lettera del 9 settembre 1637 inviata da Pietro Testa a Cassiano del Pozzo (Bottari, Ticozzi 1822-1825, I, p. 359), unica menzione nota riguardante l'urbinato fino ad oggi.

31 Si veda la nota 29.

32 Grossi 1856, pp. 65-66. Raffaele Beni (1564-1630), figlio del notaio Gabriele di Francesco Beni e di Barbara Vagnarelli, studiò lettere a Urbino con Antonio Turroni e a Roma con lo zio Paolo Beni, qui si laureò in legge nel 1583; nel 1588 sposò Lisabetta Guidalotti, nel 1589 si laureò a Urbino in teologia e nel 1621 fu eletto priore del Collegio di Urbino. Dopo la morte della moglie Lisabetta Guidalotti (nel 1623), prese i voti.

(oggi nei Musei Civici di Bologna)³³. Il figlio Francesco Beni, nato il 25 gennaio 1590 da Raffaele e Lisabetta di Antonio Guidalotti (come ricordato nel profilo paterno copiato da Rosa), è attestato a Roma, oltre che dal citato passo della Vita belloriana di Barocci, da una lettera conservata pure nel Fondo Antico della Biblioteca universitaria di Urbino inviata il 6 luglio 1631³⁴. Sembra, dunque, evidente il rapporto di Federico Barocci con questa importante famiglia urbinata, non solo per la parentela contratta tramite il cugino, ma anche per rapporti di committenza che probabilmente hanno portato alcuni membri di essa a farsi ritrarre dal pittore e a collezionare quel materiale grafico di sua mano e/o di sua proprietà visto a Roma da Bellori.

Il testamento del 1599 si apre con la richiesta del pittore di essere sepolto nella chiesa urbinata di San Francesco, lasciando come offerta dieci scudi affinché i frati celebrino «dieci messe al loro altare privilegiato per la salute dell'/anima sua»³⁵. Il testatore, inoltre, invita gli eredi a imitare il suo gesto, lasciando offerte ai padri cappuccini di Crocicchia e agli zoccolanti di San Bernardino.

Anche in questo secondo testamento Barocci nomina come eredi i fratelli Simone e Girolama, spiegando dettagliatamente le proprie ultime disposizioni. Alla sorella lascia sia «la possessione posta nella villa di Salsola»³⁶ sia la casa dove al momento del testamento il pittore viveva, nel borgo di San Giovanni; lasciati, entrambi, che dopo la morte di Girolama, sarebbero spettati a Simone.

Al fratello assegna i possedimenti a Serra di Genga (di fianco a quelli di madonna Francesca, moglie di Simone), il vigneto a San Bernardino e una parte dell'abitazione urbinata nel borgo di San Giovanni. A Simone, inoltre, dovevano andare, anche in questo caso, «tutti li disegni cartoni pastelli e simili altre cose/ spettanti e pertinenti alla pittura et insieme anco quadri o cominciati/ o

33 Sull'argomento si vedano: Agosti, Colzani 2024, pp. 56-60 e Colzani 2024.

34 BUU, *Fondo del Comune*, busta 214. Segnalo che nello stesso istituto si conservano anche due lettere inviate da Roma da Raffaele Beni nel 1605 (BUU, *Fondo Universitario*, busta 4, fasc. 1, n. 21, cc. 107-110) e un componimento poetico del sacerdote urbinata Bartolomeo Isidori dedicato proprio a Raffaele Beni (BUU, *Fondo del Comune*, *Versi e prose dell'Abbate Bartolommeo Isidori Sacerdote Urbinata*, ms Urbino 20, c. 77).

35 ASU, FN, Beni Gabriele, vol. 1008 (1595-1600), c. 641r.

36 ASU, FN, Beni Gabriele, vol. 1008 (1595-1600), c. 641r.

finiti de quali s'avessero da tirar dinari o fuosse restato creditore il detto testatore»³⁷.

Barocci si raccomandava, in generale, che tutti questi beni della propria eredità non venissero venduti, salvo per disporre di «doi mila scudi solo in occasione di maritare le figlie del detto suo fratello»³⁸.

Per quanto riguarda il denaro eventualmente custodito in casa del pittore alla sua morte, disponeva che venisse diviso tra la sorella e il fratello. Anche gli eventuali debiti avrebbero dovuto essere pagati dai due eredi, specificando però che la sorella «non sia/ tenuta pagarli se non quanto si estendesse la parte che li potesse toc/care delli dinari, che come di sopra si potessero trovare alla sua morte/ e non più oltre, e che da quel in su sia obbligato sodisfare e pagare il/detto maestro Simone»³⁹. Questa eventualità, come si precisa, sarebbe potuta scaturire dal caso di dipinti non finiti per cui era stato ricevuto un acconto.

Barocci anche in questo testamento dimostra un affetto e un'attenzione particolare per la sorella Girolama, sottolineando il «servizio continuamente da lei prestato tanto al loro padre mentre/ visse quanto anco all'istesso testatore»⁴⁰; consapevole che alla propria morte l'unico sussidio per la donna sarebbe stato Simone, si raccomandava che quest'ultimo la sostenesse e che tra i due non sorgessero litigi, pena, per il fratello, l'esser privato dell'eredità, che in tal caso sarebbe passata tutta alla sorella e, in seguito, ai figli di Simone.

Nel documento viene, inoltre, specificato che questo testamento del 1599 annullava i precedenti, in particolare quello «fatto per mano di ser Guido/ Antonio Bondini»⁴¹.

37 ASU, FN, Beni Gabriele, vol. 1008 (1595-1600), c. 641r.

38 ASU, FN, Beni Gabriele, vol. 1008 (1595-1600), c. 641v.

39 ASU, FN, Beni Gabriele, vol. 1008 (1595-1600), c. 641v.

40 ASU, FN, Beni Gabriele, vol. 1008 (1595-1600), c. 641v.

41 ASU, FN, Beni Gabriele, vol. 1008 (1595-1600), c. 642r. Lazzari 1800, p. 35, nel commento all'albero genealogico della famiglia Barocci, menziona con minime indicazioni sia questo testamento redatto da Bondini nel 1587, sia quello di Beni del 1599 (errando l'anno).

Trascrizione del secondo testamento di Federico Barocci (17 settembre 1599)

ASU, Beni Gabriele, vol. 1008, (1595-1609), cc. 641 ss.

Al nome di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo amen. Desiderando il signor Federigo Barocci d'Urbino/ ora che di mente e di corpo per la grazia del Signore si trova libero e sano far testamento/ acciò dopo la sua morte non possa nascere sopra la sua eredità lite o discordia alcuna/ così de tutti i suoi beni come segue dispose. Primieramente l'anima sua all'Eterno/ Creatore et a Maria Sempre Vergine e a tutta la corte del Paradiso nell'ora della/ sua morte raccomandò. Con ogni umiltà e devozione a lui possibile. Il suo corpo/ vole sia sepolito nella chiesa di San Francesco de minori conventuali d'Urbino. Alla quale per/ciò lasciò scudi dieci, acciò debbano quei Reverendi padri subito e quanto prima dopo la/ sua morte far dir devotamente dieci messe al loro altare privilegiato per la salute dell'/anima sua. Com'anco prega gli infrascritti suoi eredi che voglino dare qualche/ elemosina alli Reverendi padri Capucini di Curcichia et d'Urbino, et alli Reverendi padri/ Zoccolanti di San Brardino della medesima Citta ch'alli detti eredi pareva con/venire e della quale essi ne siano capaci, acciò loro ancora debbano dire per/ l'anima sua venti messe, cioè dieci li padri Capucini et dieci li padri di San Brardino./ In tutti poi gli altri suoi beni mobili e stabili overo immobili raggioni et azioni/ proprii e emphyteutici presenti e futuri ch'in qualsivoglia luogo si troveranno dopo la sua/ morte fece nominò istituì e volse che fuossero e siano suoi eredi e successori/ maestro Simone Barocci suo diletteissimo fratello carnale, e madonna Girolama loro/ carissima sorella nel modo e forma però che qui sotto seguirà. A madonna Girolama/ suddetta sua sorella lascia la possessione posta nella Villa di Salsola d'Urbino appresso/ i suoi notissimi lati con case e tutti singoli suoi annessi e pertinenze. Inoltre/ la casa sua ove di presente abita posta nel borgo di San Giovanni d'Urbino con/ l'orto et altre sue pertinenze, insieme con tutti li mobili che dentro si tro/varanno fuori che i disegni e dinari da specificarsi qui sotto. E che tutto/ questo che lascia a madonna Girolama tanto de stabili quanto de mobili suddetti/ dopo la morte di

essa madonna Girolama vadi a detto maestro Simone suo fratello. Ma/ ch'essa madonna Girolama possa de detti beni per la quantità però de fiorini mille dis/porre a suo modo tanto in vita quant'anco dopo morte, sapendo e confidando/ nella bona mente di detta madonna Girolama caso che il detto maestro Simone si porti/ bene di lei com'esso testatore estremamente vorebe e desidera non sia per dis/porre de detti mille fiorini, se non in favore di detto maestro Simone e suoi figliuoli./ A maestro Simone suo fratello lascia tutto quello c'ha tiene e possede nella Serra/ di Genga d'Urbino appresso i beni di madonna Francesca moglie di detto suo fratello./ Di più la vigna c'ha e possede a San Brardino vicino alli beni di maestro Dolce et/ altri suoi notissimi lati. Inoltre la parte che li toccò della casa sua antica/ posta nel detto borgo di San Gioanne vicino alla casa di madonna Brardina/ Marsilia Maschi Albani et altri notissimi lati. Di più lascia a detto maestro/ Simone suo fratello tutti li disegni cartoni pastelli e simili altre cose/ spettanti e pertinenti alla pittura et insieme anco quadri o cominciati/ o finiti de quali s'avessero da tirar dinari o fuosse restato creditore il detto Testatore.// Ordina poi vole e comanda al detto maestro Simone e suoi figli et eredi che non/ ardischino presumano o possano in alcun modo vendere o alienare alcuni/ beni stabili di detta eredità. Ma che tutti tanto quelli tocchi come di sopra/ a maestro Simone com'anco a madonna Girolama devano perpetuamente restare/ nella casa loro con facultà però di poter disporre per doi milia scudi solo in/ occasione di maritare le figlie del detto suo fratello. E se alla morte/ del detto testatore si troveranno dinari in cassa vole che egualmente/ si dividano tra il detto maestro Simone suo fratello e madonna Girolama sua sorella/ la quale parimente sia padrona assoluta e che possa disporre a suo modo/ tanto in vita quanto in morte della detta sua porzione della detta sua/ porzione⁴² che li potesse toccare de detti dinari. In caso ch'alla morte/ del detto testatore si +scoprisero+ trovassero debiti o per occasione de/ quadri non finiti, de quali avesse tirato dinari, o, caparra, o, per/ altro qualsivoglia rispetto, si devano pagare egualmente dalli suddetti/ suoi eredi con questa dichiarazion però, che detta madonna Girolama non sia/ tenuta pagarli se non quanto si estendesse la parte che

42 Il documento presenta alcune parole sottolineate, come riprodotto nella trascrizione; si tratta verisimilmente di un modo per cassare una reduplicazione.

li potesse toc/care delli dinari, che come di sopra si potessero trovare alla sua morte/ e non più oltre, e che da quel in su sia obligato sodisfare e pagare il/ detto maestro Simone suo fratello della suddetta sua parte. Inoltre avendo/ riguardo all'età qualità di detta madonna Girolama sua diletteissima sorella/ et al servizio continuamente da lei prestato tanto al loro padre mentre/ visse quanto anco all'istesso testatore per tanti anni con tanta/ amorevolezza diligenza e fastidio desideroso ansioso che tra di loro/ vi sia e si godano continua concordia bona perfetta e santa pace et/ unione, come conviene tra fratello e sorella carnale, alla quale/ dopo la morte di esso testatore non restarebbe altro susidio aiuto/ e fondamento se non il detto maestro Simone. Pertanto vole ordina e/ comanda al medesimo maestro Simone suo fratello che non ardischi in/ alcun modo dopo la sua morte dar fastidio travagliare in modo/ alcuno o, litigare con detta madonna Girolama sua sorella, anzi che la/ deva aiutare favorire proteggere in tutto quello che li potesse occorre/re, e succedere, altrimenti facendo o, litigando con lei, o chiamando o, facendola chiamare in giudizio o, in altro qualsivoglia modo/ travagliandola, in quel caso il detto testatore priva il detto maestro/ Simone suo fratello di detta sua eredità né vole che ne possa// mai conseguire pretendere o, dimandare cosa alcuna. Ma che in tal/ caso tutta l'eredità e parte come di sopra lasciata al detto maestro Simone/ sia di essa madonna Girolama durante la sua vita e dopo la morte di essa madonna/ Girolama vadi il tutto cioè tutta l'eredità fuori che li detti mille fiorini/ lasciati come di sopra ad essa madonna Girolama alli figliuoli maschi se vi seranno/ di detto maestro Simone suo fratello, e non vi essendo maschi alle femine da di/vidersi tra loro egualmente. Ma però dopo il spazio de anni vinticinque/ c'avesse, il che non voglia Iddio, maestro Simone contravenuto alla sua/ bona volontà e giusto desiderio di concordia e pace tra de loro e che come di/ sopra avesse mosso lite, o, data molestia e mala sodisfazione a detta madonna Girolama./ In caso ch'essa madonna Girolama mancasse e morisse inanzi che compissero, in detto/ caso li sodetti 25 anni, allora et in quel caso ordina e vuole ch'essa madonna/ Girolama dopo la sua morte dedotti come di sopra li sodetti suoi mille fiorini/ nomini e deputi per tutto il resto della detta eredità una persona che più/ allei piacerà savia prudente confidente et amorevole che ne tenghi/ cura,

e poi finiti e compiti li detti 25 anni restituisca e dia tal ere/dità senza diminuzione alcuna se però non bisognasse qualche cosa/ per la sua mercede e premio delle fatiche fatte nell'amministrazione di/ essa alli detti figli come di sopra di detto maestro Simone suo fratello cioè come/ si è detto alli maschi se vi seranno, e poi alle femine mancando i maschi/ da dividersi equalmente tra di loro come di sopra./ E questa è la sua ultima volontà qual vole che vaglia per ragione di testamento/ di legato di codicillo di donazione per causa di morte et in qualsivoglia/ altro modo che meglio e più efficacemente possa valere di ragione e vole che/ oninamente tra li detti suoi eredi s'osservi nel modo e forma come di sopra./ Cassando et annullando qualsivoglia altro testamento da lui fatto sino/ al presente giorno e massime il testamento da lui fatto per mano di ser Guido/ Antonio Bondini./ Actum factum conditum et affirmatum fuit dictum testamentum per supradictum/ eximium et excellentem Pictorem Dominum Federicum Barotium Urbinatem/ in civitate Urbini in monasterio seu conventu fratrum Sancti Francisci in thalamo/ inferiori olim magistri Francisci Torronci, modo magistri Antonii Tinti de Mondavio/ iure pomarium dicti conventus. Scriptum autem lectum et publicatum/ fuit per me notarium infrascriptum anno domini ab eius Sanctissima Nativitate/ 1599. Indictione XII tempore Beatissimi in Christo Patris domini nostri Domini Clementis/ Pape 8 die XVII septembris. Presentibus ibidem Reverendis patribus magistro/ Antonio Tinto de Mondavio, patre Baccalauo fratre Laurentio amatorio/ magistro artis, fratre Hieronimo de Brisighella magistro studiis patre Baccalauo// fratre Brunorio de Corinalto Patre Baccalauo Fratre Petro Antonio pululo de Gualdo/ Patre Baccalauo Fratre Ioanne Cellino de sax. rio Patre Fratre Angelo Eugenio de Perusio omnibus commorantibus in dicto conventu et monasterio Sancti Francisci Te/stibus adhibitis vocatis et rogatis a dicto testatore./ Et ego Gabriel de Benis publicus utraque autoritate notarius Urbinas/ quadre pusterule predictis omnibus et singulis presens fui et ea rogatus/ scripsi et publicavi signumque meum consuetum apposui.

Il testamento del 1608

La ricerca nel Fondo Notarile della sezione di Urbino dell'Archivio di Stato, mi ha permesso di rintracciare anche quello che si può considerare l'ultimo testamento di Federico Barocci. L'interessantissimo atto fu rogato dal notaio Bonaventura Vagnarelli il 9 aprile 1608 nella camera del pittore nella casa urbinata in San Giovanni («in Civitate Urbini et in quodam cubiculo superiori sue/ domus site in Contrata Sancti Iohannis»)⁴³.

Tra i molteplici possibili motivi che portarono il pittore a dettare nuove disposizioni testamentarie, credo sia da considerare sicuramente la morte del fratello, nel 1608, che negli atti precedenti compariva tra i principali beneficiari del lascito di Federico insieme alla cara sorella Girolama.

Anche in questo atto Barocci dispose di essere seppellito nella chiesa di San Francesco di Urbino lasciando ai frati dieci scudi per celebrare dieci messe per la sua anima; si preoccupava anche di lasciare elemosine per i cappuccini di Crocicchia e per gli zoccolanti di San Bernardino, affinché anch'essi celebrassero messe in sua memoria.

Come da testamento, la chiesa di San Francesco fu effettivamente il luogo di sepoltura di Barocci e proprio qui, in occasione delle maestose funzioni organizzate per la sua morte, l'amico teologo e grecista Vittorio Venturelli pronunciò la sua orazione funebre dinanzi ai parenti e agli amici del defunto, al duca Francesco Maria II, alla corte, all'arcivescovo Benedetto Ala e a tutta la cittadinanza⁴⁴. Con i francescani e con questa chiesa Barocci ebbe in vita un lungo e costante rapporto.

Pochi anni dopo il suo secondo soggiorno romano gli venne commissionata la cosiddetta *Madonna di san Simone*, oggi esposta alla Galleria Nazionale delle Marche di Urbino (fig. 3). Di particolare rilevanza è il documento di dotazione della cappella in cui si trovava l'opera, rogato dal notaio Felice Guiducci l'ultimo gior-

43 ASU, FN, Vagnarelli Bonaventura, vol. 1599 (1591-1630), cc. 190r-188v. Un accenno a questo testamento è presente in Negrone 2005, p. 142.

44 Per una dettagliata analisi dell'*Orazione* di Venturelli e dei funerali di Barocci: Baroni 2015.

no dell'ottobre 1561⁴⁵. Attraverso questo atto i frati del convento concedono l'altare intitolato ai santi Simone e Giuda, «in ipsa ecclesia primum a dextris intrandi ecclesiam»⁴⁶, all'urbinate Simone Bacchio, che, dunque, ritengo si possa considerare il committente della pala⁴⁷. A riprova di ciò potrebbe essere la lettera del 27

45 Il documento di dotazione della cappella era stato solamente segnalato da Ceccarelli 2003, p. 39, nota 51 citando Ricotti 1954, p. 35, ma senza indicarne la collocazione. Ho rintracciato tre copie dell'atto nella sezione di Urbino dell'Archivio di Stato, già ricordate in Duro 2022, p. 265, nota 7: ASU, FN, Guiducci Felice, vol. 775 (1550-1569), cc. 2065r-2062v; ASU, FN, Guiducci Felice, vol. 778 (1551-1561), cc. 111r-113v.

46 ASU, FN, Guiducci Felice, vol. 778 (1551-1561), c. 111r.

47 Nel 1561, l'ultimo giorno di ottobre, Simone di Nicola del Fattore di Urbino detto Bacchio, in virtù della protezione degli apostoli Simone e Giuda su di lui e sulla sua famiglia e per la pazienza infusagli per tollerare la morte dei propri figli, chiede di istituire una cappellania a loro titolo nella chiesa di San Francesco di Urbino dove celebrarne la memoria. Viene rivolta ai frati del convento l'istanza di concedere un altare, il primo a destra per chi entra attraverso la porta piccola, tra le cappelle superiori, detto volgarmente «l'altare vecchio della Madonna» sopra l'altare di Santa Barbara, libero e sbrogliato da ogni preesistenza, con la possibilità di ornarlo con un dipinto raffigurante i due apostoli. Simone conferisce in dote per la celebrazione delle messe una sua casa presso la porta di Valbona (detta «l'ostaria de Rapa») anche dopo la propria morte. I frati avevano l'obbligo di celebrare in qualsiasi giorno feriale una messa da morto per le anime di Simone e dei suoi familiari, una messa ordinaria nei giorni festivi con la commemorazione dei propri morti e nella solennità degli apostoli Simone e Giuda un ufficio solenne con la messa cantata e il giorno successivo un altro ufficio con messa cantata per l'anima di Bacchio e i suoi defunti e altre quaranta messe finché il patrimonio lo avrebbe consentito. In caso i frati avessero interrotto le celebrazioni per qualche impedimento, la dote sarebbe stata trasmessa alla fraternita di Santa Maria della Misericordia di Pian di Mercato e, se anche questa non avesse soddisfatto i legati di messa, al Monte di Pietà. Congregati in capitolo i frati di San Francesco al suono della campanella (il vicario Antonio di Macerata, presidente in assenza del guardiano Baldo di Mondavio, fra Taddeo Taddei di Urbino, Francesco Turoneo di Urbino, Lorenzo figulo di Mondavio, il reggente Prospero di Urbino bacellario del convento, fra Vincenzo di mastro Angelo di Urbino, fra Antonio sacrestano, fra Benedetto di Sant'Angelo in Vado procuratore del convento, fra Giacomo di Urbino procuratore *ab externo* in assenza del sopradetto Baldo da Mondavio assente dalla città e dalla diocesi e parimenti in assenza di fra Tebaldo della Carda o di Casteldurante e di fra Cesare di Urbino negozianti per la città) in presenza di Francesco di Biachino Biachini di Urbino, sindaco del convento, per far crescere il culto divino e la devozione in detta chiesa, favorevoli al pio desiderio di detto Simone concessero quanto richiesto. Con il consenso anche dei rettori della fraternita di Pian di Mercato di Urbino, per ogni diritto che avevano avuto in quella cappella nell'offrire ogni anno nella festività della Visitazione un cero o una luminaria di un certo numero di candele, essi chiesero a Simone di far dipingere una figura della Visitazione in una parte del dipinto da realizzare. L'atto è rogato nella sacrestia della chiesa di San Francesco alla presenza dei testimoni ser Giovanni di Francesco, ser Ludovico Baldi, Bernardino di Nicola Baldelli, Simone di ser Vincenzo Vanni e don Nicola di Girolamo

ottobre 1658 inviata da Giovan Battista Staccoli al segretario di Leopoldo de' Medici in cui la *Madonna di san Simone* è, infatti, menzionata come «quadro del Bacchio»⁴⁸. Non ci sono elementi, dunque, per poter identificare i due donatori raffigurati nell'opera come i coniugi Giovan Cristoforo Biancalana e Giacoma Lante, informazione frequentemente riportata dalla bibliografia sull'opera che probabilmente nasce dal commento di Fert Sangiorgi al passo della guida di papa Albani di inizio Settecento in cui si fa riferimento all'altare «de' santi Simone e Giuda nella cappella de' signori Biancalana»⁴⁹. Occorre segnalare che nel citato atto di dotazione del 1561 è menzionato un Biancalana, Diotallevo di Giovanni Cristoforo, definito «affine dicti Simonis»⁵⁰, ma egli figura semplicemente tra i testimoni presenti nella sacrestia della chiesa di San Francesco quando venne rogato il documento. È interessante, inoltre, notare che tra i frati francescani nominati nella carta c'è il «Regens frater prosper/ de Urbino bacellarius conventus»⁵¹, da identificare con Prospero Urbani, francescano che percorse un'importante carriera ecclesiastica e in stretto rapporto sia col duca Francesco Maria II sia con Federico Barocci, il quale, intorno al 1602, rese eterna l'immagine del colto frate nel ritratto oggi conservato a Firenze⁵².

Prospero Urbani è menzionato anche nell'atto del 1571 attraverso cui Nicolò di Ventura si impegnò con i frati perché Barocci dipingesse la pala destinata all'altare maggiore di San Francesco con il *Perdono d'Assisi*⁵³, e perciò proprio i francescani, nel maggio del 1575, pagarono al pittore l'affitto di una stanza per dipinge-

Vagnarelli urbinati con l'assistenza di Diotallevo di Giovanni Cristoforo Biancalana (ASU, FN, Guiducci Felice, vol. 778 [1551-1561], cc. 111r-113v).

48 La lettera, in cui si fa riferimento a due disegni di mano di Ventura Mazza raffiguranti, per l'appunto, «un putto del quadro di Bacchio» e «L'altro putto [...] nel quadro di Crocicchio» è pubblicata in Baldinucci [1681-1728] 1974-1975, VI, p. 78.

49 Sangiorgi 1992, pp. 25, 29, seguito da Ceccarelli 2003, p. 39.

50 ASU, FN, Guiducci Felice, vol. 778 (1551-1561), c. 113v.

51 ASU, FN, Guiducci Felice, vol. 778 (1551-1561), c. 112v.

52 Su Prospero Urbani e sul ritratto realizzato da Federico Barocci: M. M. Paolini in *Federico Barocci* 2024, pp. 146-147, n. I.10.

53 Il documento di dotazione dell'altare (Archivio del convento di San Francesco di Urbino, *Fondo Antico*, Protocollum Conventus ab anno 1286 ad annum 1619, cc. 404r-407v) è pubblicato e commentato da Aronberg Lavin 2006, seguita da Falcioni, Droghini 2012.

re⁵⁴; in questi anni, ancora per la stessa chiesa urbinata, il pittore realizzò *l'Immacolata*, per la Confraternita della Concezione, oggi anch'essa nella Galleria Nazionale delle Marche, dove si conserva pure una copia di piccolo formato del *Perdono* con santa Chiara al posto di san Nicola ricondotta a Viviani⁵⁵.

La prima opera dipinta al ritorno dal soggiorno nella Roma di Pio IV, la già ricordata *Madonna di san Giovanni*, era stata realizzata, come si diceva, per la chiesa dei cappuccini di Crocicchia, altro luogo citato da Barocci nei suoi testamenti⁵⁶. Il tema francescano è centrale nel dipinto delle *Stigmate* che il pittore realizzò per i cappuccini di Urbino (oggi nella Galleria Nazionale delle Marche) e nel cui pagamento è coinvolto il duca Francesco Maria II⁵⁷, sostenitore sia dell'ordine francescano che del "suo" pittore⁵⁸. E ancora per i cappuccini di Fossombrone Barocci aveva eseguito molto tempo prima la *Madonna sulle nubi tra i santi Giovanni e Francesco* (a lungo ritenuta dispersa, oggi nella Galleria Nazionale delle Marche, in deposito da Brera)⁵⁹. A questo nucleo di opere, e al *Perdono di Assisi*, sono inoltre collegati i soggetti di tre delle quattro acquaforti realizzate dal pittore; proprio per la stampa del *Perdono*, da lui firmata sia come *inventor* sia come incisore, nel 1581, in considerazione della vasta circolazione devozionale in questi anni che seguono il rinnovato incoraggiamento del culto dell'indulgenza della Porziuncola, egli ottenne da Gregorio XIII il privilegio papale per dieci anni⁶⁰.

54 Il documento è pubblicato da Scatassa 1901a, che riporta anche i successivi pagamenti per l'affitto di questa stanza, usata probabilmente per dipingere sia il *Perdono di Assisi* che *l'Immacolata Concezione*.

55 B. Bohn in *Federico Barocci* 2012, pp. 121-133, n. 5.

56 Vedi *supra* pp. 35-39.

57 I documenti riguardanti i pagamenti del duca, tra il 1594 e il 1595, sono pubblicati da Calzini 1913c, p. 58.

58 Su Barocci e il duca Francesco Maria II: Lingo 2007; Morselli 2024.

59 Anche questa opera è tra le protagoniste marchigiane del già ricordato progetto ministeriale *100 opere tornano a casa. Dai depositi ai musei*.

60 Aronberg Lavin 2006, pp. 27-33; Aronberg Lavin 2014. Per le stampe di Barocci si veda, soprattutto, *The graphic art* 1978, pp. 93-109. Sul rapporto tra Barocci e i francescani Christiansen 2005, che, in particolare, approfondisce la questione riguardante il *Commiato di Cristo dalla Vergine con san Francesco* a Chantilly e, soprattutto, il *San Francesco* del Metropolitan, ma anche Sangalli 2009, Emiliani 2016 e Russo 2024.

In questo terzo testamento, a Girolama «eius dilectissimae sorori»⁶¹, Barocci lasciava il podere di famiglia in Villa di Salsola e la casa di Urbino nella contrada di San Giovanni, compresi la suppellettile e i denari presenti nella dimora. Disponeva, inoltre, che la donna avesse la facoltà di utilizzare a suo piacimento la somma di mille fiorini e che, in caso di necessità, potesse vendere disegni o altro materiale pittorico appartenuto al fratello. A lei, inoltre, assegnava il pagamento degli eventuali debiti derivanti da dipinti non conclusi o non consegnati, compito che in caso della morte della donna sarebbe passato ad Ambrogio, figlio del defunto Simone Barocci e nipote del pittore.

In tutti e tre i testamenti, dunque, Barocci è attento a far mettere nero su bianco disposizioni per gli eredi relative a crediti e debiti riguardanti la sua attività lavorativa e le commissioni non portate a termine.

Bellori, che aveva informazioni di prima mano da Pompilio Bruni, nella sua biografia sul pittore urbinato ricordava che «per la morte di questo grand'uomo restarono imperfette molte sue opere»⁶². Sappiamo, infatti, sia di lavori lasciati in sospeso da Barocci alla morte nel 1612, come si comprende anche semplicemente leggendo il già citato inventario *post mortem*, sia di pagamenti ricevuti per commissioni non portate a termine. È questo il caso, per portare almeno un esempio documentato, dell'*Annunciazione* per la chiesa eugubina di Santa Maria dei Laici (fig. 4). Nonostante «la longhezza del Baroccio, e l'altezza del Prezzo», nel 1609 i responsabili della chiesa gli affidarono l'incarico di realizzare un dipinto con tale soggetto e l'anno successivo gli versarono un acconto di duecento fiorini. Per avere l'opera la città di Gubbio aspettò ben dieci anni e ci volle l'intervento dell'allievo Ventura Mazza, benché i confratelli al momento della commissione si fossero raccomandati che il dipinto fosse «de mano propria del Baroccio, e non d'altri suoi allievi»⁶³. È questa la seconda occasione in cui a Gubbio

61 ASU, FN, Vagnarelli Bonaventura, vol. 1599 (1591-1630), c. 190v.

62 Bellori [1672], 1976, p. 203.

63 Per la vicenda e la documentazione dell'*Annunciazione* di Gubbio e per le parti di documenti che ho citato: E. A. Sannipoli in *Federico Barocci* 2010, pp. 48-49, n. 10, con bibliografia precedente. Dagli atti relativi alla commissione si evince anche che i confratelli sembravano aver già messo in conto la possibile morte del pittore o che, comunque, ritenevano necessa-

una commissione allogata a Federico Barocci prende poi un'altra direzione. Se nel caso appena ricordato dell'*Annunciazione* in Santa Maria dei Laici, la morte del pittore urbinato ha condotto i committenti a optare per il suo allievo cantianese, nel caso della *Pala del Voto* per la basilica di Sant'Ubaldo, le iniziali intenzioni di affidare il lavoro a Barocci non ebbero seguito e si dovette ricorrere al ben più modesto pittore Salvio Savini⁶⁴.

Tornando ai dipinti lasciati incompiuti, a riprova della correttezza con cui gli eredi seguirono le ultime volontà di Federico si può richiamare il passo di una lettera del 5 ottobre 1612 scritta a Urbino da Ludovico Vincenzi al fratello Guidobaldo a Milano, relativa alla pala per il duomo ordinata all'artista tempo prima ma non consegnata alla sua scomparsa (si tratta del *Compianto su Cristo morto* oggi a Bologna):

Lunedì prossimo passato piacque a Dio di richiamare a sé il nostro signor Federico Baroccio, e perché come sapete avea per le mani quel benedetto quadro per Milano, non essendo ancor compito, gli suoi eredi desiderano di sapere precisamente ogni obbligo e patto convenuto tra cotesti signori deputati della Fabrica e detto Baroccio, et il denaro che hanno dato, e si è ricevuto, acciò si venga a qualche convenzione conveniente per l'una e l'altra parte, desiderando detti eredi di dar soddisfazione in tutto quello che potranno⁶⁵.

Nel testamento del 1608 Barocci cita anche le nipoti Camilla ed Elisabetta, figlie del fratello Simone. Alla prima assegna in

rio preoccuparsi di tale possibile evenienza.

64 Sulle vicende della *Pala del Voto* nella basilica di Sant'Ubaldo sul monte Ingino a Gubbio: Cece, Sannipoli 1995. In una lettera del 6 agosto 1606 il conte Gentile Carbonara scriveva al gonfaloniere e ai consoli di Gubbio di aver «parlato già doi volte al Baroccio et si bene egli si scusa et per cagione dell'infermità sua continua et delle molte opere ch'ha già anni sono obligate et non condotte in fine de quali n'ha preso denari et fra l'altre una opera di Papa Clemente [...] mi da un poco di speranza che quando non fosse fatica di molto tempo come sarebbe a dire di poco più d'una figura si sforzerebbe di soddisfare». Barocci era, dunque, impegnato, tra i vari lavori, nella realizzazione dell'*Istituzione del Santissimo Sacramento* per la chiesa di Santa Maria Sopra Minerva a Roma.

65 BUU, *Fondo della Congregazione di Carità*, Busta 38, fasc. IV, c. 616r-v. Mi limito in questo contesto a riportare soltanto questo brano, rimandando a Sangiorgi 1982 e Colzani 2024 per tutta la questione riguardante il carteggio Vincenzi e le committenze milanesi di Barocci e dei suoi allievi.

dote mille scudi a valere sui beni posseduti a Serra di Genga, alla seconda mille scudi utili sia nel caso fosse rimasta in casa, sia qualora fosse data in sposa o monacata. Prescrive al nipote Ambrogio, fratello di Camilla ed Elisabetta, di provvedere agli alimenti delle sorelle per tutto il tempo che le due fossero rimaste ad abitare con lui e di occuparsi delle loro doti. Proprio Ambrogio è nominato in questo documento come l'erede universale dello zio Federico dopo la morte di Girolama, ruolo che, in caso di morte dell'uomo senza figli, sarebbe passato alle sorelle.

Nel testamento è citata anche un'altra nipote di Barocci, Lucrezia, alla quale sono assegnati cento scudi. Si tratta della figlia di Giuseppe Anniballi e di Giulia, sorella del pittore fino ad oggi del tutto ignota e sfuggita alle ricerche, compreso il volume della Brigata del 1913 in cui, nell'albero genealogico della famiglia Barocci, il nome della donna non compariva (fig. 5). Giulia Barocci è citata anche nel già menzionato testamento del padre Ambrogio del 1583⁶⁶, in cui si specificava che si era già provveduto alla sua dote di novecento scudi e, in particolare, che era stato soprattutto il fratello pittore ad essersi occupato di ciò; questo dato ci mostra un Federico Barocci presente e operante nei fatti di famiglia, anche nei casi non direttamente di sua pertinenza⁶⁷. Sono documentati, infatti, i pagamenti della dote di Giulia proprio da parte di Federico al cognato, l'urbinate Giuseppe Anniballi. Nello specifico, Ambrogio, Federico e Simone concordano il matrimonio di Giulia con il futuro marito il 28 maggio 1574, pattuendo la somma

66 Si veda *supra* pp. 34-35, 40-41.

67 A confermare l'impegno e il coinvolgimento del pittore negli affari familiari è, ad esempio, anche un inedito documento riguardante la gestione della bottega dello zio di Federico, Giovanni Alberto Barocci. La bottega, situata in Pian di Mercato, era di proprietà del monastero di Sant'Agata, a cui Giovanni Alberto pagava un canone di quattro fiorini, quattordici bolognini e sei denari. Alla sua morte, i figli di Giovanni Alberto, Giovanni Maria e Giovanni Battista decisero di subaffittare la bottega e nominarono loro procuratore Federico Barocci, sia per il pagamento del canone – in loro assenza – ai canonici del monastero, sia per la gestione dell'affitto. È proprio Federico, infatti, che il 9 gennaio 1587 subaffittò per tre anni l'immobile a Vincenzo Parino al prezzo di sei fiorini a semestre da pagare, alternando, al monastero o al pittore (ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1066 [1585-1586], cc. 218r-219r.). Barocci, a sua volta, per gestire i suoi affari, nomina in più occasioni dei procuratori, come documentano i seguenti atti: ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1066 (1585-1586), c. 20v; ASU, FN Bondini Guidantonio, vol. 1069 (1592-1595), c. 67r-v.

di novecento scudi⁶⁸. I pagamenti della dote da parte di Federico sono, in seguito, registrati il 3 gennaio 1579⁶⁹, l'11 ottobre 1580⁷⁰ e il 5 dicembre 1581⁷¹; in quest'ultima occasione nell'atto si specifica che Simone si impegna a restituire al fratello la parte della quota della dote a lui spettante.

Il nome di Giuseppe Anniballi, cognato di Barocci, ricorre frequentemente nelle carte dell'Archivio di Urbino ed era già apparso in due occasioni rese note da Scatassa e da Gronau. Anniballi, infatti, nel maggio 1583, poco tempo dopo il matrimonio, pagò alla confraternita di Sant'Antonio Abate (di cui per un periodo fu sindaco⁷²), per conto del cognato, l'affitto della nota stanza che il pittore usava per dipingere⁷³. Il 16 aprile 1588, inoltre, Federico Barocci inviò a Francesco Maria una lettera in cui raccomandava Anniballi per «un posto al monte che il Duca sta per creare»⁷⁴. Ho rintracciato anche l'inedito testamento di Giuseppe Anniballi, in cui il cognato di Barocci risulta sposato con un'altra donna di nome Lavinia Amatori: dunque, nel 1609 (anno in cui è redatto l'atto dal notaio Bonaventura Vagnarelli), Giulia è già defunta; nel documento, infatti, si fa riferimento alla figlia Lucrezia come «filiam legitimam et naturalem ex prima uxore»⁷⁵.

Nel testamento di Federico Barocci del 1608, è interessante notare la presenza anche della serva di casa Barocci, Margherita

68 ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1057 (1572-1574), cc. 178v-179v.

69 ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1057 (1572-1574), c. 179r-v.

70 ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1063 (1579-1581), c. 113v.

71 ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1064 (1579-1581), cc. 46v-47v.

72 Ho ricavato questa informazione sfogliando i libri della confraternita, in cui più volte Anniballi è citato come sindaco. Occorre ricordare che alla confraternita di Sant'Antonio Abate sono iscritti anche Federico Barocci e suo padre Ambrogio, così come altri membri della famiglia: Marcantonio Barocci, Giovanni Alberto Barocci e Antonino Barocci (Urbino, Archivio della Confraternita di Sant'Antonio Abate [d'ora in poi ACSAU], Libro BB, Libro delle Risoluzioni della Compagnia di Sant'Antonio Abbate di Urbino L'anno 1553, n. 25 [1566-1645], c. 9v).

73 Scatassa 1901a, p. 130. ACSAU, Libro H, Dare Avere, 1580-1586, n. 10, cc. 7-8.

74 Gronau 1936, p. 210.

75 ASU, FN, Vagnarelli Bonaventura, vol. 1599 (1591-1630), cc. 214r-212r. Ho rintracciato anche un atto del 16 gennaio 1609 attraverso il quale Giuseppe Anniballi concorda il matrimonio della figlia Lucrezia con Giulio Cesare Anniballi (ASU, FN, Vagnarelli Bonaventura, vol. 1580 [1608-1609], cc. 212r-214r).

di Antonio da Camerino, alla quale – come riconoscimento per la durevole e fedele servitù – il pittore offriva la possibilità di abitare nella casa di San Giovanni, garantendole il vitto, le calzature e il salario ordinario per tutta la durata della vita della sorella Girolama.

Se nei primi due testamenti «omnes et singulas massaritias spectantes et pertinentes ad artem picture»⁷⁶, le «cose/ spettanti e pertinenti alla pittura»⁷⁷ erano assegnate al fratello Simone, in quest'ultimo atto questo materiale viene diviso a metà tra il nipote Ambrogio (col patto di vendita in caso di necessità della zia Girolama) e l'allievo Ventura Mazza, riconoscendo il lungo servizio prestato e la fedeltà dell'alunno verso il maestro. A Mazza, inoltre, Barocci offre ora anche la possibilità di abitare nella casa di famiglia in San Giovanni, incaricando l'allievo di prendersi cura di Girolama e dei suoi beni, come si conviene a un «fidelem, et diligentem alumnum et nego/tiorum gestorem»⁷⁸. Quest'ultima qualifica definisce molto efficacemente il ruolo di primissimo piano che Ventura aveva raggiunto nell'organizzazione della bottega del maestro.

I materiali di bottega, disegni e cartoni brevemente citati nei tre testamenti, assegnati prima al fratello Simone e infine al nipote Ambrogio e al collaboratore Mazza, trovano riscontro nel celebre inventario dello studio del pittore, purtroppo senza datazione ma presumibilmente di poco successivo alla morte di Barocci, ritrovato nell'archivio degli eredi della famiglia Benamati di Gubbio⁷⁹. L'inventario registra infatti numerosi cartoni preparatori, libri di disegni suoi e «di mano di Rafaello», e «teste di pastelli finite [...] d'ogni età d'ogni sesso» e «teste abbozzate grosso modo», nonché «quattordici teste colorite a olio di mano del Signor Baroccio»⁸⁰, di vecchi, di donne, di giovani, e da vintiotto altri pezzi di

76 ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1072 (1589-1594), c. 243r.

77 ASU, FN, Beni Gabriele, vol. 1008 (1595-1600), c. 641r.

78 ASU, FN, Vagnarelli Bonaventura, vol. 1599 (1591-1630), c. 189 v.

79 L'inventario è stato pubblicato da Calzini 1898 e riproposto in Calzini 1913f. Sul documento si veda anche l'importante commento di Ekserdjian 2018. Per le citazioni tratte dall'inventario nella parte che segue si fa riferimento alla trascrizione in Calzini 1913f, pp. 75-82.

80 Si fa riferimento a quella tecnica che Barocci, specialmente per i volti, usò tantissimo; per portare solo alcuni esempi, ricordo il volto della donatrice nella *Madonna di san Simone* e quello del san Francesco del *Perdono di Assisi* (in entrambi i casi olio su carta incollato sulla

carte colorite a olio di cose diverse, come pezzi di paesi, alberi, animali, frutti, acque, et altre bagatelle». Non è da escludere che proprio questo inventario o qualcosa di molto simile fosse tra le carte relative a Federico e note, col tramite del già citato Pompilio Bruni, a Giovan Pietro Bellori, il quale rievocava infatti

la gran copia de' disegni, che lasciò nel suo studio. Sempre ch'egli si trovava in piazza, o per istrada, [...] andava osservando le fattezze, e l'effigie delle persone, [...] e se avesse veduto una bella alzata di occhi, un bel profilo di naso, ovvero una bella bocca, ne formava le sue bellissime arie di teste⁸¹.

Il testamento del 1608 si presenta, dunque, come un'ulteriore conferma dello stretto rapporto tra Federico Barocci e il suo fidato collaboratore cantianese Ventura Mazza, ben documentato nelle fonti archivistiche. In un atto urbinato rogato dal notaio Guidantonio Bondini proprio in casa di Federico Barocci e datato 9 marzo 1600 maestro e allievo si accordarono reciprocamente di non avanzare richieste riguardo i proventi derivati dal loro mestiere⁸². Lo stesso giorno, inoltre, Mazza, intenzionato ad andare a Roma – probabilmente in occasione del giubileo – per visitare San Pietro e altre chiese, dichiarava di avere in casa del maestro soldi e alcuni beni, per i quali si preoccupò di dettare una sorta di testamento valido in caso di morte durante il viaggio o nell'Urbe. In particolare, l'alunno lasciava a Barocci – e, solo qualora lui rifiutasse, ai figli di suo fratello – i «disegni et stampe a mano de più sorte et colori in doi casse e teste colorite a olio»⁸³. Ricorrente come testimone in molti atti notarili riguardanti il maestro (a par-

tela), così come l'*Autoritratto da giovane* degli Uffizi.

81 Bellori [1672] 1976, p. 205.

82 ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1071 (1599-1600), c. 25r-v.

83 ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1071 (1599-1600), c. 26r. Ho già presentato questo documento in Duro 2022, p. 274.

tire dal testamento di Ambrogio)⁸⁴, pagato come copista⁸⁵ e palesemente dipendente dai modelli barocceschi nelle sue poche opere note⁸⁶, chiamato dai committenti a ultimare alcuni lavori lasciati in sospeso dall'urbinate⁸⁷, Mazza è in più occasioni documentato anche come colui che, in veste di procuratore, viene incaricato da Barocci di accompagnare i dipinti a destinazione o di trattare con la committenza la riscossione del compenso dovuto, come nei casi della *Circoncisione* per la chiesa del Nome di Dio di Pesaro e della *Crocifissione* del duomo di Genova, oggetto del prossimo capitolo.

84 Ventura Mazza è presente come testimone nei seguenti atti notarili in cui è coinvolto Federico Barocci: ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1065 (1583-1585), cc. 32r-33r; ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1065 (1583-1585), c. 37r-v; ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1066 (1585-1586), cc. 220r-221v (a lato); ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1068 (1590-1592), cc. 22r-24r; ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1068 (1590-1592), cc. 93v-95r; ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1069 (1592-1595), c. 49r-v; ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1069 (1592-1595), c. 67r-v; ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1069 (1592-1595), cc. 72r-73v; ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1069 (1592-1595), cc. 226v-228r; ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1069 (1592-1595), cc. 228r-229v.

85 L'attività da copista di Mazza è documentata nelle note di spese del duca Francesco Maria II pubblicate in Calzini 1913e, pp. 124-125; si vedano anche Blasio 2005, pp. 108-109 e Semenza 2005, pp. 41-42.

86 Blasio 2005, pp. 109-111 per la *Madonna con Bambino e santi Ubaldo e Francesco* (Perugia, Museo dei Bronzi Dorati) e per la *Vergine con Bambino e santi Agostino, Domenico e Crescentino* (Fano, Pinacoteca San Domenico, Fondazione Cassa di Risparmio di Fano), su cui già Olsen 1962, p. 215; si veda anche Giancarli 2024, p. 122.

87 Mi riferisco, ad esempio, ai già citati *Ecce Homo* di Urbino e *Annunciazione* di Gubbio, conclusi dal pittore cantianese. Per il *Compianto su Cristo morto e santi* oggi a Bologna, invece, Mazza si limitò ad accompagnare l'opera a Milano (sulle vicende della pala si veda Colzani 2024).

Trascrizione del terzo testamento di Federico Barocci (9 aprile 1608)

ASU, FN, Vagnarelli Bonaventura, vol. 1599 (1591-1630), cc. 190r-188v

In Nomine Domini Amen. Illustris Dominus Federicus Barotius Urbanus sanus/ per gratiam Domini Jesu Christi, mente, visu, sensu et intellectu/ licet aliquantulum corpore languens, sciens nil certioris esse morte,/ et incertius hora mortis, nolensque intestatus decedere, sed de suis/ bonis disponere per hoc presens suum nuncupativum testamentum/ quod dicitur sine scriptis ut providum, et prudentem decet/ virum disposuit ac disponere voluit, et procuravit ut infra etc./ Et in primis quando animam suam iussu divino ab eius corpore/ separari contingeret ex nunc illam humiliter ac devote commen/davit omnipotenti Deo ac toti Celesti Curiae eiusque Cadaver/ sepeliri iussit, voluit, atque mandavit in ecclesia Sancti Francisci dicte/ Civitatis cui ecclesie iure legati reliquit scuta decem cum onere cellebrandi/ quam primum sequuta eius morte decem missas ad/ altare privilegiatum pro salute anime ipsius Testatoris/ Prout orat infrascriptus eius heres ad condonandum aliquam/ elemosinam Reverendis Patribus Capuccinis de Crucicchia, ac etiam Reverendis Patribus/ Sancti Bernardini extra moenia Civitatis, de qua elemosina/ presenti patres respective sint capaces ad effectum, ut et ipsi/ debeant cellebrare decem missas pro quolibet Monasterio/ pro salute animae eiusdem Testatoris./ Item iure legati institutionis donationis et quovis alio/ licet ac omni modo meliori reliquit Dominae Hieronimae eius dilectissimae/ sorori Possessionem unam diversarum terrarum sitam in Villa/ Salsulae cum domo in ea existente iuxta eius notissima/ latera; Item Domum habitationis ipsius Testatoris sitam/ in Civitate Urbini, et Contrata Sancti Iohannis iuxta eius notissima/ latera emptam a domina Sovena Commandina. Item omnia/ suppelletilia, et mobilia, quae reperientur tempore mortis/ ipsius Testatoris in dicta eius Domo. Item omnes pecunias// cuiusvis generis, et quantitatis, ac qualitatis, quae reperientur/ similiter tempore eius mortis in dicta eius domo; cum hoc tantum/ onere, quod ipsa Domina Hieronima

teneatur, et debeat solvere,/ et satisfacere omnia debita ipsius Testatoris provenientia/ tam ex operibus picturae ab ipso non perfectis, quorum/ contractu deberentur restitui arrae, seu pecuniae accepte ad bonum compu/tum pro rata laboris prout aequum erit, quam e[...] lia/ causa contracta ab ipso Testatore, et ipsi ordini et mandato/ liberando et ipsam Dominam Hieronimam a, confectione. Inventarii/ dictarum suppellectilium, mobilium, et pecuniarum sed quod semper/ stari debeat eius simplici assertione etiam non irratae; Cui quidem/ Dominae Hieronimae quandocumque decedat, et in legato antedicto substi/tuit et quovis alio licet ex inde vocavit omni modo meliori Ambrosium Barotium nepotem ipsius testatoris ex quondam Domino Simone eius fratre/ praemortuo pleno iure etatis ulla detractio. Adiutatur/ ex nunc pro dicto Testatore in facultate et attributa potestate/ ipsi Domine Hieronime quod possit de dictis bonis, et pecuniis legatis/ ut supra alienare, distraere et disponere ad eius libitum/ pro summa florenorum mille monetae veteris tam in vita,/ quam in morte ipsius Dominae Hieronimae Necnon expendere valeat totam quantitatem/ pecuniae quae contingerit habere et redigere ex venditione dissignorum/ et aliarum rerum spectantium ad artem Picturae in casu indi/gentiae ipsius Dominae Hieronimae in modo et forma ut infra dicitur./ Item iure institutionis dotis et legati, ac omni modo meliori reliquit Dominae Camillae/ Nepti ipsius Testatoris ex eodem Domino Simone eius fratre scuta/ mille quandocumque nuptui/ tradita fuit in bonis per eundem Testatorem possessis in Villa serrae/ Gingarum et ab ipso acquisitis a Domino Martio Valinea, ab Heredibus/ Baldi Colae et a quibusdam *** de Colburdolo/ et a quacumque alia persona in dicta Curte Serre Gingarum// et ibidem contigua et iuxta eorum notissima latera etc. quae etc. Item alia/ scuta quingentum solvenda ab Ambrosio eius herede infrascripto/ post mortem dictae Dominae Hieronimae sororis ipsius Testatoris; et quotiescumque/ dicta Domina Camilla nuptui tradita fuit./ Item iure legati institutionis ac omni meliori modo Reliquit Dominae Elisabecthae/ nepti similiter ipsius Testatoris ex eodem Domino Simone, alia scuta/ mille; +quando au+ tam si in domo infrascripti sui haereditis morabitur/ quam si nuptui tradatur, si vero ipsa monacari conti/gerit, reliquit tantummodo pro eius dote, dotem solitam,/ et condecens Monasterio in quod ingressa fuerit./ Item voluit, iussit et mandavit, quod infrascriptus He-

res ipsius Testatoris/ teneatur prout ipsum gravavit ad praestandum dictis Dominabus/ Camillae et Elisabeth debita alimenta pro et tam tempore/ quo contingerit ipsas cum dicto eorum fratre coherede ipsius/ Testatoris morari; et cohabitare, dumodo conferant, et/ communicent fructus dictarum pecuniarum ut supra ipsis mulieribus/ legatarum;/ Item iure legati ac omni meliori modo Reliquit Domine Lucretie nepti ipsius/ Testatoris ex Domina Iulia sorore et uxore domini Ioseph Anniballii/ scuta centum solvendi per dictum et infrascriptum eius Heredem/ post mortem predictae Dominae Hieronimae eius sororis;/ Item iure legati et omni meliori modo reliquit Domino Venturae Mazzio/ de Cantiano alumno ipsius Testatoris et in recognitionem suae bonae/ et longevae servitutis et Fidelitatis et ex quovis alio titulo dimidiam/ omnium dissignorum, Cartonum, Releviorum ac aliarum rerum/ spectantium ad artem picturae, quae reperientur in domo ipsius/ Testatoris; et quod dictus Dominus Ventura debeat, ac possit permanere/ in domo habitationis eiusdem Testatoris in societate, et in servitio// ipsius dominae Hieronimae ad effectum operandi et curandi eius res, et/ bona prout decet fidelem, et diligentem alumnum et negotiorum gestorem ita tamen, quod unquam tempore possit/ ab ipso domino Ventura peti ac revideri computa, et contracto dictae/ suae administrationis et negociationis aliqua persona prae/terque ipsa Domina Hieronima quatenus voluit et non aliter;/ Alteram vero medietatem dictorum dissignorum iure institutionis et praelegati/ reliquit Domino Ambrosio eius nepoti et Heredi quotiescumque ipsi/ operam vanaverit(?) arti Picture, prout reliquitur, et in casu/ quo arti predictae operam non dederit dictam medietatem dissignorum/ pariter reliquit dicto domino Venturae cum onere quod teneatur/ pro indigentis et necessitatibus dictae dominae Hieronimae partem presentem/ in totum sive in partem distrahere et expendere./ Item iure legati ac omni meliori modo Reliquit Dominae Margaritae Antonii/ de Camerino ancillae ipsius Testatoris pro recognitione ipsius fidelis/ et longevae servitutis habitationem in domo ipsius Testatoris a/ qua non possit expelli et victum ac Calceamenta et salarium/ ordinarium eidem prestanti per eandem Dominam Hieronimam/ et durante vita eiusdem Domine Hieronime operante tamen dicta Margarita/ ad servitium et utilitatem predictae Dominae Hieronimae./ In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus, stabilibus propriis/ emphyteuticis se-

moventibus, iuribus et actionibus presentibus et futuris/ ubicumque sint et reperiri potuerunt tempore obitus dicti/ testatoris eius universalem heredem instituit, fecit, insti/tuit ut supra respective ac esse voluit et proprio ore vocavit/ Dominum Ambrosium Barotium eius dilectissimum nepotem supradictum pleno/ iure. Cui tam quandocumque decesserit sine filiis legitimis/ et naturalibus substituit dictas Dominam Elisabetham et Camillam// eius neptes supradictas equis provisionibus et quas eius neptes/ quandumque decedentes sine filiis legitimis et naturalibus/ ad invicem substituit et substituta esse voluit et mandavit⁸⁸/ quam substitutam tam in primo quam in secundo casu,/ declaravit, et locum habere voluit respectu dictae Dominae Elisabethae/ quotiescumque ipsa Monasterium ingressa et monacha facta/ non fuerit quod si monacabitur tunc et eo in casu in/ totum substituit Domino Ambrosio necnon dictas Dominas Elisabetham/ eandem Dominam Camillam et quod dicta Domina Elisabetha/ non possit consequi dicti dotem condecentem Monasterio/ prout supra dictum fuit cum omnibus necessariis expensis/ ad effectum se monachandi, et non aliter etc./ Cum facultate tam per dictum testatorem attributa dicto Ambrosio eius/ heredi disponendi de bonis Hereditariis ipsius Testatoris utque ad/ summam scutorum mille pro suis necessitatibus et indi/gentiis et non aliter etc. omni meliori etc./ Et hanc ipse Testator dixit et affirmavit fuisse et esse eius/ ultimam voluntatem et ultimum Testamentum quam et quod valere voluit/ iussit et mandavit iure testamenti Codicillorum et donationis/ causa mortis vel alterius cuiuscumque ultime voluntatis/ quam et quod de iure magis et melius valere et tenere/ potuit omni modo meliori./ Cassans, irritans et annullans omne aliud eius testamentum/ et ultimam voluntatem hactenus per dictum Dominum Testatorem conditum et factum/ sub rogitu Domini Gabrielis de Benis vel alterius existentem/ notarii, iubens et mandans presens hoc suum testamentum/ utris omnibus praeferrere et praevalere debere omnia etc./ Actum traditum et celebratum fuit in presentem Testamentum per dictum Testatorem// in Civitate Urbini et in quodam cubiculo superiori sue/ domus site in Contrata Sancti Iohannis iuxta bona Domini Flaminii/ Petrutii ac Domine Olimpie Comandina, stratam publi-

88 Per la parte che segue dell'atto si restituisce la corretta successione dei paragrafi secondo i rimandi presenti sul documento.

cam,/ et alia eius notissima latera stipulatum autem scriptum, lectum/
 rogatum et publicatum fuit dictum testamentum per me notarium in-
 frascriptum/ sub anno Domini Nostri Iesu Christi 1608 Indictione 6
 Pontificatus/ Pauli pape quinti die vero mercurii nona mensis/ Aprilis
 Presentibus ibidem Reverendissimis et excelentissimis Domino Gui-
 do Basilio,/ illustri Domino Iulio Basilio, Iohanne Christophoro Simo-
 nis Ciccarini,/ Domino Antonio Visaccio de Urbino⁸⁹/ Reverendo Pa-
 tre Fratre Iohanne Francisco Bartolomeo/ de Urbino et Patre Fratre
 Lutio Gregorio de Urbino ordinis Minorum Conventualium/ et magi-
 stro Dominico Beretta Cardone de Lacu Maiori incola Urbini/ testi-
 bus adhibitis habitis atque rogatis etc./ Et Ego Bonaventura Vagna-
 rellus publicus utraque auctoritate/ notarius Urbinas presentibus
 omnibus et singulis interfui eaque rogatus scribere/ scripsi, et pu-
 blicavi signumque meum consuetum apposui etc./

89 Seguono circa tre righe cassate che non si trascrivono.

3. Nuovi documenti sulle opere: la *Circoncisione* per Pesaro e la *Crocifissione* di Genova

La *Circoncisione* che Federico Barocci realizzò per la chiesa della confraternita del Nome di Dio di Pesaro, oggi conservata al Musée du Louvre di Parigi, firmata e datata 1590, fu esito di una lunga incubazione (fig. 6)¹.

Dalle informazioni contenute nel *Libro della Creazione della Chiesa*, copia tardo-seicentesca di un precedente manoscritto perduto, sappiamo che la compagnia religiosa venne istituita nel 1573 presso la chiesa di San Martino e che la costruzione di una nuova chiesa, quella appunto intitolata al Nome di Dio, fu avviata nel 1577, proseguendo con la decorazione degli altari a partire dal 1581².

È in questo periodo che avvenne il coinvolgimento di Federico Barocci che, stando a quanto riportato nella fonte pesarese appena ricordata, oggetto di una mia recente rilettura, il 2 ottobre 1583 pattuì coi confratelli, rappresentati da Marcello Barignani, un compenso di cinquecentocinquanta scudi e un primo acconto alla fine del mese di cento scudi³.

Nel novembre dello stesso anno è registrato, appunto, un pagamento al pittore di cento scudi «per fare la prima paga»⁴,

1 La *Circoncisione* giunse in Francia nel 1797 con le spoliazioni napoleoniche (si veda M. M. Paolini in *L'arte conquistata* 2003, pp. 152-153, n. 4).

2 Pesaro, Archivio Storico Diocesano, Collegio del Santissimo Nome di Dio (d'ora in poi ASPD, CSND), *Libro della Creazione della Chiesa*, Memorie 1, cc. 1-6. Sulla confraternita e sulla chiesa del Nome di Dio: Calegari 1989; Calegari 2009.

3 ASPD, CSND, *Libro della Creazione della Chiesa*, Memorie 1, c. 53. Il testo di questa carta corrisponde a quello del documento perduto pubblicato in fotografia da De Santi 1975 e ricordato anche in *The graphic art* 1978, p. 18, nota 17.

4 ASPD, CSND, *Libro della Creazione della Chiesa*, Memorie 1, c. nn.

seguito dall'annotazione di altri cento scudi «mandati a Urbino al Barocci per il quadro» nel gennaio 1589⁵.

Al manoscritto pesarese, si può aggiungere oggi un documento inedito, che ho reperito pure nel Fondo Notarile dell'Archivio di Urbino, rogato dal più volte citato notaio Guidantonio Bondini. Al 1590, anno in cui l'opera venne consegnata, risale l'inedito atto urbinate, datato 30 luglio, stipulato nella casa di Barocci in borgo San Giovanni, alla presenza di Bondini e, come testimoni, di Baldassarre di Pietro di Acqualagna e di un certo Sabatino muratore. Federico Barocci nominò come suo «procurator» il collaboratore Ventura Mazza da Cantiano, definito nell'atto «pictorem familiarem», incaricandolo di risolvere il contratto per il pagamento di cinquecentocinquanta scudi per la pala realizzata per la confraternita del Nome di Dio di Pesaro⁶.

Una copia dell'atto urbinate appena descritto è conservata anche nell'Archivio di Stato di Pesaro, allegata a un documento rogato dal notaio Giovanni Antonio Paci il 4 agosto 1590⁷. In queste carte pesaresi si ricorda che Ventura Mazza, «pictor et familiaris Magnifici et Excellenti Domini Federitii Barotii», su incarico del maestro urbinate, come da documento rogato a Urbino da Bondini, chiuse il contratto «pro factura tabulae circoncisisonis pro Altari maiori»⁸ con Fabio Benedetti ed Emilio Emili per conto della confraternita pesarese.

5 ASPD, CSND, *Libro della Creazione della Chiesa*, Memorie 1, cc. nn. Segnalo che i due anticipi erano ricordati cursoriamente e con delle imprecisioni da Calegari 1989, pp. 17, 91, nota 15 e Calegari 2009, p. 26.

6 ASU, Bondini Guidantonio, vol. 1068 (1590-1592), cc. 28v-29r. In origine l'accordo economico del 1583 tra il pittore e la confraternita prevedeva rate annue di cento scudi fino a raggiungere la somma di cinquecentocinquanta scudi; poiché la conclusione e risoluzione del contratto si ebbe solo nel 1590 si deve dedurre che i cento scudi annui non fossero stati versati regolarmente, forse per il protrarsi dei tempi di completamento del dipinto. Nel *Libro della Creazione della Chiesa* (ASPD, CSND, *Libro della Creazione della Chiesa*, Memorie 1, c. 6) si parla di una spesa di oltre seicento scudi; poiché il contratto per la pittura si limita a cinquecentocinquanta scudi, si deve pensare che la somma di «più di seicento scudi» comprenda anche ulteriori spese, tra cui l'«ornamento dorato».

7 Penso sia questo documento dell'archivio pesarese quello menzionato in maniera cursoria da Cleri 2013, p. 61, nota 53.

8 Archivio di Stato-Sezione di Pesaro, Paci Giovanni Antonio, vol. 1352 (1590), cc. 84r-85r.

La *Circoncisione* era tra gli impegni “in corso” di Barocci quando il 6 novembre 1587 Ettore Spinola scrisse al duca Francesco Maria II della Rovere. Questa lettera è l'*incipit* della lunga gestazione della pala della *Crocifissione* per la cappella Senarega del duomo di Genova, firmata e datata 1596 (fig. 7). Nella missiva Spinola affermava che Matteo Senarega, «Cittadino principale di questa Città», aveva intenzione di erigere una cappella nella chiesa cattedrale «nella quale gli spenderà una somma di migliaia di scuti per esser ella tutta vestita et ornata di finissimo marmo» e che avrebbe desiderato una pala «d'ugual bellezza, quando massimamente il signor Federico Barocci gentiluomo d'Urbino e pittore singolare a tempi nostri si compiacesse di pingerla conforme al modello che poi costì si manderia». Ettore Spinola chiedeva al duca di Urbino di intercedere presso Barocci affinché il pittore andasse incontro al desiderio di Senarega, la cui cappella «resta al lato dell'altar maggiore et dall'altra parte ve n'è un'altra [...] ornata di finissimi marmi et depinta per mano di Luca Cangiaso»⁹, il più importante pittore locale, morto in Spagna al servizio del re nel 1585.

Non tardò ad arrivare la risposta del duca, con quella lettera del 26 novembre 1587 già menzionata a proposito del primo testamento del pittore dello stesso anno. Come si diceva, il duca evidenziava la lentezza di Barocci causata dalla «mala sua indisposizione», portando come esempio il quadro «per la Maestà del Re» per il quale, nonostante le sollecitazioni, il pittore aveva impiegato «fin'a cinque anni per finirlo»¹⁰ e sottolineando che in quel momento «ha altri lavori ancora per le mani» che difficilmente avrebbe finito in breve tempo¹¹. Il duca, dunque, sembra voler scoraggiare i committenti genovesi, pur rimettendo a Senarega la scelta e impegnandosi in caso a far il possibile.

La lettera del 26 novembre 1587 fu seguita da una firmata da Spinola il 19 dicembre successivo, alla quale il duca rispose il 2

9 Lettera pubblicata per la prima volta da Alippi 1909, p. 73. Si veda anche Emiliani 2008, II, p. 172.

10 Si intende la seconda versione della *Vocazione di sant'Andrea* per il re di Spagna Filippo II oggi conservata all'Escorial.

11 Lettera pubblicata da Gronau 1936, pp. 164-165.

gennaio 1588 ribadendo le difficoltà già espresse in precedenza, ma comunque promettendo di intervenire¹².

Due anni dopo, il 14 gennaio 1590, fu proprio Barocci che, scrivendo al segretario ducale Giulio Veterani, affermava di «aver dato intenzione a certi gentiluomini genovesi di farli una tavola che li costerà più di mille scudi, et questo si fa da me per avvanzar qualche cosa per la mia vecchiezza et per aiutarmi in questa mia mala indisposizione»¹³.

Il 7 maggio dello stesso anno l'emissario urbinato Simone della Rovere informò il duca della volontà di Senarega, «molto mio amico», in pellegrinaggio nella vicina Loreto, di passare a Urbino poiché «desidera far fare per una sua cappella una ancona per mano del Baroccio»¹⁴. Pochi giorni dopo, il 19 maggio, in risposta il duca ribadì la volontà di compiacere Senarega, ma anche che «per esser egli [Barocci] molto lento nel lavorare per la poca salute che ha, si ritrova molti lavori alle mani»¹⁵.

È a questo punto che si collocano due dei quattro documenti inediti riguardanti l'importante commissione genovese che ho rintracciato nel Fondo Notarile dell'Archivio di Urbino, rogati dal più volte citato notaio Bondini. Il primo luglio 1590, infatti, alla presenza dei pittori Ventura Mazza e Antonio di Nicola Visacci, Federico Barocci nominò suo procuratore Properzio Sisto, di professione aromatario, col compito di ricevere a Roma trecento scudi dal nobile genovese Urbano Giustiniani a nome di Matteo Senarega¹⁶. Qualche giorno dopo, il 17 luglio, alla presenza come testimoni del conte Torquato Brancaleoni di Piobbico (citato nel documento come familiare del duca)¹⁷ e di Ippolito Benedetti di Urbino, Barocci venne informato del fatto che Properzio Sisto aveva riscosso da

12 Il testo di queste due lettere non è mai stato trascritto, seppur ricordate sia da Gronau 1936, p. 165, nota 1, che da Emiliani 2008, II, p. 172.

13 Lettera pubblicata da Gaye 1840, III, pp. 510-511.

14 Lettera pubblicata da Gronau 1936, p. 165.

15 Gronau 1936, p. 165.

16 ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1068 (1590-1592), cc. 22r-24r.

17 Torquato Brancaleoni è figlio del conte Antonio e della veneziana Laura Cappello, dama di compagnia della duchessa Vittoria Farnese. Torquato, in quanto figlio maschio maggiore superstite, fu l'erede di Antonio ed è ricordato anche come paggio alla corte del duca Francesco Maria (Plazotta 2016, pp. 22, 28).

Giustiniani i trecento scudi dovuti, attraverso la lettura in volgare dell'atto di ricevuta rogato a Roma il 10 luglio dal notaio Pierantonio Cataloni¹⁸. È da chiedersi se i trecento scudi menzionati in questi due documenti inediti corrispondano a quelli registrati nel libro contabile di Matteo Senarega in data 10 agosto 1593¹⁹, ma pagati al pittore prima del 7 gennaio di quell'anno, come si evince anche dal testamento di Matteo Senarega, rogato in questa data, in cui si ricorda che per la pala di Barocci si era pattuito un prezzo di mille scudi, dei quali trecento erano già stati consegnati al pittore²⁰.

Nel 1592 il lavoro per Genova pare essere iniziato, stando a una lettera del 12 agosto inviata da Francesco Maria II al vescovo di Todi Angelo Cesi, in attesa di una risposta circa l'«opra che desiderava del Baroccio» (si intende la *Presentazione della Vergine al Tempio* per la Chiesa Nuova). Qui il duca, infatti, scriveva che Barocci

dice di essere tanto occupato in cose già prese et incominciate per Genoua, per Sinigaglia, per questa Cappella del Corpo di Christo et per altri, che non può affermare, quando sarà in termine di dar' principio alla tavola di Vostra Signoria, per sodisfazione della quale si assicuri che non restarò di andarlo sollecitando²¹.

Due anni dopo, nel 1594, Barocci ricevette altri trecento scudi per la realizzazione della pala per Senarega. Gli altri due documenti inediti che ho rintracciato, infatti, sempre rogati da Bondini, sono datati entrambi 21 aprile 1594, alla presenza dei pittori Ventura Mazza e Giovanni Andrea Urbani come testimoni. Nel primo Barocci incarica Matteo Ricci, a Roma, di ricevere da Giuseppe e Vincenzo Giustiniani, per conto di Senarega, cento scudi²². Nel secondo lo stesso compito spetta a Piermatteo Passionei, incari-

18 ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1068 (1590-1592), cc. 24r-25v.

19 Bury 1987, pp. 338-339, 353.

20 «Item declarat se convenisse cum Domino federico barozzi pictore urbinatense in scutis mille monete pro pretio Ancone eius capelle in ecclesia sancti Laurentii sub titulo sancti sebastiani ex quibus dominus federicus iam habuit scuta tricenta et residuum legavit ei solvi finito opere». Un estratto del testamento di Matteo Senarega del 7 gennaio 1593, conservato nell'Archivio di Stato di Genova, è stato pubblicato da Bury 1987, p. 355.

21 La lettera è pubblicata da Gronau 1936, pp. 157-158.

22 ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1069 (1592-1595), cc. 226v-228r.

cato di riscuotere dai due fratelli genovesi a Roma altri duecento scudi²³. Anche questi ulteriori acconti hanno un corrispettivo nel libro contabile di Senarega; il 22 giugno 1594 sono, infatti, registrati i pagamenti a Roma ai procuratori di Barocci di duecento scudi (il 28 aprile) e di altri cento scudi (il 4 maggio)²⁴.

L'opera arrivò, infine, nella cappella del duomo di Genova nel 1596 e il 5 ottobre Matteo Senarega, divenuto nel frattempo doge della repubblica l'anno precedente, ringraziò il pittore con una lettera riprodotta da Bellori nella biografia di Barocci, in cui esprimeva tutto il suo entusiasmo di fronte alla pala, «che per aver del divino, lodi umane non vi arrivano; vive per questo involta fra 'l silenzio e la meraviglia», aggiungendo in conclusione:

Affermo di nuovo, e confesso che come divina rapisce, divide, dolcemente trasforma. Onde in me stringono, e fanno maggiori gli obblighi verso Vostra Signoria che vi ha consumati tanti sudori, ed alla quale dovrà di vantaggio supplire maestro Ventura nostro, al quale mi rimetto col soggiungerle che in Roma i signori Giustiniani hanno ordine di sborzare a lei, ovvero a persona per lei il rimanente del prezzo, ma non già estinguere i miei debiti seco, che intendo servar vivi e riconoscerli alla prima occasione che mi si offerisca di suo servizio²⁵.

In questo passo il doge di Genova nomina i fratelli Giustiniani, Giuseppe e Vincenzo, che già si erano occupati, come si è visto negli atti inediti del 1594, in qualità di procuratori di Senarega a Roma, di provvedere al pagamento degli anticipi; ai due spettò anche il compito di saldare al pittore l'ultima parte del suo compenso ad opera consegnata, come confermato dalla nota del 21 agosto 1597 nel libro delle spese del doge²⁶.

Nella lettera il nobiluomo genovese menziona anche «maestro Ventura», ovvero il più volte citato Ventura Mazza, «agente del suo studio»²⁷, che, nella stessa data in cui è firmata la lettera

23 ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1069 (1592-1595), cc. 228r-229v.

24 Bury 1987, pp. 339, 353.

25 La lettera è pubblicata nella biografia di Barocci da Bellori [1672] 1976, pp. 193-194 e, in seguito, rintracciata da Bury 1987, pp. 355-356.

26 Bury 1987, p. 352.

27 Antaldi [1805] 1996, p. 68.

di Senarega, viene pagato quindici scudi per aver accompagnato la pala da Urbino a Genova²⁸.

La fama di Barocci nella Superba²⁹ è testimoniata da altre due richieste giunte al duca Francesco Maria II. Il 28 marzo 1597, l'anno successivo, dunque, alla consegna e alla messa in opera della *Crocifissione Senarega*, fu Giovanni Andrea Doria a scrivere al duca di Urbino, manifestando «il bisogno che ho di un quadro di devozione che sia di buona mano, che oggidì tiene il primo luogo fra i pittori»³⁰ e mettendo già le mani avanti sulla notorietà della lentezza dell'urbinate. Francesco Maria rispose al principe genovese sempre col solito "ritornello", informandolo che Barocci «per la sua poca sanità pochissimo lavora, io medesimo non posso mai cavarli cosa alcuna di mano, che non sia fatta per altri apostata da mandarsi via subito»³¹. Lo scambio epistolare – che pareva inizialmente qui concludersi³² – in realtà è proseguito con un'ulteriore risposta di Giovanni Andrea Doria, di cui si conserva la minuta, nella quale il genovese insisteva per

avere un quadro di devozione da tenere in camera di 2 o 3 o 4 palmi che fosse di buona mano, et supplicai Vostra Eccellenza à farmene grazia [...] Ma poiché Vostra Eccellenza se ne trova sprovvista, come mi risponde con la lettera sua delli 11 accetto in cambio la sua buona volontà.

In un'altra lettera, di risposta a una del duca, non rintracciata, Doria ringraziò Francesco Maria II poiché «Nel oceano mi è stata data la lettera di Vostra Eccellenza delli 7 Maggio, et il quadro di che mi ha fatto grazia, et le ne bascio le mani»³³. Probabilmente,

28 Bury 1987, p. 353, che ricorda anche la registrazione di un pagamento a Ventura Mazza di altri cento scudi il 20 aprile 1598, probabilmente da associare all'attività del pittore cantianese per la chiesa di San Tommaso a Genova (Giancarli 2024, p. 122).

29 Sulla pittura di Barocci e dei barocceschi a Genova si veda Magnani 2009, con bibliografia precedente.

30 La lettera è stata pubblicata da Alippi 1909, p. 73.

31 La lettera è stata pubblicata da Gronau 1936, p. 208.

32 Gronau 1936, p. 20 pubblica solo questa risposta del duca, rimandando per la richiesta di Doria all'articolo di Alippi 1909, p. 73 e inserendo questo carteggio tra i *Quadri ordinati da vari personaggi e non eseguiti*.

33 Le due lettere di Giovanni Andrea Doria al duca Francesco Maria II, conservate nell'Archivio Doria Pamphilj e datate 25 aprile 1597 e 4 agosto 1597, sono state rese note da Sta-

dunque, il duca rispose all'ulteriore sollecitazione di Doria inviando un'opera, per la quale questi lo ringraziava: non sappiamo tuttavia di che dipinto si trattasse, né tantomeno abbiamo la certezza che fosse un lavoro di Barocci, non esplicitamente menzionato in queste due ultime carte. Giovanni Andrea Doria, in quegli anni, nella ricerca di dipinti per sé, ma anche da inviare in Spagna (dove si trovava il figlio Giannetto), si avvaleva dell'aiuto del nipote Orazio Spinola, vicelegato papale a Bologna tra il 1597 e il 1602. Oltre a testimoniare l'impegno di Orazio nel procacciare opere per lo zio, il carteggio tra i due si presenta come uno strumento interessante per riflettere sul gusto collezionistico e il mercato artistico dell'epoca³⁴. Infatti, proprio in una lettera inviata il 29 aprile 1597 a Doria, Spinola scriveva:

«qua de pittura antiqua non n'è che sperare, m'è stato dato intendere d'un quadro assai onesto, ma essendo copia non mi pare apposito per Spagna, e de moderni avendo Vostra Eccellenza scrittone al Duca d'Urbino qui non si ha pittore che puossa alla fine stare con il Barocchio³⁵.

Più avanti, nel 1611, Costantino Pinelli, «per guarnimento di uno studio che io vado formando», pregò Francesco Maria di inviargli a Genova «un quadro di pittura del Baroccio et un altro di maestro Rafael da Urbino». Il duca, da Casteldurante, rispose amareggiato per l'impossibilità di andar incontro a tali richieste del corrispondente genovese,

poiché quanto al Baroccio, egli è di così grave età e di si poca salute, che non bisogna sperare, che possa lavorar' più, se non intorno a certe sue opere già incominciate [...] et quanto a quelle di Raffaelle, ve n'è tanta carestia, che, chi l'ha, le tiene troppo care, et è gran tempo ch'io ne vado cercando se ben in vano, et le pagherei qualche migliaro di scudi³⁶.

gno 2021, pp. 303-304. Sui Doria si veda anche: Farina 2002.

34 Su questo argomento e sul carteggio tra Giovanni Andrea Doria e il nipote Orazio Spinola: Stagno 2021, in particolare pp. 111-113.

35 La lettera, conservata nell'Archivio Doria Pamphilj, è stata pubblicata da Stagno 1999, p. 54. Si vedano anche Magnani 2009, pp. 176-177; Stagno 2021, p. 113.

36 Lo scambio epistolare tra il duca Francesco Maria II e Costantino Pinello è pubblicato in Gronau 1936, p. 209.

Un nuovo documento per la *Circoncisione di Pesaro*

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1068 (1590-1592), cc. 28v-29r

In Nomine domini Amen universis et singulis presentes Inspecturis/ visuris pariter atque lecturis notum sit et evidenter/ pateat quod Anno a Nativitate domini 1590 Indictione Tertia Tempore/ Pontificatus Sanctissimi domini domini Nostri Sixti divina providentia Pape/ quinti die vero 30 Iulii In mei Notarii publici testiumque/ infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum presentia presens et/ personaliter Constitutus magnificus ac excellens dominus Federicus Barotius/ pictor Urbinas suo nomine principalis principaliter pro se ipso/ citra revocationem etc. omni modo quo de lure facere potuit/ meliori ac validiori fecit constituit Creavit et solemniter/ ordinavit et deputavit eius procuratorem actorem factorem/ ac certum nuntium specialem et Generalem et quicquid/ meliori etc. Ita Tamen quia specialitas generalitati non/ derroget nec e contra In omnibus eius litibus et causis presentibus/ et futuris Coram quocumque Iudice Tam Ecclesiastico quam Seculari/ et cum quoscumque Dominum Venturam Mazium de Canthiano/ pictorem familiarem ipsius Domini Constituentis presentem et/ acceptantem specialiter nominatim et expresse ad/ ipsius Domini Constituentis nomine et pro eo cassandum/ irritandum abolendum et extinguendum unum/ Instrumentum scutorum quingentorum quinquaginta/ factum cum Agentibus officialibus Rectoribus Gubernatoribus/ ac confraternalibus societatis Nominis Iesu de Civitate/ Pisauri occasione unius picture facte per ipsum magnificum// Dominum Federicum nomine et pro dicta Societate de qua obligatione constat/ manu Ser Iohannis Antonii *** eiusdem civitatis et instrumentum/ unum vel plura finis quietationis receptionis/ dictorum quingentorum quinquaginta scutorum exponendum/ ac exponi videndum et faciendum cum Instrumento Rogationibus/ clausulis promissionibus cautelis et presentis in huiusmodi omni Instrumentis/ apponi solitis et consuetis iuxta stilum Notariorum/ civitatis Pisauri et pro dicta extinctioe cassatione/ et annullatione ac Instrumento finis et quietationis exponendum/ dicendum gerendum exercendum et expediendum

omnes/ et singulos actus Incumbentes et necessarios/ iuxta dictum stilum Notariorum dicte Civitatis Pisauri/ fieri solitos et consuetos prout facere et excercere/ posset ipse Dominus constituens si pro dictis omnibus et singulis/ presens et personaliter esset et si Talia forent que mandatum/ exigent magis speciale quam presentibus sit expressum/ cum pleno libero etc. et plena libera etc. promictens etc./ Relevans etc. rogans etc. et extendatur etc./ Acta fuerunt hec In civitate urbini supradictis Millesimo Indictione/ Pontificatu et die quibus supra in domo dicti magnifici et excellentis/ Domini Federici barotii sita In dicta civitate In contrata Sancti Iohannis/ iuxta stratam publicam et bona equitis Valerii Spatioli/ et alia eius notissima lattera. Presentibus et ibidem magistro baldassarre/ petri de Aqualanea Incola Urbini et magistro Sabatino/ *** muratore de Urbino Testibus./ Et Ego Idem Guidantonius Bundinus urbinas rogatus ad fidem.

Quattro nuovi documenti sulla *Crocifissione di Genova*

1. ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1068 (1590-1592), c. 22r-24r

In Nomine Domini Amen universis et singulis presentibus Inspecturis/ visuris pariter atque lecturis notus sit et evidenter/ pateat quod Anno a Nativitate domini 1590 Indictione tertia Tempore/ Pontificatus Sanctissimi Domini Domini Nostri Sixti divina providentia Pape/ quinti die vero prima Iulii In mei Notarii publici/ testiumque infrascriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum/ presentia presens et personaliter constitutus magnificus ac/ excellentissimus Pictor Dominus Federicus Barotius Urbini princi/palis principaliter pro se ipso omnibus meliori modo/ via lre causa et forma quo qua et quibus magis/ melius ac validius de lre facere potuit/ ac debuit et potest ac debet fecit constituit/ creavit et solemniter ordinavit et deputavit ipsius/ magnifici ac excellentis Domini Constituentis procuratorem actorem/ factorem ac certum nuntium specialem et generalem/ et quicquid meliori dici censi et excogitari potest/ magnificus Dominum Propertium Sixtum Aromatarium ad signum/ Regine in urbe absentem Tamquam presentem In omnibus/ et singulis eiusdem magnifici ac excellentis domini Constituentis/ nomine litis questionibus et causis negociis et deffe/rentiis presentibus et futuris molis et movendis/ et Tam In agendo quam deffendendo Coram/ quocumque Iudice Tam Ecclesiastico quam seculari quocumque/ seu quibuscumque nomine vel nominibus appellentur// et quocumque fungatur officio dignitate et Prelatura et tam/ motis quam movendis ac specialiter nominatim et/ expresse Ad ipsius magnifici ac excellentis Domini Consti/tuentis nomine et pro eo nominatim et expresse/ habendum exigendum et recipiendum ac vere/ realiter et cum effectu se habuisse exegisse ac/ recepisse confitendum scuta Trecentum a multum/ magnifico domino Urbano Iustiniano nobili Ianuensi sol/vente nomine multum magnifici Domini Mathei Senarige/ pariter nobili Ianuense virtute suarum litterarum/ pro parte mercedis promisse per dictum Dominum Matheum ipsi magnifico ac/ excellenti Domino Constituenti et pro Tabula et pectura

facienda/ per ipsum magnificum ac excellentem Dominum Federicum dicto Domino Matheo Et/ de iis omnibusque dictus magnificus dominus Procurator ut supra/ constitutus se nomine ipsius magnifici ac excellentis Domini Consti/tuentis et pro eo vere realiter et cum effectu habitis/ atque vere et in contanti habuerit exegerit ac rece/perit et se habuisse exse/gisse ac recepisse confessus/ fuerit finiendum quietandum liberandum penitusque absol/vendum pro summa vere et reali habita et accepta/ ac quietantia unam vel plures exponendum ac/ exponi videndum et faciendum Cum Iuramento rationibus/ hypoteca obligatione bonorum ac aliis clausulis cautelis/ et publicis in huiusmodi instrumentis apponi solitis et consuetis/ iuxta stilum Notariorum Romanae Curiae solvere vero recusantes// seu quomodo videlicet renitentes omnibus viis ac iuris remediis/ cogendum et compellendum et si necesse fuerit pro predictis/ et certa occasione agendum comparendum petendum et deffendendum/ libellum seu libellos et qua seu quo summarias vel simplices/ petitiones verbo vel in scriptis dandum offerendum/ et recipiendum darique offerri et recipi petendum litem/ seu lites contestandum et contestari videndum Calumniis/ et quocumque alternis licitum et honestum Iuramentum in animam/ ipsius Constituentis ponendum et articulandum ac poni et arti/culari petendum et videndum Necnon ad omnes et/ singulos actus et Terminos Iudiciales Tam Substantiales/ quam accidentales et liti necessarios In quavis curia/ Tam Ecclesiastica quam Secularia procedendum et procedi videndum/ sententiam seu sententias tam interlocutorias quam deffinitivas/ ferri petendum et faciendum et ab ea vel eis et a quocumque/ alio gravamine Illato vel inferendo provocandum/ et appellandum applicationemque et applicationes huiusmodi intimandum et notificandum/ ipsasque ac nullitatis causas prosequendum ac pertractandum/ damna expensas ac interesse Taxari petendum et faciendum/ ac super ipsis si necesse fuerit Iurandum unum quoque vel/ plures procuratorem seu procuratores loco ipsius cum simili/ aut limitata Potestate quo ad lites Tantum substituendum/ eumque vel eos revocandum et omnis procure In se/ reasumendum Toties quoties opus fuerit et ipsi videbitur/ expedire presenti procuratio nihilominus in suo robere/ duraturo Et Generaliter omnia et singulas facendum/ dicendum gerendum exercendum procurandum// que in premissis et circa ea necessaria fuerint seu quomodo/ opportuna

Et que ipsemet Dominus Constituens faceret seu facere/ posset si premissis omnibus et singulis presens et personaliter/ Interesset et si Talia forent que mandatum exigere/ magis speciale quam presentibus sit expressum Promictens Insuper/ dictus Constituens mihi Notario publico infrascripto ut publice et aucten/tice persone solemniter stipulanti et recipienti vice et nomine/ omnium et singulorum quorum Interest Intererit aut interesse/ poterit quomodo libet in futurum seratum Gratum validum/ atque firmum principio habiturum Totum id et quicquid ad eo/ dictum factum exactum et quietatum fuerit vel substituendum/ ab eo actum dictum gestum et procuratum fuerit In promissis/ seu aliquo promissorum Relevans nihilominus eundem/ procuratorem suum ut supra constitutum et substituendos/ ab eo ab omni onere satisfaciendi de iudicio sisti et iudicatum solvens sub expressa hypotheca et obligatione omnium/ et singulorum eius bonorum mobilium et Inmobiliium/ presentium et futurorum et qualibet alia iuris et facta/ Renuntiatione ad hec necessaria pariter et cautela/ De et super quibus omnibus et singulis petitum fuit/ a me Notario publico infrascripto unum vel plura publicum/ seu publica confici atque dari Instrumentum et instrumenta/ Acta fuerunt hec In Civitate Urbini Supradictis Millesimo/ Indictione Pontificatu et die quibus supra in domo ressidentie/ Domini Francisci papii sita in quarterio platee magne/ iuxtam stratam publicam bona magistri Marci Aurelii spine/ bona domini Cesaris Oddi et alia lattera. Presentibus// ibidem Ventura loachini Mazio de Canthiano/ et Domino Antonio Nicolai Visatio de Urbino Testibus./ Et Ego idem Guidantonius Bondinis Urbinas notarius rogatus ad fidem.

2. ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1068 (1590-1592), cc. 24r-25v

In Nomine domini Amen universis et singulis presentes inspecturis/ visuris pariter atque lecturis notum sit et evidenter/ pateat qualiter anno domini ab eiusdem Nativitate/ 1590 Indictione Tertia Tempore Pontificatus Sanctissimi domini domini Nostri/ Sixti divina providen-

tia Pape quinti die vero 17/ Iulii In Mei Notarii publici Testiumque infrascriptorum ad hoc/ specialiter vocatorum et rogatorum presentia presens et/ personaliter constitutus Magnificus Dominus Federicus Barotius pictor/ urbinatensis qui habita notitia et plena Informatione/ de Instrumento quietantie scutorum tricentorum monete/ suo nomine acceptarum per Dominum Propertium Sixtum Aromatarium/ In Urbe ab Illustri Domino Urbano Iustiniano nobili Ianuensi/ solven- te et exbursante nomine Illustrissimi Domini Mathei Sena/ rige etiam nobili Ianuense rogato et stipulato In alma/ urbe per Dominum Petrum Antonium Catalonum Curie Causarum/ Camere Apostolice Notarium sub die X Iulii 1590 et ad/ maiorem dicti Domini Federici intilligentiam eidem/ per me Notarium infrascriptum de verbo ad verbum vulgari/ sermone lecto et per eum ut asseruit bene/ intellecto Teneri infrascriptum videlicet die X Iulii 1590 In mei/ personaliter constitutus dictus Propertius Sixtus Aromatarius/ ad signum Regine In Urbe procurator excellentis/ Domini Federici Barotii urbinatensis pictoris prout// docuit Instrumento publico in papirio et libro sermone scripto/ rogato subscripto et publicato per Guidantonium Bundinum/ Notarium publicum urbinatensem una cum litteris legalitatis dicte Civitatis/ munito et in Notario Tradito ad effectuum ut presenti Instrumento insereret<ur>/ Tenoris videlicet pro quo etiam dictus Dominus Propertius de rato et rata habitione/ promisit ad omnem simplice requisitionem infrascripti Illustrissimi Domini/ Urbani Iustiniani vel suorum aliis ad restitutionem infrascriptorum/ pecuniarum Teneri voluit de suo proprio nec non ad/ omnia damna etc. de quibus etc. sponte et nomine omnibus/ In mei etc. habuit et recepit ab Illustri Domino Urbano/ Iustiniano nobili Ianuense presente et cum effectu exbursante/ scuta Trecenta monete de paulis decem pro scuto/ que Dictus Dominus Propertius ad se in tot Iuliiis et Testonis/ argenteis traxit et tractavit et de illis se etc. excellentissimi etc./ Renuntiavit quietavit etc. per pactum etc. Pro qua ratificatione/ habenda et pro dictis omnibus observandis dictus Dominus Propertius/ procurator usque ad ratificationem Inclusive obligavit se/ heredes etc. bona etc. Iura etc. In ampliori forma a/ Camere Apostolice cum solitis clausolis etc. contra etc./ Renuntiando cuicumque applicationem etc. In mandatum/ executorium consentiens unica Cittance etc./ Iuravit tactas etc. Et Insuper dictus Illustris Dominus Urbanus dixit/ huiusmodi so-

lutionem fecisse ad bonum Computum presenti/ unius Tabule seu pecture facienda per Dominum Federicum/ Barotium pectorem urbinatensem pro Illustri Domino Matheo Sena/riga nobili lanuense a quo Domino Matheo ordinem ac [...]/ habuisse asseruit huiusmodi pecunias solvere omni meliori modo// super quibus etc. Actum Rome in banco dominorum de Marettis/ presentibus dominis Baldassere Mainerio Aquensis dioceseos/ proxeneta bancorum et Domino Paulo Hieronimi Casperio dicti/ de Marettis et quintis silvano de Monte Franco/ spoletane dioceseos Testibus vocatis habitis atque rogatis/ sponte et ex eius certa scientia ac spontanea voluntate/ omnibus meliori modo via lure causa et forma quibus magis/ melius vallidius et efficacius de lure fieri potuit/ et debuit ac potest et debet Instrumentum quietantie ac omnia In eo/ contenta ratificavit approbavit ac emologavit/ illudque et alia rata grata valida et firma semper et/ perpetuo habere et Tenere voluit et promisit quod non/ facere dicere opponere vel venire quovis pretextu/ quesito colere causa vel ingenio immo potiori pro/ cautela eosdem Illustrissimos Dominos Urbanum Iustinianum et Matheum/ Senarigam nobiles lanuenses licet absentes Tamquam presentes me/ Notario et Testibus infrascriptis pro eis eorumque heredibus/ et successoribus acceptans et legitime stipulans de dictis/ scutis tricentis monete de paulis decem pro scuto/ sic ut supra solutis dicto suo procuratori quietavit liberavit/ penitus et absolvit per procuratorem expressum de rem/ semel habitam et receptam ulterius non petendo/ nec petifaciendo Et Ita Tactis scripturis sacro/sanctis in manibus mei Notarii infrascripti ad Sanctam Dei Evangelia/ Iuravit super quibus omnibus et singulis pactum fuit/ a me Notario publico infradicto ut de predictis omnibus et singulis/ unum vel plura conficere infrascriptum instrumentum publicum./ Acta fuerunt hec In civitate Urbini supradictis Millesimo Indictione// Pontificatu et die quibus supra in apotheca ressidentia illorum de Angelini/ que est Fraternitatis Sancte Marie de Misericordia Plani Mercatus/ iuxta stratam publicam et bona heredum Ser Guidangeli/ Zangheri et alia lattera. Presentibus ibidem Illustri Domino Comiti/ Torquato Brancaleone de Comitibus Castri plobici fami/liari serenissimi domini nostri ducis et magnifico domino Hippolito Benedicto/ de Urbino Testibus ad hec vocatis habitis et rogatis/ Et Ego Idem Guidantonius Bundinus notarius Urbinas rogatus ad fidem.

3. ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1069 (1592-1595), c. 226v-228r

In Nomine domini Amen. Cunctis hoc presens publicum instrumentum inspecturis et visuris/ pariter atque lecturis notum sit et evidenter pateat quod Anno/ a Nativitate domini Millesimo quingentesimo nonagesimo quarto Indictione/ septima Tempore Pontificatus Sanctissimi Domini Domini Nostri Clementis divina/ providentia Pape VIII die vero 21 mensis aprilis In mei/ Notarii publici Testiumque infrascriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum/ presentia presens et personaliter Constitutus magnificus ac excellens Dominus/ Federicus Barocius Pictor Urbinas principalis principaliter pro/ se ipso Citra Tamen revocationem alicuius sui procuratoris/ omnibus meliori modo via lure causa et forma quo qua et quibus/ magis melius vallidius ac efficacius de lure facere/ potuit et debuit potest ac debet fecit constituit Creavit/ ac solemniter ordinavit et deputavit eius verum certum/ legiptimum ac indubitatum procuratorem actorem factorem ac certum/ nuntium specialem et Generalem Ita Tamen quod specialitas/ Generalitate non derroget nec contra Magnificum Dominum Matheum/ Ritium Agentem seu Ministrum Domini Iohanni Baptiste Ubertim/ Appaltarius Generalis vetrioli In urbe degentem/ absentem Tanquam presentem In omnibus eius litibus questionibus/ causis et negociis presentibus et futuris coram quocumque/ et quocumque Tam in agendo quam deffendendo ac specialiter/ nominatim et expresse et pro eo exigendum habendum// et recipiendum et se exegisse habuisse ac recepisse confitendum/ a Magnifico Domino Matheo Senariga nobili Patritio lanuense/ seu Magnificis Dominis Iosepho et Vincentio Iustinianis In Urbe Man/datariis eiusdem Domini Mathei ac habentibus ordinem ab/ eodem Domino Matheo faciendi infrascriptam solutionem scutorum centum/ luxta ordinem habitum ab eo dicto Domino Matheo ad bonum Computum/ picture faciende per eundem Dominum Constituentem ordini Domino/ Matheo et de exactis habitis et receptis et iis omnibus/ que dictus Dominus Procurator se nomine dicti Domini Constituentis et pro eo/ exegerit habuerit ac receperit ac ad eius manus/ se exegisse habuisse ac recepisse confessus fuerit/ finiendum quietandum liberandum penitusque et

absol/vendum ac quietantiam unam vel plures cum Iuramento Ratio-
 nibus/ obligatione bonorum ac aliis Clausulis cautelis et/ publicis in
 huiusmodi Instrumentis apponi solitis et consuetis Iuxta/ stilum No-
 tariorum Romanae Curiae exponere ac exponi videri/ et faciendum
 solvere vero recusantes seu quo modo libet reni/tentes omnibus viis
 ac Iuris remediis cogendum et compellendum/ Et si necesse fuit pro
 predictis et certa occasione Agendum/ petendum et deffendendum
 libellum seu libellos/ et quascumque summas vel simplices petitio-
 nes/ verbo vel in scriptis dandum exhibens et offerens/ et recipien-
 dum darique offerri et recipi videndum/ litem seu lites contestandum
 et contestari videndum/ Calumnie et quodcumque alterius generis
 licitum et honestum/ Iuramentum In animam et supra animam et pre-
 sentis Domini Consti/tuentis prestandum et subeundum ponendum
 et arti/culandum ac poni et articulari petendum et videndum/ nec non
 ad omnia et singula alia et Terminos Iudiciales Tam/ Tam³⁷ acciden-
 tales et liti necessarios In quavis Curia/ Tam Ecclesiastica quam se-
 cularia procedens et procedi// videndum sententiam seu sententias
 Tam Interloquatorias quam deffi/nitivas ferri petendum et faciendum
 et ab ea vel eis et/ a quocumque alio Gravamine Illato vel inferen-
 do provo/candum et applicandum applicationemque et applicationes
 huiusmodi intimandum et noti/ficandum ipsasque ac nullitatis cau-
 sas prosequendum ac/ pertractandum et faciendum et super ipsis si
 necesse fuerit/ Iurandum unum quoque vel plures procuratorem seu
 procuratores/ loco ipsius Domini Constituentis cum simili aut limitata/
 potestate substituens et subrogans cumque vel eos revocans/ revo-
 candum et onus procure In se reasumendum Toties/ quoties opus
 fuerit et ipsi videbitur expedire presenti procuratio/ nihilominus In
 suo robere duraturo quo ad lites tantum/ Et Generaliter omnia et sin-
 gula faciens decens gerens et exercens/ quod In promissis et circa
 ea necessaria fuerint seu quomodo/ opportuna et que ipsemet Do-
 minus Constituens faceret surfacere/ posset si promissis omnibus
 et singulis presens et personaliter Inte/resset et si Talia ferentque
 mandatus exigent magis/ speciale quam presentibus sit expres-
 sum Promictens Insuper dictus Dominus/ Constituens mihi Notario
 publico infrascripto tamquam publicum et auctentice/ persone so-
 lemniter stipulanti et recipienti vice et nomine/ omnium et singulorum

37 Da intendersi come erroneamente reduplicato.

quorum Interest Intererit aut Interesse/ poterit quo modo libet in futurum se ratum Gratum validum/ atque firmum principio habiturum Promictens Insuper dictus Dominus/ Constituens mei Notario publico infrascripto Tamquam publicus et auctentice/ persone solemniter stipulanti et recipienti vice et nomine omnium/ et singulorum quorum Interest Intererit aut Interesse/ poterit quo modo libet in futurum se ratum Gratum validum/ atque firmum principio habiturum Totum id et quicquid per dictum Dominum/ Procuratorem ut supra constituto et substituentem ab eo actum/ dictum gestum et procuratum fuit In promissis seu aliquibus// premissorum Relevans nihilominus eundem Dominum Procuratorem suum/ ut supra constitutum ac substituentem ab eo ab omni onere/ satisfaciendi iudicio sisti et iudicatum solvi sub expressa/ hypotheca et obligatione omnium et singulorum eius bonorum/ mobilium et immobilium presentium et futurorum et quolibet alia/ iuris et facta Renuntiatione ad hec necessaria pariter/ et cautela De et supra quibus omnibus et singulis petitem/ fuit a me Notario publico infrascripto unum vel plura publicum/ seu publica confici atque dari Instrumentum unum vel plura et/ extendatur./ Acta fuerunt hec in Civitate Urbini Supradictis Millesimo Indictione Pontificatu/ et die quibus supra In domo Illorum de Gallis sita/ in burgo Vallis bone iuxta publicam a pluribus et alia/ eius notissima lattera. Presentibus ibidem Ventura Mazio/ de Canthiano et Iohanne Andrea Urbano de Urbino testibus/ ad hec vocatis habitis et rogatis etc./ Et Ego Idem Guidantonius Bundinus urbinas notarius rogatus ad Fidem.

4. ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1069 (1592-1595), c. 228r – 229v

In Nomine domini Amen Anno domini³⁸ Cunctis hoc presens publicum/ instrumentum inspecturis visuris pariter atque lecturis/ notum sit et evidenter pateat quod Anno a Nativitate/ Domini Millesimo Quingentesimo Nonagesimo Quarto Indictione septima/ Tempore Pontificatus Sanctissimi Domini Domini Nostri Clementis divina/ providentia

³⁸ Queste parole sono cassate mediante sottolineatura.

Pape VIII die vero 21 mensis aprilis./ In mei Notarii publici Testiumque infrascriptorum ad hoc specia/liter vocatorum et rogatorum presentia presens et/ personaliter Constitutus magnificus ac excellens Dominus/ Federicus Barocius pictor urbini principalis princi/paliter pro se ipso Citra Tamen revocationem alicuius/ sui procuratoris omnibus meliori modo via lure causa et/ forma quo qua et quibus magis melius vallidius// ac efficacius de lure facere potuit ac debuit potest ac debet/ fecit constituit Creavit ac solemniter ordinavit et deputavit/ eius verum certum legitimum ac Indubitatum procuratorem/ actorem factorem ac certum nuntium specialem et Generalem/ Ita Tamen quam specialitas Generalitatis non derrogetur/ contra magnificum ne³⁹ nobilem Dominum Permatheum Passioneum/ Urbinatensem In Domo Illustris Domini Comitum Caroli Gabrielis/ urbis degentem absentem Tamquam presentem In omnibus/ eius litis quaestionibus causis et negociis presentibus et/ futuris Coram quocumque atque quoscumque Tam in agendoque/ deffendendo ac specialiter nominatim et expresse/ Ad ipsius domini Constituentis nomine et pro eo exigendum habendum et/ accipiendum et se exegisse habuisse ac recepisse confitendum/ a Magnifico Domino Matheo Senariga nobili patritio lanuense/ seu Magnificis Dominis Iosepho et Vincentio Iustinianis in Urbe/ mandatariis eiusdem Domini Mathei faciendi infrascriptam solutionem scutorum ducentorum iuxta ordinem habitum ab eodem/ Domino Matheo ad bonum Computum pecture faciende pro eundem/ Dominum Constituentem eidem Domino Matheo et de cunctis habitis et receptis/ et iis omnibusque dictus Dominus Procurator se nomine dicti Domini Constituentis/ et pro eo exegenti habuerit ac receperit ac ad eius manum/ se exegisse habuisse ac recepisse confessus fuerit finiendum/ quietandum liberandum penitusque et absolvendum ac quietantiam/ unam vel plures Cum Iuramento Rationibus obligatione bonorum/ ac aliis Clausulis cautelis et publicis In huiusmodi Instrumentis apponi/ solitis et consuetis iuxta Stilum Notariorum Romanae Curiae exponere/ ac exponi videndum et faciendum solvere vero recusantem/ seu quomodo libet renitentes omnibus viis ac iuris remediis/ cogendum et Compellendum et si necesse fuerit propriis et certa occasione agendum/ petendum et deffendendum libellum seu libellos et quascumque/ summas vel simplices petitiones verbo vel in

39 Da intendersi forse come *necnon*.

scriptis/ dandum exhibendum et offerendum et recipiendum darique offerri/ et recipi videndum litem seu lites contestandum et contestari/ videndum Calumnie et quodcumque alterius Generis licitum/ et honestum Iuramentum In animam et supra animam ipsius Domini Constituentis// prestandum et subeundum ponendum et articulandum ac poni/ et articulari petendum et videndum Nec non ad omnia et singula/ alia et Terminos Iudiciales Tam accidentales et liti necessarios/ In quavis Curia Tam Ecclesiastica quam Secularia procedendum et procedi/ videndum sententiam seu sententias Tam Interloquatorias quam deffinitivas ferri petendum et faciendum et ab ea vel eis et a quocumque/ alio Gravamine Illato vel inferendo provocandum et applicandum/ applicationesque et applicationes huiusmodi Intimandum et notificandum ipsasque ac/ nullitatis causas prosequendum ac pertractandum et facendum/ et super ipsis si necesse fuerit Iurandum unum quoque vel plures/ procuratorem seu procuratores loco ipsius Domini Constituentis cum simili/ aut limitata potestate substituendum et subrogandum cumque vel eos/ revocandum et omnis procure In se reasumendum Toties quoties opus/ fuerit et ipsi videbitur expedire presenti procuratio nihilominus In suo/ robere duraturo quo ad lites tam et Generaliter omnia et singula/ faciendum dicendum gerendum et exercendum quam in promissis et [...] ea/ necessaria fuerint seu quomodo licet opportuna et que ipsemet Dominus/ Constituens faceret seu facere posset si promissis omnibus et singulis/ presens et personaliter Interesset et si Talia forent que mandatum/ exigent magis specialem quam presentibus sit expressum Promictens/ Insuper dictus Dominus Constituens mihi Notario infrascripto Tamquam publice et auctentice persone/ solemniter stipulans et recipiens vice et nomine omnium et singulorum/ quorum Interest Intererit aut Interesse poterit quomodo libet in futurum/ se ratum Gratum validum atque firmum principio habiturum⁴⁰ principio habiturum/ Promictens Insuper dictus Dominus Constituens mihi Notario publico infrascripto Tamquam/ publice et auctentice persone solemniter stipulanti et recipienti vice et/ nomine omnium et singulorum quorum Interest Intererit aut Interesse/ poterit quomodo libet In futurum se ratum Gratum validum atque firmum/ principio habiturum Totum id et quicquid per

40 Il documento presenta alcune parole sottolineate, come riprodotto nella trascrizione; si tratta verisimilmente di un modo per cassare una reduplicazione.

dictum Dominum Procuratorem ut supra Constitutum/ et substituen-
 dum ab eo actum dictum gestum procuratum fuerit In premissis/ seu
 aliqua premissorum Relevans nihilominus eundem dictum Dominum
 Procuratorem/ suum ut supra constitutum et substituendos ab eo
 ab omni onere/ satisfaciendi iudicio sisti et iudicium solvendum sub
 expressa/ hypoteca et obligatione omnium et singulorum eius bo-
 norum/ mobilium et Imobilium presentium et futurorum et qualibet
 alia/ iuris et facta Renuntiatione ad hec necessaria pariter et cautela/
 de et super quibus omnibus et singulis petitum fuit a me Notario/ pu-
 blico infrascripto unum vel plura publicum seu publica confici atque
 dari// instrumentum unum vel plura et extendatur etc./ Acta fuerunt
 hec in Civitate Urbini supradictis Millesimo Indictione Pontificatu/ et
 die quibus supra in domo illorum de Gallis sita In burgo/ vallis bone lu-
 xta stratam publicam a pluribus et alia eius/ notissima lattera Presen-
 tibus ibidem Ventura Mathio de Cantiano/ et Iohanne Andrea Urba-
 no de Urbino Testibus ad hec vocatis habitis/ et rogatis etc./ Et ego
 Idem Guidantonius Bundinus Urbinas notarius rogatus ad fidem etc.

Regesto dei documenti su Federico Barocci citati (Fondo Notarile della sezione di Urbino dell'Archivio di Stato)

1557

ASU, FN, Corvini Giulio, vol. 739 (1557-1558), cc. 7r-9v

9 novembre 1557. Atto rogato nel palazzo episcopale di Urbino alla presenza del chierico sagrestano Barnaba di Tommaso e di Marotto de' Marotti di Urbino come testimoni. Con la volontà di assecondare le disposizioni testamentarie del nobile urbinato Antonio Bonaventura, gli eredi (in particolare il figlio Benedetto e la figlia Oriana, la cui tutrice Teodora, sua nonna paterna, interviene nell'atto tramite il mandatario Guido Bonaventura) si accordano con Ambrogio Barocci per far dipingere a suo figlio Federico una pala per la propria cappella dedicata a san Sebastiano nel duomo di Urbino. Ci si accorda affinché il giovane pittore riceva cinquanta fiorini da Benedetto (diciassette prima di cominciare il lavoro per l'acquisto dei materiali, diciassette a metà lavoro e il resto alla consegna) e cinquanta fiorini da Guido Bonaventura (seguendo la stessa suddivisione), salvo una stima inferiore ai cento fiorini dell'opera una volta compiuta.

[Bibl. Lazzari 1800, p. 39; Olsen 1955, p. 109; Olsen 1966, p. 140; *Mostra di Federico Barocci* 1975, p. 53, n. 1; Emiliani 1985, pp. 7-8, Negroni 1993, p. 77; Emiliani 2008, I, p. 110; *Barocci ritrovato* 2020]

1574

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1057 (1572-1574), cc. 178v-179v

28 maggio 1574. Atto rogato nello studio di Alessandro Marsili nel borgo di Valbona, alla presenza dei testimoni Alessandro Marsili e Felice di Michele di Pallino. Ambrogio, Federico e Simone Barocci concordano il contratto di matrimonio di Giulia, figlia del primo e sorella dei secondi, con l'urbinato Giuseppe Anniballi, stabilendo una dote di novecento scudi.

1575**ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1058 (1574-1578), cc. 127r-v**

21 marzo 1575. Federico Barocci, con il consenso del padre Ambrogio, nella bottega degli Angelini e alla presenza dei testimoni Dionisio Angelini e Raffaele Ciarla di Urbino, costituisce suo procuratore ser Giovanni Antonio Anniballi.

1579**ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1057 (1572-1574), cc. 179r-v (a lato)**

3 gennaio 1579. Atto rogato davanti alla bottega della residenza di Francesco di mastro Giovanni Maria Gaspari di Rimini in Pian di Mercato a Urbino (di proprietà della Fraternita di Santa Maria della Misericordia) alla presenza dei testimoni Ventura Beverardi e Francesco di mastro Giovanni Maria. Federico Barocci, anche a nome del padre Ambrogio e del fratello Simone, paga al cognato Giuseppe Anniballi cento scudi come quota della dote matrimoniale di sua sorella Giulia.

1580**ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1063 (1579-1581), c. 113v**

11 ottobre 1580. Federico Barocci, presso la bottega della residenza di Agostino Morganti a Urbino e alla presenza dei testimoni Agostino Morganti e Giuseppe Corvini di Urbino, paga al cognato Giuseppe Anniballi duecento scudi come quota della dote matrimoniale di sua sorella Giulia.

1581**ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1064 (1581-1583), cc. 46v-47v**

5 dicembre 1581. Atto rogato a Urbino in casa di Giuseppe Anniballi in borgo Valbona alla presenza dei testimoni Guido di Giovanni Battista da Fermignano, maestro Angelo Cesari di Spoleto residente a Urbino e maestro Vincenzo Maggeri di Urbino. Federico Barocci paga al cognato Giuseppe Anniballi cento scudi come residuo della dote matrimoniale di sua sorella Giulia, anche a nome del fratello Simone, il quale si impegna a restituire a Federico la parte della quota della dote a lui spettante.

1582

ASU, FN, Anniballi Giovanni Antonio, vol. 1281 (1582-1583), cc. 130v-131r

20 agosto 1582. Atto rogato a Urbino in casa del notaio Giovanni Antonio Anniballi alla presenza dei testimoni Roberto Valubbi e Giovanni Francesco Anniballi. Pietro Antonio Scassellato di Urbino concede in affitto a Federico Barocci una possessione di terra con le sue costruzioni a Ca' Messere in Villa di Salsola per il periodo di due anni al prezzo di quaranta fiorini.

1583

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1065 (1583-1585), cc. 32r-33r

13 settembre 1583. Ser Ambrogio Barocci fa testamento in casa propria (in contrada San Giovanni) alla presenza dei testimoni Francesco di Antenore Baldelli, Ventura Mazza di Cantiano, Baldo di Battista Pastinaghe, maestro Giacomo Fiorone Cardone e suo figlio Guerrino di Urbino.

Ambrogio Barocci costituisce eredi i suoi due figli Federico e Simone anche per la terza parte dell'eredità della predefunta Elisabetta, sua moglie e loro madre, come da testamento rogato da ser Crescentino Mattei. Dato che alla dote di novecento scudi della figlia Giulia ha contribuito per massima parte Federico, la divisione dei seguenti beni avviene solo tra i due figli maschi (in due parti):

- il fondo di Ca' Messere in Villa di Salsola, confinante coi beni degli eredi di Giovanni Alberto Barocci;
- la casa in contrada San Giovanni: la parte retrostante a Federico, quella antistante a Simone.

Riservando per sé venticinque fiorini, incarica i due figli maschi di pagare cento fiorini alla sorella Girolama ed altri cento al monastero di Santa Caterina insieme a panni di lino e di lana, utensili e masserizie che si usano dare a coloro che fanno ingresso in monastero nella città di Urbino, anche se deciderà di non monacarsi.

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1065 (1583-1585), cc. 37r-v

26 settembre 1583. Federico Barocci, in casa di suo padre Ambrogio,

alla presenza dei testimoni mastro Giacomo Fiorone e suo figlio Guerino, Francesco di Antenore Baldelli e suo fratello Orazio di Urbino e Ventura Mazza di Cantiano, col consenso e per volontà di suo padre Ambrogio, dà a titolo di donazione a sua sorella carnale Girolama tutti i propri beni mobili e immobili in caso di morte, riservandosene l'usufrutto per tutta la durata della propria vita e cinquanta fiorini per testare.

[Bibl. Negroni 2005, p. 143]

1585

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1066 (1585-1586), c. 20v

24 agosto 1585. Federico Barocci, in casa propria e alla presenza dei testimoni mastro Giacomo Fiorone e Sebastiano di Antonio da Fermignano, costituisce suo procuratore ser Giovanni Ciarlini, causidico urbinato.

1587

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1066 (1585-1586), cc. 215v-216v

3 gennaio 1587. Atto rogato nella bottega della casa dell'aromatario Francesco Agnolini, alla presenza di Diotallevo di Giovanni Battista Gambioli di Monte Arcello e Giovanni Berardino dei Mainardi della Villa di Cella di Pietra.

Bedino di Donino Romani della Foglia, lavoratore di Federico Barocci in Villa di Salsola, e Giovanni Antonio Bindi di Sant'Angelo in Vado, lavoratore di Giovanni Maria Barocci in Villa di Salsola, dietro richiesta di Federico Barocci affermano di aver avuto in società un paio di buoi d'aratro per il tempo di un anno per il valore di quarantacinque scudi. Lo stesso giorno, lo stesso Bedino di Donino Romani della Foglia, su richiesta di Barocci, dichiara di aver avuto in società un vitello (per il valore di diciassette scudi) e una somara (per il valore di undici scudi e tredici bolognini).

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1066 (1585-1586), cc. 218r-219r

9 gennaio 1587. Atto rogato a Urbino nel monastero di Sant'Agata alla presenza di Marcantonio di Giovanni Battista Tubicini e di Marco di Federico Stocchi di Urbino.

In merito alla locazione di una bottega a Pian di Mercato di proprietà del monastero di Sant'Agata concessa a Giovanni Alberto Barocci al prezzo di quattro fiorini, quattordici bolognini e sei denari, a seguito della sua morte i figli sublocarono ad altri la bottega ad un prezzo maggiore del canone.

Chiedendo padre Domenico Leonardo Cantucci da Mirandola (priere del monastero) e Agostino Sigismondo di Urbino (vicario) e Floriano Perolini di Bologna di riconoscere un aumento di prezzo, i figli di Giovanni Alberto Barocci replicano di non essere tenuti e di non poter essere costretti, ma promettono di portare il canone a un totale di sei fiorini all'anno. In loro assenza e in veste di procuratore di Giovanni Maria e di Giovanni Battista Barocci, Federico Barocci promette di pagare i dovuti sei fiorini annui. Questo aumento avviene con il consenso dei visitatori della congregazione di San Salvatore (Pellegrino Macrini Mantovano e Giovanni Paolo Mantovano di Urbino).

Lo stesso giorno Federico Barocci, in qualità di procuratore, subaffitta per tre anni la bottega a Vincenzo Parino, con l'obbligo di pagare a semestri alterni sei fiorini al monastero e sei fiorini a Federico Barocci.

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1066 (1585-1586), cc. 220r-221v

12 gennaio 1587. Atto rogato nel duomo di Urbino, all'altare della Madonna degli Alessandri (transetto di sinistra), alla presenza dei testimoni Federico Donati e Bartolomeo Venezianelli di Urbino.

Battista Colombini, figlia di Aurelio, e suo marito Felice Mantovano di Urbino, col consenso del predetto Aurelio e di Piergentile (fratello di Battista), vendono a Federico Barocci per la quota dotale di quattrocentottantacinque fiorini una tenuta di terra coltivata ed arborata in Villa di Salsola, in vocabolo n.n. confinante coi beni di Giovanni Maria e Giovanni Battista Barocci, eredi di Giovanni Alberto.

Nell'atto viene menzionato con la funzione di giudice del tribunale il pittore Rodolfo Gaugello di Pergola.

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1066 (1585-1586), cc. 225r-227r

22 gennaio 1587. Atto rogato a Urbino, nella casa di Felice Mantovano, di proprietà di Cornelia moglie di Pompilio Patanazzi, in borgo San

Paolo, alla presenza dei testimoni Bartolomeo Biachino e Marcantonio Ponzano di Urbino.

Aurelio Colombini di Urbino diede in sposa sua figlia Battista a Felice Mantovano e in dote assegnò un legato di cento scudi fatto da Marcantonio Sante di Sant'Angelo in Vado, suo primo marito, e un campo di terra coltivata ed arborata sito nella corte del castello di Sant'Andrea (in Primicilio?) stimato centoquindici fiorini e un pezzo di terra coltivata sito in Villa di Salsola ai confini con le terre degli eredi di Giovanni Alberto Barocci, stimato quattrocentottantacinque fiorini venduto a tal prezzo da Felice e Battista a Federico Barocci. Felice Mantovano, dunque, asserisce di aver ricevuto tutta intera la dote e di averne fatto ricevuta ad Aurelio e Battista. In caso di restituzione della dote, lo stesso Felice ipoteca a Battista la possessione di Ca' Tura a Campocavallo acquistata da Felice da suo fratello Francesco per quattrocentocinquanta fiorini ottenuti dalla vendita del campo di Villa di Salsola a Barocci.

Lo stesso giorno, nello stesso luogo ed in presenza degli stessi testimoni, Battista e Felice ricevono da Federico Barocci trecento fiorini a buon conto del prezzo del campo di Villa di Salsola; tale somma, giunta alle mani di Felice, viene girata a suo fratello Francesco per la metà della possessione acquistata da lui. Felice e Battista rilasciano ricevuta a Federico Barocci di detti trecento fiorini.

Lo stesso giorno, nello stesso luogo ed in presenza degli stessi testimoni, Francesco Mantovano vende a suo fratello Felice la metà della sua possessione di Ca' Tura a Campocavallo per quattrocentocinquanta fiorini. Felice paga in contanti a Giovanni Ciarlini, procuratore di suo fratello, trecento fiorini. Federico Barocci promette di pagare a Francesco (o al suo procuratore Ciarlini) i centottantacinque fiorini, residuo dovuto dal pittore a Felice. Giovanni Ciarlini, in qualità di procuratore, fa ricevuta a Felice di quattrocentottantacinque fiorini dovuti al fratello Francesco.

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1066 (1585-1586), cc. 256v-258r

25 maggio 1587. Atto rogato a Urbino nella bottega degli Angelini, di proprietà della confraternita di Santa Maria della Misericordia di Pian di Mercato, alla presenza dei testimoni Raffaele e Dionigi Angelini e Pietro Bianconi di Urbino.

Bedino di Donino Romano della Foglia, lavoratore di Federico Barocci a Villa di Salsola, si costituisce suo debitore per la somma di tredici scudi. Lo stesso giorno, nello stesso luogo e alla presenza degli stessi testimoni, Giovanni Antonio di Guido di Sant'Angelo in Vado, lavoratore a Villa di Salsola di Giovanni Maria Barocci, si costituisce debitore di Federico Barocci per la somma complessiva di dodici scudi.

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1072 (1595-1600), cc. 243r-245v

18 settembre 1587. Federico Barocci fa testamento presso il convento di San Francesco di Urbino alla presenza, come testimoni, di sette frati. Chiede di essere seppellito nella chiesa di San Francesco di Urbino. Nomina come eredi suo fratello Simone e sua sorella Girolama.

A Simone lascia i possedimenti acquistati dalle monache del monastero di Santa Caterina e tutto il materiale riguardante la pittura. Stabilisce, però, che debiti e crediti derivanti dal suo mestiere siano divisi equamente tra i due eredi.

Si preoccupa di organizzare gestione e rendite tra i due eredi di un campo, un tempo di un certo Aurelio, che ha acquistato.

Nomina sua sorella Girolama come erede universale di tutti i suoi beni mobili e immobili che, alla morte della donna, passeranno a Simone. Se il fratello non rispetta quanto stabilito perderà l'eredità.

[Bibl. Lazzari 1800, p. 35; Duro 2022]

1589

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1066 (1585-1586), cc. 220r-221v (a lato)

12 maggio 1589. Atto rogato a Urbino in casa di Federico Barocci alla presenza dei testimoni Ventura Mazza e Domenico Virgili chierico urbinato.

Il capitano Adriano Mattenzio di Acqualagna, abitante di Urbino, come procuratore di Francesco Mantovano, avuta la notizia della vendita di un pezzo di terra a Federico Barocci, rilascia ricevuta al pittore di centottantacinque fiorini dovuti come residuo del prezzo di vendita della terra in forza della cessione fatta a Francesco Mantovano tramite la procura di Giovanni Ciarlini; egualmente Mattenzio rilascia ricevuta allo stesso Barocci di trecento fiorini pagati da Ciarlini suo

procuratore avendo ricevuto in contanti e in presenza dei detti testimoni il residuo di centottantacinque fiorini.

1590

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1068 (1590-1592), cc. 22r-24r

Federico Barocci costituisce suo procuratore a Roma Properzio Sisto, di professione aromatario, incaricandolo di ricevere trecento scudi dal nobile genovese Urbano Giustiniani a nome di Matteo Senarega per il compenso promesso dallo stesso Senarega a Barocci per il dipinto da realizzare (si tratta della *Crocifissione* per la cappella Senarega nel duomo di Genova). Atto rogato a Urbino il primo luglio 1590 alla presenza di Ventura Mazza e di Antonio di Nicola Visacci.

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1068 (1590-1592), cc. 24r-25v

Federico Barocci ha notizia della ricevuta di trecento scudi accettati a suo nome da Properzio Sisto aromatario in Roma da Urbano Giustiniani nobile genovese, sborsante a nome di Matteo Senarega (ricevuta stipulata in Roma il 10 luglio con rogito del notaio Pierantonio Cataloni; l'atto viene letto in volgare per una migliore comprensione). Properzio Sisto asserisce di aver convertito al banco dei Maretti la somma di trecento scudi in ragione di dieci paoli per scudo in altrettanti giuli e testoni di argento. Documento rogato a Urbino il 17 luglio 1590 alla presenza del conte Torquato Brancaleoni del castello di Piobbico, familiare del duca, e Ippolito Benedetti di Urbino.

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1068 (1590-1592), cc. 28v-29r

30 luglio 1590. Federico Barocci, in casa propria e alla presenza dei testimoni maestro Baldassarre di Pietro di Acqualagna e Sabatino muratore, nomina Ventura Mazza da Cantiano suo procuratore incaricandolo di risolvere il contratto per il pagamento di cinquecentocinquanta scudi al pittore urbinato per la pala realizzata per la chiesa del Nome di Dio di Pesaro (si tratta della *Circoncisione* oggi esposta al Musée du Louvre di Parigi).

1591

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1068 (1590-1592), cc. 93v-95r

3 gennaio 1591. Atto rogato in casa di Federico Barocci alla presenza dei testimoni Ventura Mazza da Cantiano residente a Urbino e Fabrizio Pandolfi di Piano di San Silvestro. Federico di Andrea di Piermatteo di Palazzo Guriolo, lavoratore di Federico Barocci a Villa di Salsola, si costituisce suo debitore per venticinque scudi e quattro grossi ricevuti da Federico e da suo padre Andrea e spesi per le proprie necessità.

Lo stesso giorno, nello stesso luogo e alla presenza degli stessi testimoni, Federico di Andrea si costituisce debitore di donna Margherita di Antonio di Fermignano per cinque scudi.

Lo stesso giorno, nello stesso luogo e alla presenza di Ventura Mazza e Giulio di Andrea di Paolo di Tommaso di Salsola, Federico di Andrea e Fabrizio di Pandolfo (lavoratore di Giovanni Maria Barocci a Villa di Salsola), dichiarano di aver avuto in società un paio di buoi arativi.

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1068 (1590-1592), cc. 93v-94r (a lato)

23 dicembre 1591. Atto rogato in casa di Federico Barocci alla presenza dei testimoni Simone Barocci e Giovanni Battista lavoratore di Federico Barocci. Il pittore rilascia ricevuta al suo lavoratore Federico di Andrea di venticinque scudi e quattro grossi.

Lo stesso giorno, nello stesso luogo e alla presenza degli stessi testimoni donna Margherita fa ricevuta a Federico di Andrea per cinque scudi.

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1068 (1590-1592), cc. 199r-200r

28 settembre 1591. Atto rogato in casa di Federico Barocci alla presenza dei testimoni Giovanni Battista Biachino e Pierpaolo Diotallevi di Acqualagna. Giovan Battista di Federico di Giovanni Benedetto di Villa Pistrino (lavoratore di Federico Barocci a Villa di Salsola) e Fabrizio di Pandolfo di Pietro di Matteo (lavoratore di Giovanni Maria Barocci) dichiarano di aver avuto in società un paio di buoi arativi, inalienabili senza l'espresso consenso di Federico Barocci.

Lo stesso giorno, nello stesso luogo e alla presenza degli stessi testi-

moni, Giovan Battista di Federico si costituisce debitore di Federico Barocci di sedici scudi.

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1068 (1590-1592), cc. 203r-v

12 ottobre 1591. Atto rogato a Urbino in Pian di Mercato davanti alla bottega della residenza di Antonio Maria Beni (di proprietà della Fraternita di Santa Maria della Misericordia) alla presenza dei testimoni Guido Bedini di Monte Arcello e Diotallevo di Giovanni Battista Grazioli dello stesso luogo. Giovanni Battista di Federico di Giovanni di Benedetto, lavoratore di Federico Barocci, dichiara di aver ricevuto in società dal pittore un manzo di cinque anni.

1592

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1069 (1592-1595), cc. 49r-v

23 novembre 1592. Atto rogato a Urbino in casa di Federico Barocci alla presenza dei testimoni Ventura Mazza e Giovanni Andrea Urbani pittori. Lazzaro di Girolamo Lazzari, lavoratore di Federico Barocci a Villa di Salsola, si costituisce suo legittimo debitore e pagatore per diciannove fiorini ricevuti in deposito.

1593

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1069 (1592-1595), cc. 67r-v

16 gennaio 1593. Federico Barocci, in casa propria e alla presenza dei testimoni Luca di Simone dei Pelucci di Villa Monte Avorio e Ventura Mazza da Cantiano, costituisce suo procuratore Orazio Clavari di Urbino, in particolare per la causa che ha con Santino Vitali di Scotaneto, abitante di Acqualagna, e sua moglie Francesca.

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1069 (1592-1595), cc. 72r-73v

30 gennaio 1593. Atto rogato in casa di Federico Barocci alla presenza dei testimoni Ventura Mazza da Cantiano e Giovanni Andrea Urbani di Urbino. Lazzaro di Girolamo Lazzari, lavoratore di Federico Barocci in Villa di Salsola, dichiara di aver ricevuto in società dal pit-

tore un paio di buoi arativi, un asino, una muletta, diciotto pecore e di essere debitore dello stesso Barocci di un deposito di nove scudi.

1594

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1069 (1592-1595), cc. 226v-228r

Federico Barocci costituisce suo procuratore Matteo Ricci, agente o ministro di Giovanni Battista degli Uberti, appaltatore generale del vetriolo in Roma, per ricevere da Matteo Senarega o dai suoi mandatari in Roma Giuseppe e Vincenzo Giustiniani cento scudi per il dipinto commissionatogli. Atto rogato a Urbino il 21 aprile 1594 alla presenza dei testimoni Ventura Mazza e Giovanni Andrea Urbani.

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1069 (1592-1595), cc. 228r-229v

Federico Barocci crea procuratore Piermatteo Passionei di Urbino, nella casa del conte Carlo Gabrielli in Roma, per ricevere da Matteo Senarega o da Giuseppe e Vincenzo Giustiniani duecento scudi per la pittura commissionatagli. Atto rogato in Urbino il 21 aprile 1594 alla presenza dei testimoni Ventura Mazza e Giovanni Andrea Urbani.

1599

ASU, FN, Beni Gabriele, vol. 1008 (1595-1609), cc. 641r ss.

ASU, FN, Beni Gabriele, vol. 1008 (1595-1609), fascicolo sciolto

Il 17 settembre 1599 Federico Barocci fa testamento presso il convento di San Francesco di Urbino alla presenza, come testimoni, di sette frati.

Chiede di essere seppellito nella chiesa di San Francesco di Urbino. Lascia dieci scudi per far dire dai frati di San Francesco dieci messe in sua memoria e invita gli eredi a imitare il suo gesto elargendo elemosine ai cappuccini di Crocicchia e agli zoccolanti di San Bernardino, per far dire dieci messe ai primi e dieci ai secondi.

Nomina come suoi eredi il fratello Simone e la sorella Girolama.

A Girolama lascia: i possedimenti a Villa di Salsola e la casa dove il testatore vive al momento del testamento (nel borgo di San Giovanni).

A Simone lascia: i possedimenti a Serra di Genga, il vigneto a San

Bernardino, il materiale attinenti alla pittura (disegni, cartoni, dipinti, ecc.).

Chiede che i suoi beni stabili non vengano venduti, salvo per disporre di duemila scudi come dote per le figlie di Simone.

Per gli eventuali denari trovati in casa alla morte del testatore chiede che siano divisi tra i due eredi.

Gli eventuali debiti (ad esempio per quadri non finiti di cui ha percepito anticipi) chiede che siano pagati a metà dai due eredi, con la specificazione che Girolama partecipi al pagamento solo con la parte di denaro eventualmente acquisita come eredità.

Dispone che tutto ciò che lascia a Girolama, dopo la morte della donna passi a Simone, a patto che quest'ultimo si comporti bene nei confronti della sorella. A sostegno della donna, infatti, Barocci dispone che Simone sia privato dell'eredità se non aiuta e non protegge Girolama e se la cita in giudizio o la ostacola. In tal caso tutta l'eredità passerebbe a Girolama e poi ai figli di Simone.

Il testamento annulla i precedenti, in particolare quello redatto da ser Guidantonio Bondini.

[Bibl. Lazzari 1800, p. 35; Renzetti 1913; Duro 2022]

1600

ASU, FN, Bondini Guidantonio, vol. 1071 (1599-1600), cc. 25r-26v

9 marzo 1600. Atto rogato a Urbino in casa di Federico Barocci, alla presenza dei testimoni Giovanni Francesco Turoneo e Giovanni Angelo Veluti.

Federico Barocci e Ventura Mazza si accordano reciprocamente di non avanzare richieste riguardo i proventi derivati dal loro mestiere.

Lo stesso giorno Ventura Mazza esprime l'intenzione di voler andare a Roma per visitare San Pietro e altre chiese. Dichiaro di avere in casa di Barocci beni e denari, per i quali si preoccupa di dettare una sorta di testamento valido qualora il cantianese morisse durante il viaggio o in città. In particolare, lascia cento scudi ai figli di suo fratello, alla serva Margherita alcune masserizie e a Barocci «dessegni et stampe a mano de più sorte et colori in doi casse et teste colorite a olio» (e solo qualora Federico Barocci non lo volesse, tale materiale passerebbe ai figli del fratello di Ventura Mazza).

Nella stessa data la serva di Barocci, Margherita di Antonio da Camerino, si dichiara soddisfatta e afferma di non avanzare richieste come ringraziamento per il servizio svolto per il pittore.

[Bibl. Duro 2022, p. 274]

ASU, FN, Vagnarelli Bonaventura, vol. 1599 (1591-1630), cc. 190r-188v

9 aprile 1608. Federico Barocci fa testamento nella sua camera nella casa in contrada San Giovanni a Urbino.

Dispone che il suo cadavere sia seppellito nella chiesa di San Francesco di Urbino, lasciando dieci scudi per la celebrazione di dieci messe per la sua anima. Lascia, inoltre, elemosine ai padri cappuccini di Crocicchia e ai padri di San Bernardino fuori le mura per far celebrare messe.

Alla sorella Girolama assegna il podere di Villa di Salsola e la casa a Urbino in contrada San Giovanni con la suppellettile e i denari ivi presenti; la incarica di pagare tutti i debiti provenienti dai dipinti non conclusi e da quelli solo commissionati.

Nomina Ambrogio Barocci, figlio del defunto fratello Simone, suo erede universale, col compito di succedere in tutto a Girolama dopo la morte di quest'ultima. Alla morte del nipote senza figli, Federico Barocci dispone che ad Ambrogio subentrino le sorelle Elisabetta e Camilla. Ad Ambrogio assegna anche mille scudi da utilizzare per le proprie necessità.

Alla nipote Camilla assegna mille scudi a valere sui beni posseduti a Serra di Genga, affidando ad Ambrogio il compito di pagarle ulteriori cinquecento scudi dopo la morte di Girolama e dopo che Camilla si sia sposata.

Alla nipote Elisabetta assegna mille scudi, sia che rimanga in casa sia che sia data in sposa e, se verrà monacata, la consueta dote condecante.

Impone al nipote Ambrogio di provvedere agli alimenti delle sorelle per tutto il tempo di coabitazione e di consegnare loro il frutto delle loro doti. Assegna a sua nipote Lucrezia, figlia della sorella Giulia e di Giuseppe Anniballi, cento scudi dopo la morte di Girolama.

Lascia a Ventura Mazza da Cantiano, suo alunno, come riconoscenza del longevo servizio e della fedeltà dimostrata la metà di tutti i disegni,

cartoni, rilievi e delle altre cose relative all'arte della pittura presenti in casa; dispone che Mazza possa abitare nella casa di San Giovanni in regime di società e di servizio di Girolama incaricandolo di prendersi cura di tutte le cose come spetta a un fedele e diligente allievo.

Lascia ad Ambrogio l'altra metà delle cose pertinenti all'arte della pittura, col patto di venderli in caso di necessità di Girolama.

Lascia a Margherita di Antonio da Camerino, sua serva, come riconoscimento della longeva e fedele servitù, la possibilità di abitare nella casa di San Giovanni, il vitto, le calzature e il salario ordinario per tutta la durata della vita di Girolama.

Federico Barocci dispone, infine, che questo testamento sostituisca i precedenti, in particolare quello rogato da ser Gabriele Beni.

[Bibl. Negroni 2005, p. 142]

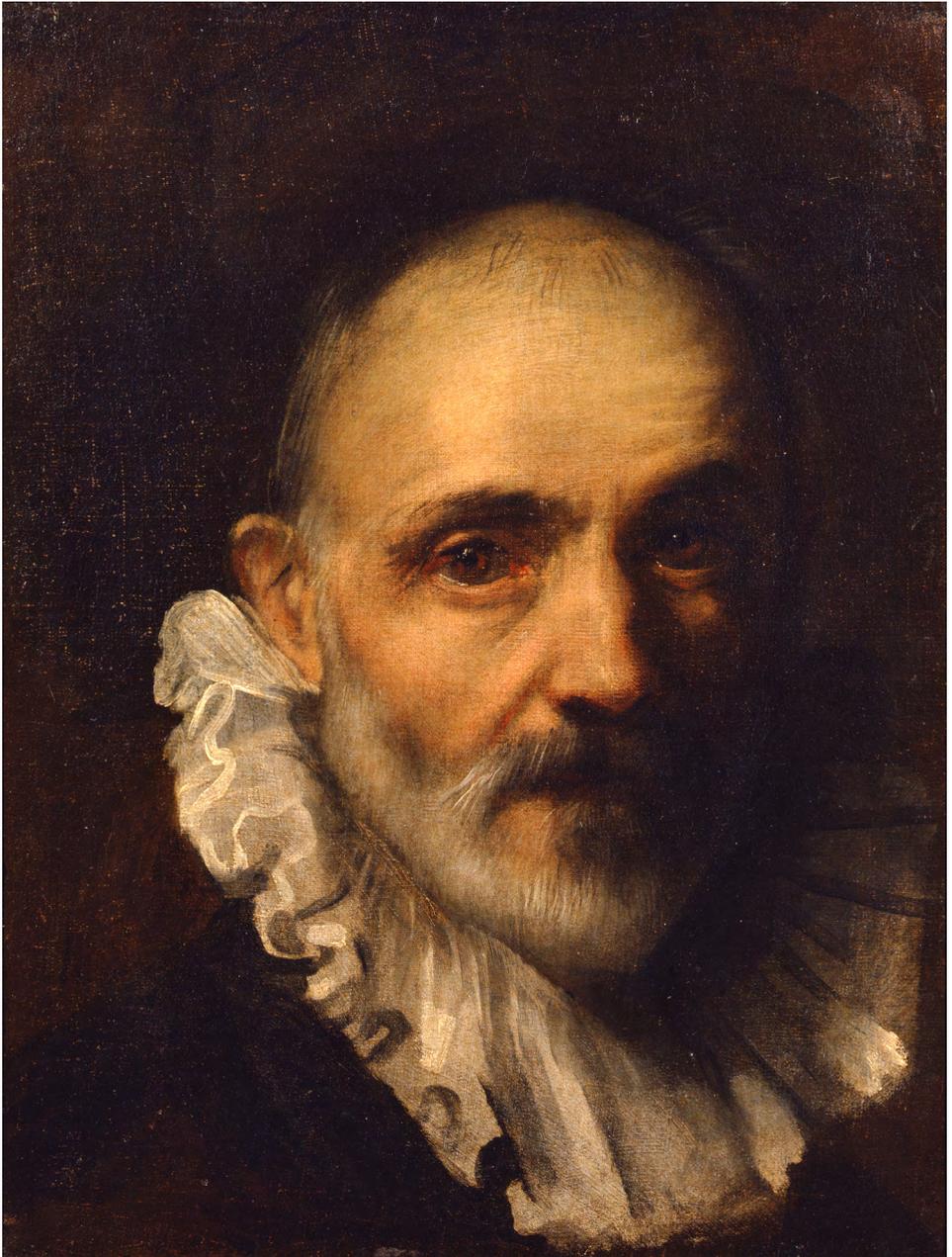


Fig. 1 – Federico Barocci, *Autoritratto da anziano*, Firenze, Gallerie degli Uffizi.



Fig. 2 – Federico Barocci, *Madonna con Bambino e san Giovanni Evangelista (Madonna di san Giovanni)*, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche.



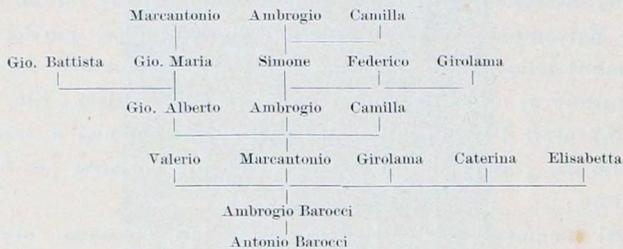
Fig. 3 – Federico Barocci, *Madonna col Bambino, i santi Simone e Giuda e i donatori (Madonna di san Simone)*, Urbino, Galleria Nazionale delle Marche.



Fig. 4 – Ventura Mazza su disegno e abbozzo di Federico Barocci, *Annunciazione*, Gubbio, chiesa di Santa Maria dei Laici.



Albero genealogico della famiglia Barocci.



NOTE ESPLICATIVE.

Da Antonio Barocci nasce Ambrogio, capostipite della famiglia Barocci in Urbino. Da Ambrogio nascono quattro figli: Marcantonio, Girolama, Caterina ed Elisabetta, nonchè Valerio Barocci, che probabilmente è un figlio naturale. Marcantonio continua la famiglia, e da lui nascono Ambrogio, Camilla e Gio. Alberto. A questo punto la famiglia Barocci si divide in due rami: Giovanni Alberto procrea Gio. Battista e Gio. Maria; da quest'ultimo nasce Marcantonio. Ambrogio alla sua volta procrea Simone, **Federico** e Girolama. Da Simone nascono: Ambrogio e Camilla, ultimi discendenti della famiglia di Federico Barocci.

Fig. 5 – Albero genealogico della famiglia Barocci, in *Studi e notizie su Federico Barocci* 1913, p. 4.



Fig. 6 – Federico Barocci, *Circoncisione*, Parigi, Musée du Louvre.



Fig. 7 – Federico Barocci, *Crocifissione di Cristo con la Madonna, san Giovanni Evangelista e san Sebastiano*, Genova, duomo di San Lorenzo.

Bibliografia

III Centenario dalla morte di Federico Barocci 1913

III Centenario dalla morte di Federico Barocci, in "Bollettino d'arte", 7, 7, 1913, pp. 275-276.

Agosti, Ambrosini Massari 2019

B. Agosti, A. M. Ambrosini Massari, *Lineamenti di storiografia artistica marchigiana nell'età moderna*, in *L'incostante provincia. Architettura e città nella Marca pontificia 1450-1750*, a cura di M. Ricci, Milano 2019, pp. 15-40.

Agosti, Colzani 2024

B. Agosti, C. Colzani, *Federico Barocci, tra storiografia e documenti*, in *Federico Barocci Urbino. L'emozione della pittura moderna*, catalogo della mostra (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 19 giugno-6 ottobre 2024) a cura di L. Gallo, A. M. Ambrosini Massari, Milano 2024, pp. 50-61.

Alippi 1909

A. Alippi, *Ricordi di opere d'arte, estratti dal diario inedito di Francesco Maria Il ultimo duca di Urbino*, in "Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana", 4-6, 12, 1909, pp. 72-73.

Ambrosini Massari 2005a

A. M. Ambrosini Massari, "*...e si davano intieramente all'incantesimo baroccesco*". *Note su allievi e seguaci di Federico Barocci*, in *Nel segno di Barocci. Allievi e seguaci tra Marche, Umbria, Siena*, a cura di A. M. Ambrosini Massari, M. Cellini, Milano 2005, pp. 22-37.

Ambrosini Massari 2005b

A. M. Ambrosini Massari, *Per la fortuna critica della scuola baroccesca*, in *Nel segno di Barocci. Allievi e seguaci tra Marche, Umbria, Siena*, a cura di A. M. Ambrosini Massari, M. Cellini, Milano 2005, pp. 414-425.

Ambrosini Massari, Paolini 2005

A. M. Ambrosini Massari, M. M. Paolini, *Repertorio. La scuola baroccesca nelle fonti*, in *Nel segno di Barocci. Allievi e seguaci tra Marche, Umbria, Siena*, a cura di A. M. Ambrosini Massari, M. Cellini, Milano 2005, pp. 426-440.

Anselmi 1905

A. Anselmi, *Un secondo quadro del Barocci a Senigallia. Notizie e Documenti*, in "Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana", 8-10, 8, 1905, pp. 140-142.

Antaldi [1805] 1996

A. Antaldi, *Notizie di alcuni architetti, pittori, scultori di Urbino, Pesaro e de' luoghi circonvicini*, a cura di A. Cerboni Baiardi, Ancona [1805] 1996.

Aronberg Lavin 2006

M. Aronberg Lavin, *Images of a miracle: Federico Barocci and the Porziuncola Indulgence*, in "Artibus et historiae", 54, 27, 2006, pp. 9-50.

Aronberg Lavin 2014

M. Aronberg Lavin, *Signed, sealed, and delivered: Federico Barocci's indulgenced print of the Perdono*, in "Artibus et historiae", 69, 35, 2014, pp. 203-212.

Aurini 1913

G. Aurini, *Federico Barocci negli Abruzzi*, in *Studi e notizie su Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 93-95.

Baldinucci [1681-1728] 1974-1975

F. Baldinucci, *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua*, a cura di F. Ranalli, appendice a cura di P. Barocchi, 7 voll., Firenze [1681-1728] 1974-1975.

Barcelli, De Luca, Triolo 2020

S. Barcelli, D. De Luca, P. Triolo, *La pala barocca conservata presso il Pio Sodalizio dei Piceni in Roma. Indagini scientifiche e intervento di restauro*, in "Kermes", XXXIII, 2020, pp. 39-47.

Barocci ritrovato 2020

Barocci ritrovato: il restauro del Martirio di san Sebastiano, a cura di L. Baroni, Milano 2020.

Baroni 2015

L. Baroni, *L'"Orazione funebre" per Federico Barocci di Vittorio Venturelli da Urbino: trascrizione e note preliminari*, in "Accademia Raffaello. Atti e studi", 1/2, 2015, pp. 61-90.

Baroni 2021

L. Baroni, *Federico Barocci in Portogallo (con un ricordo di Rudolf Heinrich Krommes)*, in "Bollettino d'arte", 50, 7, 2021, pp. 51-70.

Bellori [1672] 1976

G. P. Bellori, *Le vite de' pittori, scultori e architetti moderni*, a cura di E. Borea, Torino [1672] 1976.

Bertolotti 1881

A. Bertolotti, *Artisti urbinati in Roma prima del secolo diciottesimo. Notizie e documenti raccolti negli archivi romani*, Urbino 1881.

Bertoni 2016

C. Bertoni, *Ricci, Corrado*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXVII, Roma 2016, *sub voce*.

Bisceglia 2024

A. Bisceglia, *La Madonna del Popolo. Vicende di committenza nella Toscana dei Medici*, in *Federico Barocci Urbino. L'emozione della pittura moderna*, catalogo della mostra (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 19 giugno-6 ottobre 2024) a cura di L. Gallo, A. M. Ambrosini Massari, Milano 2024, pp. 82-89.

Blasio 2005

S. Blasio, *Ventura Mazza (Cantiano, 1560 circa - Urbino, 6 marzo 1638)*, in *Nel segno di Barocci. Allievi e seguaci tra Marche, Umbria, Siena*, a cura di A. M. Ambrosini Massari, M. Cellini, Milano 2005, pp. 106-113.

Bombe 1912

W. Bombe, *Federico Barocci a Perugia*, in "Rassegna d'Arte", 12, 12, 1912, pp. 189-196.

Bottari, Ticozzi 1822-1825

G. Bottari, S. Ticozzi, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura scritta da' più celebri personaggi dei secoli XVI, XVII, XVIII*, 8 voll., Milano 1822-1825.

Bury 1987

M. Bury, *The Senarega Chapel in San Lorenzo, Genoa: New Documents about Barocci e Francavilla*, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", 2-3, 31, 1987, pp. 327-356.

Calegari 1989

G. Calegari, *Scene dal Seicento: i confratelli e la chiesa del Nome di Dio a Pesaro*, Pesaro 1989.

Calegari 2009

G. Calegari, *La chiesa del Nome di Dio a Pesaro*, Pesaro 2009.

Calzini 1897

E. Calzini, *Urbino e i suoi monumenti*, Rocca S. Casciano 1897.

Calzini 1898

E. Calzini, *Per Federico Barocci*, in "Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana", 5-6, 1, 1898, pp. 103-108.

Calzini 1908

E. Calzini, *Della scuola pittorica urbinata (dal XIV al XVI secolo)*, in "Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana", 11-12, 11, 1908, pp. 189-196.

Calzini 1909

E. Calzini, *Francesco Baldelli nipote e allievo di Federico Barocci*, in "Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana", 4-6, 12, 1909, pp. 67-68.

Calzini 1912a

E. Calzini, *Bricciche baroccesche*, in "Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana", 8-10, 15, 1912, pp. 115-117.

Calzini 1912b

E. Calzini, *Per la biografia del Barocci (Appunti)*, in "Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana", 8-10, 15, 1912, pp. 107-115.

Calzini 1913a

E. Calzini, *Ancora del pittore Francesco Baldelli nipote di Federico Barocci*, in "Rassegna Bibliografica dell'Arte italiana", 1-4, 16, 1913, p. 26.

Calzini 1913b

E. Calzini, *Elenco delle opere di Federico Barocci*, in *Studi e notizie su Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 165-180

Calzini 1913c

E. Calzini, *Federico Barocci e il suo mecenate*, in "Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana", 5-8, 16, 1913, pp. 54-64.

Calzini 1913d

E. Calzini, *La Madonna detta di San Simone di F. Barocci*, in *Studi e notizie su Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 33-35.

Calzini 1913e

E. Calzini, *La scuola barocca (Ventura Mazza, Alessandro Vitali, Antonio Viviani, Lodovico Viviani, Giovan Andrea Urbani)*, in "Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana", 5-8, 16, 1913, pp. 123-126.

Calzini 1913f

E. Calzini, *Lo studio del Barocci (Documenti)*, in *Studi e notizie su*

Federico Barocci, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 73-85.

Calzini 1913g

E. Calzini, *Per la vera data di nascita di Federico Barocci*, in "Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana", 5-8, 16, 1913, p. 122.

Camarotto 2012

V. Camarotto, *Natali, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. LXXVII, Roma 2012.

Cantalamessa 1901

G. Cantalamessa, *Federico Barocci*, in "Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana", 5-8, 4, 1901, pp. 81-85.

Cantalamessa 1913

G. Cantalamessa, *Federico Barocci*, in *Studi e notizie su Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 22-32.

Castellani 1899

G. Castellani, *Documenti relativi a Federico Barocci*, in "Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana", 11-12, 2, 1899, pp. 255-258.

Catini 2012

R. Catini, *Muñoz, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXVII, Roma 2012, *sub voce*.

Ceccarelli 2003

L. Ceccarelli, *"Poi che la gente poverella crebbe...": la chiesa di San Francesco d'Assisi civico "Pantheon" degli Urbinati e il convento dei frati minori conventuali in Urbino*, Urbino 2003.

Cece, Sannipoli 1995

F. Cece, E. A. Sannipoli, *"Pala del Voto" (1608-1610) di Salvio Savini*, in "Santuario di S. Ubaldo", 5-6, 14, 1995, pp. 57-68.

Christiansen 2005

K. Christiansen, *Barocci, the Franciscans and a possible funerary gift*, in "The Burlington magazine", 1232, 147, 2005, pp. 722-728.

Ciartoso 1913

M. Ciartoso, *Un quadro attribuito al Barocci presso il Sodalizio de' Piceni in Roma*, in *Studi e notizie su Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 49-57.

Cleri 2013

B. Cleri, *Sulle tracce di un cartone preparatorio di Federico Barocci*:

“*primo esemplare delle figure che vuoi poi formare*”, in *Barocci in bottega*, atti della giornata di studi (Urbino, 26 ottobre 2012) a cura di B. Cleri, Foligno 2013, pp. 45-70.

Colasanti 1913

A. Colasanti, *Un ignoto quadro di F. Barocci*, in *Studi e notizie su Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 49-57.

Colzani 2024

C. Colzani, *Documenti milanesi per Federico Barocci*, Urbino 2024.

Cucco 2017

G. Cucco, *La Confraternita del Corpus Domini di Urbino: scrigno di arte storia e umanità*, Urbino 2017.

De Carolis 2016

F. De Carolis, *Egidio Calzini (1857-1928) e gli studi di storia dell'arte in Romagna e nelle Marche tra XIX e XX secolo*, in “Il capitale culturale”, 13, 2016, pp. 153-172.

De Carolis 2018

F. De Carolis, *La “piccola officina positivista” della “Rassegna bibliografica dell'arte italiana”: una rivista marchigiana tra Adolfo Venturi, Roberto Longhi e Julius von Schlosser*, in “Il capitale culturale”, 17, 2018, pp. 205-226.

Della Cella 1912

A. della Cella, *Di due quadri ignoti di F. Barocci e della sua scuola*, lettera di Alberto della Cella a Calzini (Cortona, 4 settembre 1912), in “Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana”, 8-10, 15, 1912, pp. 104-107.

De Santi 1975

F. De Santi, *La lezione poetica di Federico Barocci*, in “Bresciaoggi”, 8 novembre 1975, p. 3.

Di Pietro 1913a

F. Di Pietro, *Disegni sconosciuti e disegni finora non identificati di Federigo Barocci negli Uffizi*, Firenze 1913.

Di Pietro 1913b

F. Di Pietro, *L'arte di Federico Barocci e la mostra dei suoi disegni negli Uffizi*, in *Studi e notizie su Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 134-157.

Di Pietro 1913c

F. di Pietro, *La “Santa Cecilia” di F. Barocci nel duomo di Urbino*, in *Studi*

e notizie su *Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 101-111.

Dolci [1775] 1933

M. Dolci, *Notizie delle pitture che si trovano nelle chiese e nei palazzi d'Urbino*, edizione integrale del testo originale curata da L. Serra, in "Rassegna Marchigiana", 8-9, 11, 1933, pp. 281-367.

Duro 2022

F. Duro, "*Magnificus ac excellens Dominus Federicus Barotius Urbinas Pictor Celleberrimus*". Il primo testamento di *Federico Barocci* e altri nuovi documenti inediti, in "Horti Hesperidum", 2, 11, 2022, pp. 263-277.

Ekserdjian 2018

D. Ekserdjian, *The tip of the iceberg. Barocci's post-mortem inventory and the survival of Renaissance drawings*, in *Federico Barocci: inspiration and innovation in early modern Italy*, a cura di J. W. Mann, London-New York 2018, pp. 154-173.

Emiliani 1985

A. Emiliani, *Federico Barocci: Urbino 1535-1612*, 2 voll., Pesaro 1985.

Emiliani 2008

A. Emiliani, *Federico Barocci (Urbino, 1535-1612)*, 2 voll., Ancona 2008.

Emiliani 2016

A. Emiliani, *La finestra di Federico Barocci: per una visione cristologica del paesaggio urbano*, Faenza 2016.

Falcioni, Droghini 2012

A. Falcioni, M. Droghini, *Un documento "inedito" sul "Perdono di Assisi" di Federico Barocci*, in "Studi pesaresi", 2012, 1, pp. 99-110.

Farina 2002

V. Farina, *Giovan Carlo Doria: promotore delle arti a Genova nel primo Seicento*, Firenze 2002.

Federico Barocci 2010

Federico Barocci e la pittura della maniera in Umbria, catalogo della mostra (Perugia, Palazzo Baldeschi al Corso, 27 febbraio-6 giugno 2010) a cura di F. F. Mancini, Cinisello Balsamo 2010.

Federico Barocci 2012

Federico Barocci. Renaissance master of color and line, catalogo della mostra (Saint Louis, Saint Louis Art Museum, 21 ottobre 2012-20 gennaio 2013; Londra, National Gallery, 27 febbraio-19 marzo 2013) a cura di J. W. Mann, B. Bohn, New Haven 2012.

Federico Barocci 2024

Federico Barocci Urbino. L'emozione della pittura moderna, catalogo della mostra (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 19 giugno-6 ottobre 2024) a cura di L. Gallo, A. M. Ambrosini Massari, Milano 2024.

Frizzoni 1912

G. Frizzoni, *Federico Barocci commemorato da un suo ammiratore lombardo*, in "Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana", 8-10, 15, 1912, pp. 102-104.

Fucili 2003

A. Fucili, *L'Accademia Raffaello. 1869-1969*, Urbino 2003.

Fucili, Mancini 1997

A. Fucili, T. Mancini, *Urbino: chiese fuori le mura ch'erbose hanno le soglie*, Urbino 1997.

Gallo 2024

L. Gallo, "*Un sorriso di purità gentile*". *Federico Barocci e la Galleria Nazionale delle Marche*, in *Federico Barocci Urbino. L'emozione della pittura moderna*, catalogo della mostra (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 19 giugno-6 ottobre 2024) a cura di L. Gallo, A. M. Ambrosini Massari, Milano 2024, pp. 24-35.

Gaye 1840

J. Gaye, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, 3 voll., Firenze 1840.

Giancarli 2024

M. Giancarli, *La bottega di Barocci tra invenzioni, metodo e copie*, in *Federico Barocci Urbino. L'emozione della pittura moderna*, catalogo della mostra (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 19 giugno-6 ottobre 2024) a cura di L. Gallo, A. M. Ambrosini Massari, Milano 2024, pp. 116-123.

Grigioni 1909

C. Grigioni, *Un soggiorno ignorato di Piero della Francesca in Rimini*, in "Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana", 7-9, 12, 1909, pp. 118-121.

Gronau 1936

G. Gronau, *Documenti artistici urbinati*, Firenze 1936.

Grossi 1856

C. Grossi, *Degli uomini illustri di Urbino*, con aggiunte scritte dal conte Pompeo Gherardi, Urbino 1856.

Hermanin 1913

F. Hermanin, *Federico Barocci incisore*, in *Studi e notizie su Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 127-133.

Il X Congresso Internazionale di Storia dell'Arte 1912

Il X Congresso Internazionale di Storia dell'Arte, in "Bollettino d'Arte", 10, 6, 1912, pp. 404-408.

Il cardinale Alessandro Albani 1980

Il cardinale Alessandro Albani e la sua villa: documenti, pubblicazione condotta dal Gruppo di ricerca dell'Istituto di storia dell'arte di Roma diretto da Elisa Debenedetti, Roma 1980.

Krommes 1912

R. H. Krommes, *Studien zu Federigo Barocci*, Leipzig 1912.

L'altra collezione 2023

L'altra collezione. Storie e opere dai depositi della Galleria Nazionale delle Marche, catalogo della mostra (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 5 ottobre 2023-5 maggio 2024) a cura di L. Gallo, A. Bernardini, V. Catalucci, Milano 2023.

L'arte conquistata 2003

L'arte conquistata. Spoliazioni napoleoniche dalle chiese della legazione di Urbino e Pesaro, a cura di B. Cleri, Modena 2003.

Lazzari 1800

A. Lazzari, *Memorie d'alcuni più celebri pittori di Urbino*, Urbino 1800.

Lazzari 1801

A. Lazzari, *Delle chiese di Urbino e delle pitture in esse esistenti*, Urbino 1801.

Ligi 1938

B. Ligi, *Memorie ecclesiastiche di Urbino*, Urbino 1938.

Lingo 2007

S. Lingo, *Francesco Maria II della Rovere and Federico Barocci. Some Notes on Distinctive Strategies in Patronage and the Position of the Artist at Court*, in *The Della Rovere. The Creation and Maintenance of a Noble Identity*, a cura di I. F. Verstegen, Kirksville 2007, pp. 179-199.

Lipparini 1913

G. Lipparini, *I "Barocci" urbinati*, in *Studi e notizie su Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 58-62.

Lombardi 2015

E. Lombardi, *Poggi, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXIV, Roma 2015, *sub voce*.

Madai 1913a

F. Madai, *Della Beata Michelina di F. Barocci nella Pinacoteca Vaticana*, in *Studi e notizie su Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 96-100.

Madai 1913b

F. Madai, *La Madonna di "S. Agostino" di Cagli*, in *Studi e notizie su Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 161-164.

Madai 1913c

F. Madai, *Per la vera data di nascita di F. Barocci*, in *Studi e notizie su Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 13-19.

Madai 1913d

F. Madai, *Sopra un quadro del Barocci a Macerata Feltria*, in *Studi e notizie su Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 158-159.

Magnani 2009

L. Magnani, *Barocci e Genova, tra fortuna e negazione*, in *Federico Barocci, 1535-1612. L'incanto del colore, una lezione per due secoli*, catalogo della mostra (Siena, Santa Maria della Scala, 11 ottobre 2009-10 gennaio 2010) a cura di A. Giannotti, C. Pizzorusso, Cinisello Balsamo 2009, pp. 172-183.

Manieri Elia, Minozzi 2007

G. Manieri Elia, M. Minozzi, *Giulio Cantalamessa*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Storici dell'Arte (1904-1974)*, Bologna 2007, *sub voce*.

Meyer 2013

S. A. Meyer, *L'Italia e l'arte straniera. Temi, polemiche e prospettive del X Congresso internazionale di storia dell'arte (Roma 1912)*, in "Annali di Critica d'arte", 1, 9, 2013, pp. 333-346.

Meyer, Sani 2022

S. A. Meyer, R. Sani, *Mary e le altre. Le allieve di Adolfo Venturi e le origini dell'insegnamento scolastico della Storia dell'Arte nell'Italia fascista (1922-1943)*, in "Il capitale culturale", 13, 2022, pp. 89-101.

Moretti 2013

M. Moretti, *La Madonna della neve attribuita a Federico Barocci: copia o derivazione?*, in *Barocci in bottega*, atti della giornata di studi (Urbino, 26 ottobre 2012) a cura di B. Cleri, Foligno 2013, pp. 181-217.

Morselli 2024

R. Morselli, *L'iperopia di Barocci, la pazienza del duca, le pressioni del mercato. Strategie di sopravvivenza*, in *Federico Barocci Urbino. L'emozione della pittura moderna*, catalogo della mostra (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 19 giugno-6 ottobre 2024) a cura di L. Gallo, A. M. Ambrosini Massari, Milano 2024, pp. 62-69.

Mostra dei cartoni e disegni 1913

Mostra dei cartoni e disegni di Federico Barocci, catalogo della mostra (Firenze, Gabinetto dei Disegni della Reale Galleria degli Uffizi, ottobre 1912-aprile 1913) a cura di G. Poggi, Bergamo 1913.

Mostra di Federico Barocci 1975

Mostra di Federico Barocci, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico, 14 settembre-16 novembre 1975) a cura di A. Emiliani, Bologna 1975.

Muñoz 1913

A. Muñoz, *Il Barocci e l'arte romana del suo tempo*, in *Studi e notizie su Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 36-48.

Natali 1913

G. Natali, *Il Barocci a Genova*, in *Studi e notizie su Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 63-69.

Negrone 1993

F. Negrone, *Il Duomo di Urbino*, Urbino 1993.

Negrone 2005

F. Negrone, *Appunti su alcuni palazzi e case di Urbino*, Urbino 2005.

Nel segno di Barocci 2005

Nel segno di Barocci. Allievi e seguaci tra Marche, Umbria, Siena, a cura di A. M. Ambrosini Massari, M. Cellini, Milano 2005.

Nicita 2004

P. Nicita, *Hermanin, Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXI, Roma 2004, *sub voce*.

Nozze Vaccaj-Gennari 1883

Nozze Vaccaj-Gennari, contenente le lettere di Federico Barocci raccolte da G. Grossi, Pesaro 1883.

Olsen 1955

H. Olsen, *Federico Barocci: a critical study in Italian Cinquecento painting*, Stockholm 1955.

Olsen 1962

H. Olsen, *Federico Barocci*, Copenhagen 1962.

Olsen 2002

H. Olsen, *Relazioni tra Francesco Maria II Della Rovere e Federico Barocci*, in *I Della Rovere nell'Italia delle corti, II (Luoghi e opere d'arte)*, a cura di B. Cleri, S. Eiche, J. E. Law, F. Paoli, Urbino 2002, pp. 195-204.

Paolini 2014

M. M. Paolini, *Bramante nella città di Raffaello*, in *Il genio conteso. Mito e fortuna di Donato Bramante nel suo territorio di origine*, a cura di M. Moretti, Fermignano 2014, pp. 115-181.

Pavan Taddei 1975

M. C. Pavan Taddei, *Cantalamessa, Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVIII, Roma 1975, *sub voce*.

Perini Folesani 2011

Giovanna Perini Folesani, *A proposito di Georg Gronau*, in G. Gronau, *Documenti artistici urbinati*, Urbino [1936] 2011, pp. 5-73.

Pittura barocca 2008

Pittura barocca nella provincia di Pesaro e Urbino, a cura di B. Cleri, Pesaro 2008.

Plazzotta 2016

C. Plazzotta, *From altar to heart. Barocci and the Brancaleoni of Piobbico*, in *Federico Barocci: inspiration and innovation in early modern Italy*, a cura di J. W. Mann, London-New York 2018, pp. 19-32.

Prete 2013

C. Prete, *Le Marche ai tempi di Malaguzzi Valeri: da Anselmo Anselmi a Luigi Serra*, in *Francesco Malaguzzi Valeri (1867-1928) tra storiografia artistica, museo e tutela*, atti del convegno (Milano, 19 ottobre 2011; Bologna, 20-21 ottobre 2011) a cura di A. Rovetta, G. C. Sciolla, Milano 2013, pp. 425-432.

Renzetti 1913

L. Renzetti, *Notizie relative a Federico Barocci e alla sua famiglia*, in *Studi*

e notizie su *Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 1-12.

Relazione della città 1933

Relazione della città e diocesi di Urbino fatta dal R. D. Brancaleone Fuschino nell'anno 1597, trascrizione di B. Ligi, in "Urbinum", 5-6, 7, 1933, pp. 1-19.

Ricci 1913a

C. Ricci, *Federico Barocci, 1532-1612*, in *Studi e notizie su Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. VII-XXX.

Ricci 1913b

C. Ricci, *Saggio di una bibliografia sul Barocci*, in *Studi e notizie su Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 181-188.

Ricotti 1954

E. Ricotti, *Il convento e la chiesa di S. Francesco di Assisi in Urbino*, Padova 1954.

Russo 2024

G. Russo, *Barocci e la riforma francescana a Urbino*, in *Federico Barocci Urbino. L'emozione della pittura moderna*, catalogo della mostra (Urbino, Galleria Nazionale delle Marche, 19 giugno-6 ottobre 2024) a cura di L. Gallo, A. M. Ambrosini Massari, Milano 2024, pp. 272-273.

Sangalli 2009

M. Sangalli, *Federico Barocci o delle controriforme: tra Filippo Neri, i cappuccini, Federico Borromeo. Roma Urbino Milano*, in *Federico Barocci, 1535-1612. L'incanto del colore, una lezione per due secoli*, catalogo della mostra (Siena, Santa Maria della Scala, 11 ottobre 2009-10 gennaio 2010) a cura di A. Giannotti, C. Pizzorusso, Cinisello Balsamo 2009, pp. 156-165.

Sangiorgi 1982

F. Sangiorgi, *Committenze milanesi a Federico Barocci e alla sua scuola nel carteggio Vincenzi della Biblioteca universitaria di Urbino*, Urbino 1982.

Sangiorgi 1989

F. Sangiorgi, *Diario di Francesco Maria II Della Rovere*, Urbino 1989.

Sangiorgi 1992

F. Sangiorgi, *Una guida d'Urbino e dei luoghi limitrofi stilata da Clemente XI, con una Relazione di mons. Curzio Origo al Pontefice*, Urbino 1992.

Scarpacci 2015

S. Scarpacci, *Lustro della patria: riscoperta e conservazione dei dipinti urbinati di Federico Barocci nel terzo centenario della morte*, in "Il capitale culturale", 11, 2015, pp. 99-121.

Scatassa 1900

E. Scatassa, *Il crocifisso dipinto dal Barocci per la Compagnia della morte in Urbino*, in "Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana", 3-4-5, 3, 1900, pp. 78-80.

Scatassa 1901a

E. Scatassa, *Documenti (Federico Barocci, Antonio Cimatori, Giovan Giacomo Duti, Bernardino Maggi, Ventura da Cantiano, Giovan Maria Antonio, Giovan Andrea Urbani, Bartolomeo Cialdieri, Girolamo Cialdieri, Basilio Magieri, Camillo Paci, Vincenzo Stangati, Vincenzo Patanazzi, Pasquino Frisoni, Giovan Jacopo della Bergna, Luca da Castel Durante, Bernardino Luci*, in "Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana", 5-8, 4, 1901, pp. 129-136.

Scatassa 1901b

E. Scatassa, *Per la patria di Federico Barocci*, in "Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti", 6, 1, 1901, pp. 85-86.

Scatassa 1902

E. Scatassa, *Chiesa del Corpus Domini in Urbino*, in "Repertorium fur Kunstwissenschaft", 1902, 25, pp. 438-446.

Scatassa 1904

E. Scatassa, *Artisti che lavorarono in Urbino nei secoli XVI e XVII*, in "Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana", 1904, 7, 10-12, pp. 197-202.

Scatassa 1910

E. Scatassa, *Pittori urbinati alla corte spagnola*, in "Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana", 5-7, 13, 1910, pp. 58-59.

Schlosser [1924] 1964

J. von Schlosser, *La letteratura artistica*, traduzione di F. Rossi, terza edizione italiana aggiornata da O. Kurz, Firenze [1924] 1964.

Schmarsow [1909] 2010

A. Schmarsow, *Federico Barocci. Un capostipite della pittura barocca*, a cura di L. Bravi, Urbino [1909] 2010.

Sciolla 2016

G. C. Sciolla, *Luigi Serra e la "Rassegna marchigiana per le arti figurative le bellezze naturali la musica"*, in *Luigi Serra (1881-1940). La storia dell'arte e la tutela*, atti della giornata di studio (Urbino, 24 ottobre 2013) a cura di C. Prete, Urbino 2016, pp. 27-49.

Semenza 2005

G. Semenza, *La scuola barocca nelle note di spese di Francesco Maria II della Rovere*, in *Nel segno di Barocci. Allievi e seguaci tra Marche, Umbria, Siena*, a cura di A. M. Ambrosini Massari, M. Cellini, Milano 2005, pp. 38-49.

Serra 1909

L. Serra, *Un quadro del Barocci*, in "Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana", 10-11, 12, 1909, pp. 159-160.

Spadoni 1913

G. Spadoni, *Federico Barocci a Macerata e il bozzetto di un suo quadro incendiato dai francesi nel 1799*, in *Studi e notizie su Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 86-92.

Stagno 1999

L. Stagno, *Giovanni Andrea Doria tra pietà e magnificenza: cappelle e dipinti di soggetto religioso in Palazzo del Principe a Genova*, in *Giovanni Andrea Doria e Loano. La chiesa di Sant'Agostino*, a cura di F. Boggero, L. Stagno, Loano 1999, pp. 36-60.

Stagno 2021

L. Stagno, *Giovanni Andrea Doria (1540-1606). Immagini, committenze artistiche, rapporti politici e culturali tra Genova e la Spagna*, Genova 2021.

Studi e notizie su Federico Barocci 1913

Studi e notizie su Federico Barocci, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913.

The graphic art 1978

The graphic art of Federico Barocci, catalogo della mostra (The Cleveland Museum of Art, Yale University Art Gallery, 15 febbraio-26 marzo 1978), a cura di E. P. Pillsbury, L. S. Richards, New Haven 1978.

Venturi 1913a

A. Venturi, *Federico Barocci*, in "Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana", 1-4, 16, 1913, pp. 1-2.

Venturi 1913b

A. Venturi, *Quale posto occupi Federico Barocci nell'arte del suo tempo*, in *Studi e notizie su Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 20-21.

Venturi 1913c

L. Venturi, *Opere inedite di Federico Barocci*, in *Studi e notizie su Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 117-126.

Vernarecci 1913

A. Vernarecci, *Un Quadro di Federico Barocci a Fossombrone*, in *Studi e notizie su Federico Barocci*, a cura della Brigata urbinata degli Amici dei Monumenti, Firenze 1913, pp. 70-72.

Indice dei nomi

- Agnelli, Francesco Maria: 38.
Agnolini, Francesco: 93.
Agostino Sigismondo di Urbino: 94.
Ala, Benedetto: 53.
Albani, Giovanni di Bernardino: 40.
Alessandri, famiglia: 94.
Alippi, Alipio: 21, 24, 27.
Altoviti, Urbano: 45.
Amatori, Lavinia: 60.
Amatori, Lorenzo: 52.
Ambrosini Massari, Anna Maria: 13, 25.
Andrea di Piermatteo di Palazzo Guriolo: 98.
Angelini, Dionigi (o Dionisio): 91, 95.
Angelini, Raffaele: 95.
Angelo Eugenio di Perugia: 52.
Anniballi, Giovanni Antonio: 36, 91, 92.
Anniballi, Giovanni Francesco: 92.
Anniballi, Giulio Cesare: 60.
Anniballi, Giuseppe: 9, 59, 60, 66, 90, 91, 102.
Anniballi, Lucrezia: 60, 66, 102.
Anselmi, Anselmo: 20.
Antaldi, Francesco Maria: 17.
Antonio di Macerata: 54.
Antonio sacrestano: 54.
Aurini, Guglielmo: 31.
Bacchio, Simone (Simone di Nicola del Fattore): 10, 54, 55.
Baldassarre di Pietro di Acqualagna: 70, 78, 97.
Baldelli, Bernardino di Nicola: 54.
Baldelli, Francesco di Antenore: 34, 40, 92, 93.
Baldelli, Orazio: 93.
Baldi, Ludovico: 54.
Baldo di Cola: 65.
Baldo di Mondavio: 54.

Barignani, Marcello: 69.
Barnaba di Tommaso: 90.
Barocci, Ambrogio, nipote di Federico Barocci: 14, 57, 59, 61, 65, 66, 67, 102, 103.
Barocci, Ambrogio, padre di Federico Barocci: 9, 14, 17, 34, 35, 36, 40, 59, 60, 63, 90, 91, 92, 93.
Barocci, Antonino: 60.
Barocci, Camilla: 58, 59, 65, 66, 67, 102.
Barocci, Elisabetta: 58, 59, 65, 66, 67, 102.
Barocci, Federico: 9, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 45, 46, 47, 48, 49, 53, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 82, 83, 84, 87, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103.
Barocci, Giovanni Alberto: 34, 41, 59, 60, 92, 94, 95.
Barocci, Giovanni Battista: 59, 94.
Barocci, Giovanni Maria: 9, 45, 46, 59, 93, 94, 96, 98.
Barocci, Girolama: 34, 35, 42-43, 44, 47, 48, 49, 50, 51, 53, 57, 59, 61, 64, 65, 92, 93, 96, 100, 101, 102.
Barocci, Giulia: 9, 14, 40, 59, 66, 90, 91, 92, 102.
Barocci, Marcantonio: 60.
Barocci, Simone: 34, 35, 36, 40, 41, 42, 43, 44, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 57, 58, 59, 60, 61, 65, 90, 91, 92, 96, 98, 100, 101, 102.
Barocci, famiglia: 34, 36, 46, 48, 59.
Basili, Giulio: 68.
Bedini, Guido: 99.
Bellini, Filippo: 25.
Bellori, Giovan Pietro: 10, 13, 18, 22, 25, 36, 37, 46, 47, 57, 62, 74.
Benamati, famiglia: 17, 61.
Benedetti, Benedetto: 44.
Benedetti, Fabio: 70.
Benedetti, Ippolito: 72, 83, 97.
Benedetto di Sant'Angelo: 54.
Beni, Antonio Maria: 99.
Beni, Francesco: 9, 46, 47.
Beni, Gabriele: 14, 45, 46, 48, 52, 67, 103.
Beni, Maddalena: 45.
Beni, Paolo: 46.

Beni, Raffaele: 46, 47.
Beni, famiglia: 9, 14, 45, 46.
Beretta Cardone, Domenico: 68.
Bertolotti, Antonino: 16.
Beverardi, Ventura: 91.
Biachino, Bartolomeo: 95.
Biachino, Giovanni Battista: 98.
Biancalana, Diotallevo di Giovanni Cristoforo: 55.
Biancalana, Giovan Cristoforo: 55.
Bianconi, Pietro: 95.
Bindi, Giovanni Antonio: 93.
Bonaventura, Antonio: 90.
Bonaventura, Benedetto: 90.
Bonaventura, Guido: 90.
Bonaventura, Oriana: 90.
Bondini, Guidantonio: 33, 34, 36, 41, 44, 45, 48, 52, 62, 70, 72, 73, 78, 81, 82, 83, 86, 89, 101.
Bramante, Donato: 18, 19.
Brancaleoni, Antonio: 72.
Brancaleoni, Torquato: 72, 83, 97.
Bruni, Pompilio: 36, 57, 62.
Calzini, Egidio: 13, 15, 16, 20, 21, 22, 23, 24, 27, 29, 30, 61.
Cambiaso, Luca: 71.
Campagna, Girolamo: 23.
Cantalamessa, Giulio: 18, 29.
Cantucci, Domenico Leonardo: 94.
Cappello, Laura: 72.
Casserio, Paolo di Girolamo: 83.
Carbonana, Gentile: 49.
Carracci, Agostino: 24.
Castellani, Giulio: 17.
Cataloni, Pierantonio: 73, 82, 97.
Ceccarini, Giovanni Cristoforo di Simone: 68.
Cellini, Marina: 25.
Cellino, Giovanni: 52.
Cesare di Urbino: 54.
Cesari, Angelo: 91.

Cesi, Angelo: 73.
Cialdieri, Girolamo: 25.
Ciarla, Raffaele: 91.
Ciarlini, Giovanni: 93, 95, 96.
Ciartoso, Maria: 29.
Cimatori, Antonio, detto Visacci: 25, 28, 68, 81, 97.
Clavari, Orazio: 99.
Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini): 58.
Clemente XI (Giovanni Francesco Albani): 39, 55.
Colasanti, Arduino: 29.
Colombini, Aurelio: 35, 43, 94, 95.
Colombini, Battista di Aurelio: 35, 36, 94, 95, 96.
Colombini, Piergentile: 94.
Comandini, Olimpia: 67.
Comandini, Sovena: 64.
Cornelia, moglie di Pompilio Patanazzi: 94.
Correggio (Antonio Allegri): 46.
Corvini, Giuseppe: 91.
De' Alessandri, Caterina di Battista: 37.
De' Marotti, Marotto: 90.
De' Medici, Leopoldo: 55.
Del Pozzo, Cassiano: 46.
Della Cella, Alberto: 22.
Della Rovere, Francesco Maria I: 31.
Della Rovere, Francesco Maria II: 21, 22, 23, 24, 31, 33, 53, 55, 56, 60, 63, 71, 72, 73, 75, 76.
Della Rovere, Simone: 72.
Della Rovere, famiglia: 31.
Di Pietro, Filippo: 25, 29, 30.
Diotallevi, Ettore: 38.
Diotallevi, Pierpaolo: 98.
Dolci, Michelangelo: 39.
Donati, Federico: 94.
Donini, Sebastiano: 37.
Doria, Giannetto: 76.
Doria, famiglia: 76.
Doria, Giovanni Andrea: 21, 75, 76.

Elisabetta, madre di Federico Barocci: 35, 40, 92.
Emili, Emilio: 70.
Emiliani, Andrea: 15.
Fabrizio di Pandolfo di Pietro di Matteo: 98.
Farnese, Vittoria: 72.
Federico da Montefeltro: 23.
Federico di Andrea di Piermatteo di Palazzo Guriolo: 98.
Felice di Michele di Pallino: 90.
Ferri, Pasquale Nerino: 25.
Filippo II di Spagna: 31, 71.
Fiorone Cardone, Giacomo: 34, 40, 92, 93.
Fiorone Cardone, Guerrino di Giacomo: 34, 40, 92, 93.
Francesca, moglie di Simone Barocci: 47, 50, 99.
Francesco di mastro Giovanni Maria: 91.
Frizzoni, Gustavo: 22.
Fuschino, Brancaleone: 37, 38.
Gabrielli, Carlo: 87, 100.
Gabrielli, Giulio: 23.
Gamboli, Diotallevo di Giovanni Battista: 93.
Gaspari, Giovanni Maria: 91.
Gaugello, Rodolfo: 94.
Gennari, Teresina: 23.
Giacomo di Urbino: 54.
Giovan Battista di Federico di Giovanni di Benedetto di Villa Pistrino: 98.
Giovanni Antonio di Guido di Sant'Angelo in Vado: 96.
Giovanni Battista Geronzio: 44.
Giovanni Francesco Bartolomeo: 68.
Giovanni da Udine: 18.
Giovanni di Francesco: 54.
Girolamo di Brisighella: 52.
Giulio di Andrea di Paolo di Tommaso di Salsola: 98.
Giusti, Diotellevo: 37.
Giustiniani, Giuseppe: 73, 74, 87, 100.
Giustiniani, Urbano: 72, 73, 79, 82, 97.
Giustiniani, Vincenzo: 73, 74, 87, 100.
Grazioli, Diotallevo di Giovanni Battista: 99.
Gregori, Licio: 68.

Gregori, Pasquino: 33, 44.
Gregorio XIII (Ugo Boncompagni): 56.
Grigioni, Carlo: 16.
Grimaldi, Giulio: 18.
Gronau, Georg: 13, 15, 18, 23, 24, 31, 60.
Grossi, Carlo: 46.
Grossim Gualtiero: 22.
Guagni (o Gnagni), Ambrogio: 44.
Guidalotti, Lisabetta di Antonio: 46, 47.
Guido di Giovanni Battista da Fermignano: 91.
Guiducci, Felice: 54.
Hermanin, Federico: 29.
Isidori, Bartolomeo: 47.
Jollo, Domenico: 28.
Krommes, Rudolph Heinrich: 23, 24.
Lancisi, Giovanni Maria: 39.
Lante, Giacoma: 55.
Lazzari, Andrea: 18, 37, 38.
Lazzari, Lazzaro di Girolamo: 99.
Ligi, Bramante: 20.
Lipparini, Giuseppe: 30.
Lorenzo figulo di Mondavio: 54.
Macrini, Pellegrino: 94.
Madaia, Federico: 27, 30.
Maggeri, Bernardino: 25.
Maggeri, Vincenzo: 91.
Mainardi, Giovanni Berardino: 93.
Mainerio, Baldassarre: 83.
Mantovano, Felice: 35, 36, 94, 95.
Mantovano, Francesco: 36, 95, 96.
Mantovano, Giovanni Paolo: 94.
Marelli, Tommaso Maria: 20.
Maretti, famiglia: 97.
Margherita di Antonio da Camerino: 60-61, 66, 102, 103.
Margherita di Antonio di Fermignano: 98.
Marsili, Alessandro: 90.
Marsili, Vincenzo: 40, 41.

Maschi Albani, Brardina Marsilia: 50.
Mattei, Crescentino: 35, 40, 92.
Mattenzio, Adriano: 36, 96.
Mazza, Ventura: 10, 14, 20, 25, 34, 36, 40, 55, 57, 61, 62, 63, 66, 70, 72, 73, 74, 75, 77, 81, 86, 89, 92, 93, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103.
Michelangelo (Michelangelo Buonarroti): 18.
Morganti, Agostino: 91.
Muñoz, Antonio: 29.
Nardini, Luigi: 14, 29, 30.
Natali, Giulio: 20, 30.
Neri, Filippo: 19.
Nicola di Girolamo: 54.
Nicolò di Ventura: 54.
Oddi, Cesare: 81.
Olsen, Harald: 15, 32.
Origo, Curzio: 39.
Paci, Giovanni Antonio: 70, 77.
Palma, Eustachio: 38.
Pandolfi, Fabrizio: 98.
Pandolfi, Giovanni Giacomo: 25.
Paolo di Francesco: 44.
Parino, Vincenzo: 59, 94.
Passionei, Piermatteo: 73, 87, 100.
Pastinaghe, Baldo di Battista: 34, 40, 92.
Pelucci, Luca di Simone: 99.
Perini Folesani, Giovanna: 15.
Perolini, Floriano: 94.
Petrucci, Flaminio: 67.
Picchi, Giorgio: 25.
Piero della Francesca: 16.
Pietro Antonio di Gualdo: 52.
Pinello, Costantino: 76.
Pio IV (Giovanni Angelo Medici): 33, 56.
Poggi, Giovanni: 24, 25, 29.
Ponzano, Marcantonio: 95.
Properzio Sisto: 72, 79, 82, 97.
Raffaello (Raffaello Sanzio): 10, 18, 19, 22.

Renzetti, Luigi: 29, 30, 45.
Ricci, Corrado: 27, 28, 29.
Ricci, Matteo: 74, 84, 100.
Ridolfi, Claudio: 21.
Rodolfo II d'Asburgo: 24, 31.
Romani, Bedino di Donino: 93.
Rosa, Antonio: 18, 46, 47.
Rosetti, Cornelio: 44.
Sangiorgi, Fert: 55.
Sante, Marcantonio: 95.
Savini, Salvio: 58.
Scassellato, Pietro Antonio: 92.
Scatassa, Ercole: 13, 16, 17, 18, 19, 60.
Schmarsow, August: 23.
Sabatino muratore: 70, 78, 97.
Sebastiano di Antonio da Fermignano: 93.
Senarega, Matteo: 21, 33, 71, 72, 73, 74, 75, 79, 80, 82, 83, 84, 87, 97, 100.
Serra, Luigi: 21, 28.
Spadoni, Giovanni: 30.
Spazioli, Valerio: 78.
Spina, Marco Aurelio: 81.
Spinola, Ettore: 21, 33, 71.
Spinola, Orazio: 76.
Staccoli, Giovanni Battista: 55.
Stocchi, Marco di Federico: 93.
Taddei, Taddeo: 54.
Tebaldo della Carda o di Casteldurante: 54.
Teodora, mamma di Antonio Bonaventura: 90.
Testa, Pietro: 46.
Tinti, Antonio: 52.
Torrone, Francesco: 52.
Tubicini, Marcantonio di Giovanni Battista: 93.
Turoneo, Francesco: 54.
Turoneo, Giovanni Francesco: 101.
Turrone, Antonio: 46.
Uberti, Giovanni Battista: 84, 100.
Urbani, Giovanni Andrea: 25, 36, 73, 86, 89, 99, 100.

Urbani, Prospero: 10, 55.
Vaccai, Giuseppe Maria: 22-23.
Vagnarelli, Barbara: 46.
Vagnarelli, Bonaventura: 53, 60, 68.
Vagnarelli, Nicola di Girolamo: 54-55.
Vagnarelli, Sebastiano di Simone: 37.
Valinea, Marzio: 65.
Valubbi, Roberto: 92.
Vanni, Simone di ser Vincenzo: 54.
Veluti, Giovanni Angelo: 101.
Venezianelli, Bartolomeo: 94.
Venturelli, Vittorio: 38, 53.
Venturi, Adolfo: 15, 16, 23, 24, 27, 28, 29.
Venturi, Lionello: 28, 30.
Vernaccia, Pier Girolamo: 18.
Vernarecci, Augusto: 30.
Veterani, Crescentino: 17.
Veterani, Francesco: 17.
Veterani, Giulio: 72.
Vicersi, Giuseppe: 18.
Vincenzi, Guidobaldo: 58.
Vincenzi, Ludovico: 58.
Vincenzo di mastro Angelo: 54.
Virgili Battiferri, Marcantonio: 46.
Virgili, Domenico: 96.
Vitali, Alessandro: 21, 25.
Vitali, Santino: 99.
Vittorio Bertoldo di Durante: 44.
Viviani, Antonio, detto il Sordo: 21, 25, 56.
Viviani, Ludovico: 25.
Von Schlosser, Julius: 15.
Zangheri, Guidangelo: 83.

Crediti fotografici

Firenze, Gallerie degli Uffizi: fig. 1, p. 104.

Genova, duomo di San Lorenzo: fig. 7, p. 110 (Arcidiocesi di Genova).

Gubbio, chiesa di Santa Maria dei Laici: fig. 4, p. 107 (Diocesi di Gubbio).

Parigi, Musée du Louvre: fig. 6, p. 109 (© 1988 GrandPalaisRmn (musée du Louvre) / Christian Jean).

Urbino, Galleria Nazionale delle Marche: figg. 2-3, pp. 105-106 (© MiC, Galleria Nazionale delle Marche, Urbino).

Ringraziamenti

Barbara Agosti, Anna Maria Ambrosini Massari, Archivio di Stato-Sezioni di Pesaro e Urbino, Archivio Storico della Diocesi di Pesaro, Arcidiocesi di Genova, Anna Bisceglia, Stefano Brachetti, Luigi Bravi, Anna Cerboni Baiardi, Camilla Colzani, Diocesi di Gubbio, Gabriella Gente Magnani, Galleria Nazionale delle Marche, Mattia Giancarli, Federico Marcucci, Aura Nepa, Elide Oro, Maria Maddalena Paolini, Elisa Polidori, Francesco Righi, Giovanni Russo, Matteo Sisti.



Questo libro è un primo risultato della proficua collaborazione di Filippo Duro al progetto di costruzione di un corpus delle fonti su Federico Barocci promosso dal Centro InArtS dell'Università di Urbino "Carlo Bo" e portato avanti anche grazie a un finanziamento PRIN in condivisione con l'Università di Roma "Tor Vergata". Il volume è il numero uno di una collana sostenuta dalla Biblioteca Universitaria di Urbino, e sorta dalla volontà di affiancare pubblicazioni di carattere scientifico su specifici aspetti del tema di ricerca alla fruizione on line prevista per l'insieme del corpus.

È qui presentato un nucleo di documenti, per la gran parte inediti, reperiti dall'autore nel Fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Urbino, inquadrando con lucidità l'indagine su questi materiali nella prospettiva degli studi su Barocci condotti dall'Ottocento ai giorni nostri.

PRINT ISBN 9788831205634
PDF ISBN 9788831205610
EPUB ISBN 9788831205627

uup.uniurb.it

